

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

## CXXII.

## TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

**SOMMARIO.** *Congedi.* = Seguito della discussione dello schema per una tassa sugli zuccheri indigeni e per variazioni di articoli della tariffa doganale — I deputati Folcieri e Lovito svolgono i voti motivati da essi proposti. = Il deputato Lualdi rinunzia a svolgere quello che egli ha presentato. = Annunzio di interrogazioni: del deputato Codronchi al presidente del Consiglio ed al ministro per i lavori pubblici intorno agli intendimenti del Governo sulla scelta di un valico dell'Appennino fra la linea Porrettana e quella di Fossato; del deputato Giudici Vittorio e di altri al ministro per i lavori pubblici circa l'esecuzione del trattato colla Svizzera per il traforo del Gottardo; del deputato Guarini allo stesso ministro intorno ai suoi concetti in ordine ai vari progetti di ferrovie toscoro-magnole; del deputato Costantini al detto ministro sulla sospensione dei lavori della strada nazionale degli Abruzzi fra Montorio e Vomano; del deputato Bovio al ministro per la pubblica istruzione riguardo ad una deliberazione della Facoltà giuridica dell'Università di Napoli mandata all'approvazione del ministro; delle quali interrogazioni le prime quattro sono rinviate, insieme con una interpellanza del deputato Baccarini ed altri, già annunziata, alla discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, e l'ultima è rinviata alla discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica. = Il deputato Taiani svolge un suo voto motivato, e dà luogo a proteste del ministro per l'interno e quindi a dichiarazioni di questo. = Annunzio di una nuova interrogazione del deputato Bertani Agostino al ministro per l'interno sopra una provocazione clericale avvenuta ieri in Roma in occasione di un trasporto funebre. = I deputati Borghi, La Porta, Sella svolgono altri voti motivati. = Il deputato Bertani Agostino rivolge al ministro per l'interno la interrogazione accennata di sopra — Risposta del ministro; spiegazioni personali del deputato Sella; insistenze del deputato Bertani Agostino e repliche del ministro.

La seduta è aperta all'una pomeridiana.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**PRESIDENTE.** Chiedono un congedo per ragioni di famiglia: l'onorevole Perroni-Paladini, di venti giorni; l'onorevole Martelli di dieci giorni.

Se non ci sono opposizioni questi congedi sono accordati.

(Sono accordati.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA TASSA SUGLI ZUCCHERI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulla tassa

di fabbricazione e consumo degli zuccheri indigeni e variazioni ad alcuni articoli della tariffa doganale.

Segue lo svolgimento degli ordini del giorno.

Viene ora quello dell'onorevole Folcieri, del quale do lettura:

« Escluso il proposto aumento sugli olii minerali, e ritenuto che il maggior reddito portato dalla legge in discussione debba essere per intero rivolto alla estinzione del corso forzoso:

« La Camera,

« Confidando che si inauguri un sistema tributario inteso a colpire il consumo di lusso ed a sollevare il consumo necessario;

« Confidando che si inauguri il riordinamento delle tariffe doganali a sollievo della produzione interna ed a ristoro della finanza;

« Passa alla discussione dell'articolo. »

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

SPANTIGATI. (*Presidente della Commissione*) La Commissione si riserva di dire, dopo sentito il presidente del Consiglio, la sua opinione definitiva sui vari ordini del giorno. Intanto in questo momento essa dichiara di non accettare quello dell'onorevole Folcieri.

PRESIDENTE. Sta bene; ora domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Folcieri sia appoggiato. (È appoggiato.)

L'onorevole Folcieri ha facoltà di parlare.

FOLCIERI. Parrà strano che da questo estremo settore, da questa montagna riottosa dove si accolgono gli incontentabili, i protestanti, parta un ordine del giorno inteso ad appoggiare, in massima, i principii ai quali si informa la legge che abbiamo in discussione. Ma la verità non ha settore; e però su tutti i banchi di questa Camera essa parla con eguali parole. Io, dopo i lunghi ed i focosi discorsi, ed i sapienti consigli e gli avvedimenti accerti, pei quali, da quattro giorni, si è svolta la discussione, pensai meco stesso se fosse opportuno piuttosto di ritirare la mia mozione, che non sostenerla.

Certo non era mio intendimento di perigliarmi nel pelago tempestoso e sconfinato della questione politica, nel quale si spinsero molti dei precedenti oratori per discorrere *de omni administratione, et de quibusdam aliis*, ben contento a riconoscere in più modesti confini l'indole e la portata della legge che ci si propone. Un motivo quindi mi ha indotto a mantenere la parola in questa importante questione, motivo il quale si ispira al desiderio di asserire come i principii, che venni raccogliendo nell'ordine del giorno, sono propri *ab antiquo* di questo settore, di questa montagna dalla quale ho l'onore di parlare.

E veramente, quando da qui abbiamo sentito la parola eloquente e dotta dell'onorevole Luzzatti, che dall'estremo opposto della Camera veniva appoggiando quegli stessi principii nei quali noi ci affermiamo, non potemmo a meno di convincerci e compiacerci che la verità s'imponga e si mantenga nei sereni consigli che debbono essere indirizzato ai grandi provvedimenti che si prendono dal Parlamento italiano.

Veramente (ed è per rispetto ai miei colleghi non in conto mio individuale che parlo, ultimo dei venuti ed il meno meritevole fra tutti), veramente se ci congratuliamo di questo valido alleato, di questo appoggio prezioso che concorre negli intendimenti della riforma tributaria, quali furono esposti ed accettati anche dall'onorevole Luzzatti, noi abbiamo grande e piena la soddisfazione e la compiacenza di dire che qui questi principii ebbero sede, si raccomandarono, si vollero prima ancora

del 18 marzo; si proclamano, si raccomandano, si vogliono oggi e si proclameranno, e si vorranno finchè il movimento della riforma iniziata abbia compiuto il ciclo del suo svolgimento.

Non temano i colleghi che io voglia essere indiscreto; non tema che io voglia essere imprudente a dilungarmi troppo in materia, dopo i molti discorsi che si sono pronunziati; chè mi limiterò solo ad indicare il punto di partenza delle idee che informano la discussione dell'oggi, di quelle idee che, se non erro, sono molto largamente appoggiate nella Camera. E qui io passerò con la più grande brevità a riassumere quel molto che aveva in animo di dire, per non riuscire molesto a chi mi ascolta. Mi limiterò ad accennare i motivi pei quali a noi pare che l'attuale legge, nei suoi principii, abbia, secondo le migliori norme della scienza economica, ragione d'essere, e non solo ragione di essere, ma ancora potenza d'iniziare la riforma assai più larga di tutto il sistema tributario, quale è quella alla quale noi ci attendiamo.

L'onorevole Luzzatti ammette come debbasi distinguere consumo di lusso da consumo necessario, e da profondo conoscitore delle dottrine economiche appoggia il giusto partito che il consumo di lusso debba essere colpito di preferenza che il consumo necessario. E in un'altra ragione ancora consente benevolo nelle idee ch'io esposi nell'ordine del giorno, poichè egli diceva essere da preferirsi le imposizioni indirette alle dirette.

Si è pur sentito asserire che la legge formulata dal ministro Depretis sia senza indirizzo, senza concetto organico, senza principio ispiratore. Di fronte a quest'accusa, credo si debba dire una franca parola per porre in evidenza la verità delle cose.

Senza principio e senza fondamento si giudica la legge, ma io penso che il principio ed il fondamento si trovino, vedendo come essa tende a sostituire l'imposta indiretta, che è la meno difficile ad attuarsi, alle imposte dirette.

Il principio ed il fondamento mi pare che si trovino là dove si tende a colpire l'agiatezza ed il comodo vivere, invece di battere e ribattere con crudele ed insistente pressione sopra i generi di giornaliera necessità per ogni povera persona.

Si disse ancora che l'imposta sugli zuccheri non riesce davvero a colpire il lusso; e una voce assai autorevole in questa Assemblea si riportò a quelle autorevolissime del Gladstone e dello Stuart Mill, dicendo che ben diversamente questi grandi pensatori avevano giudicato di siffatta gravanza in Inghilterra. Ma, signori, dobbiamo purtroppo e troppo spesso le volte confessare la nostra povertà, per non dimenticarci in questo caso, e per dover dire ap-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

punto che le ragioni del benessere economico d'assai più basso livello nel nostro paese fanno reputare come generi di consumo voluttuario quelli che tengonsi altrove di consumo necessario.

Che in Inghilterra dove la lira sterlina lampante corre con quella facilità che da noi i sudici biglietti di una lira; che in Inghilterra dove si ha la mercede operaia che raggiunge o si accosta d'assai alle 5 lire per giorno; che in Inghilterra dove abbonda straordinariamente il capitale concesso al tasso del 2 o 2 e mezzo per cento; che in Inghilterra dove si è tolta l'imposta sul sale, dove si è organizzata l'imposta sulle bevande, dove si ha il consolidato 3 per cento quasi alla pari in queste gravissime emergenze politiche; che in Inghilterra, ripeto, siasi giudicato il consumo degli zuccheri come imposta che colpisce non il superfluo od il comodo vivere, ma la necessità, io lo comprendo e lo ammetto facilmente; ma pur troppo non possiamo dire altrettanto da noi.

Nel nostro paese siamo abituati a vedere le classi lavoratrici che lottano colla fame per avere gravato il tozzo di pane da una tassa esorbitante ed impossibile; noi abbiamo il corso forzoso, il sale carissimo, il capitale al sei per cento, la mercede operaia ad una lira; e credetelo che in questi estremi non c'è larghezza per ritenere lo zucchero come merce di consumo necessario.

Però io mi felicito con il Ministero che propone la legge che noi stiamo discutendo, e, sebbene io non possa accettarla in ogni sua parte per ragioni che dirò più tardi, mi felicito col Ministero, perchè ha saputo trovare un punto giusto, dal quale noi speriamo che possano proseguire le invocate riforme della nostra finanza.

E giacchè ho parlato del consumo di lusso, io mi azzardo (e voglia l'onorevole presidente del Consiglio credere che amor di bene e non altro mi sprona),

Se troppa libertà mi allarga il freno

io mi permetto di rivolgergli una preghiera, mi permetto di esortarlo a persistere in questa via ed a portare la sua attenzione sopra un altro buon principio, sopra un altro dei mezzi importantissimi dai quali la nostra finanza può trarre massimo ristoro.

L'onorevole presidente del Consiglio ebbe più volte con frase assai felice, e che egli certamente non può aver dimenticato, ebbe più volte a dichiararsi disposto ad accogliere il bene da qualunque parte lo avesse trovato. Nella discussione di questa legge l'onorevole Minghetti accennò che nei propositi della precedente amministrazione si era posto mente all'imposta sulle bevande per sistemare

la nostra finanza e soggiunse: forse il Ministero attuale disdegnerà quest'indirizzo di bene che noi ci eravamo proposto.

Il ministro Minghetti, raccogliendo egli pure una eredità da lungo tempo preparata dagli studi dello Scialoja e del Digny, metteva innanzi il progetto d'una imposta sulle bevande, allo scopo di redimere il paese dal dazio sulla consumazione interna.

Anche qui accettiamo il buon consiglio da qualsiasi parte venga, e sarà benemerito chi possa attuarlo.

Anche qui ci troviamo di fronte ad una imposta che colpisce una certa agiatezza nel vivere, e spesse volte l'intemperanza e l'immoralità.

Da questa imposta, che è adottata in tutti i paesi civili d'Europa, come diceva l'onorevole Minghetti, che frutta 800 milioni alla Russia, più che 700 all'Inghilterra, che ne dà quasi 400 alla Francia (compresa la sovrimposta dei comuni), e che è organizzata negli Stati Uniti, nella Prussia, in molti Stati dell'impero germanico, nell'Austria-Ungheria, vediamo di trarre qualche profitto anche noi, e quando avremo tassato il bicchiere di vino che spesse volte soddisfa il godimento ed il vizio, come diceva poc'anzi, avremo i mezzi per sollevare la necessità del vivere, quella necessità che vede contrastato alla fame un tozzo di pane sudato giorno per giorno.

E giacchè ho la parola mi permetto di andare più oltre in queste mie esortazioni all'onorevole presidente del Consiglio, e gli dico: non dismettete questo studio, vogliate tenerlo caro, poichè con questo mezzo non solo è possibile riuscire all'abolizione del macinato, ma potremo togliere anche quella del dazio di consumo, e ci resterà per giunta tanto da ridurre d'assai la gravezza esorbitante del sale.

Per poco che frutti questa imposta bene organizzata e lentamente e saviamente sviluppata, potrà dare alle nostre finanze 200 milioni.

E qui passo ad un'altra osservazione che emerge dall'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre, ed anche su questo farò il possibile di spiegarmi con la maggiore sollecitudine.

L'imposta che ci viene messa innanzi, è un modo il quale accenna ad attuare un sistema doganale da lunga pezza reclamato dai produttori del nostro paese.

Noi ci troviamo di fronte a condizioni così anormali, così infelici della produzione, che se non sopravviene un artificio a restituire l'equilibrio, là dove appunto la mala finanza ha determinato lo squilibrio, non potremo vedere sul serio di trarci

da questa impotenza miserevole di industrie nella quale ci troviamo.

Le nostre fabbriche sentonsi oppresse dalla ricchezza mobile che tocca quasi il 14 per cento, dalla carezza degli interessi a cui si ottengono i capitali, dalla gravanza della imposta sui fabbricati, dallo stato iniziale in cui esse appena appena si sono poste a muovere i primi passi; e se non veniamo a soccorrerle cosicchè l'equilibrio sia ristabilito, certo non potremo mai presumere che venga il momento fortunato, in cui la produzione interna tocchi a quella prosperità, che è desiderio comune che essa raggiunga.

Io non verrò certamente a reclamare provvedimenti tali che offendano il principio del libero scambio; vengo a reclamare tali provvedimenti che ristabiliscano appunto le basi del possibile libero scambio, quelle basi che oggi sono offese dalle condizioni strette nei trattati doganali coll'estero e dalle esigenze esorbitanti dell'erario.

Convinto di questa necessità, ho caro appoggiarmi alla sapienza grandissima di uno dei più illustri pensatori dell'epoca nostra, a quella di Carlo Cattaneo, il quale disse, che se la libertà del cambio debba essere tenuta come stella polare direttrice del corso, chi conduce la nave non deve dimenticarsi del soffiare dei venti, e del battere dei marosi.

Procuri appunto il Ministero di studiare e maturare con sollecitudine un partito che, nel mentre darà all'erario pubblico ristoro di lauti proventi, apporterà per giunta un larghissimo beneficio alle condizioni della produzione nazionale.

E qui ho finito di esporre, riassumendo, i principii i quali m'indussero a presentare l'ordine del giorno, ed a raccomandare al Ministero queste massime informatrici della condotta finanziaria.

Noi abbiamo di fronte l'obbligo indeclinabile di accrescere la ricchezza all'interno, e di togliere le enormi gravanze che pesano specialmente sulle classi povere.

È in questo doppio intendimento che il mio ordine del giorno viene in certo modo ad approvare l'indirizzo che la legge oggi proposta viene a mettere in esecuzione.

Voglia l'onorevole presidente del Consiglio battere questa via e si assicuri che non gli mancherà la fiducia del paese, quella fiducia che gli costituiva con mirabile entusiasmo una così numerosa maggioranza. E questo stesso estremo manipolo di battaglieri che rifugge talora dal concedergli troppo facile appoggio, avrà ben caro di riunirsi a lui per combattere e vincere in questa causa comune.

Ma dopo le dichiarazioni premesse io debbo giustificare una precedente riserva per la quale mi dissi

non affatto favorevole alla domanda che ci viene dal Ministero.

Per associarmi con piena fiducia e per intero alla proposta di legge, desidererei, come desiderano i miei amici, che lo scopo a cui debbono essere rivolti i fondi domandati al paese fosse bene determinato. Noi non possiamo, così all'impensata, e senza un preciso e dimostrato bisogno condannare il paese a nuovi sacrifici; epperò, sotto questo riguardo, non potrei votare in favore della legge.

Vollì tuttavia asserire che questa legge (se si persegue nel sistema adottato) può lasciarci a buon diritto speranze di più serio miglioramento, nel qual caso siamo pronti a promettere intero il nostro appoggio nella buona volontà del Governo, onde non si dica che, per spirito di partito eccessivo, distruggiamo il Ministero che fra noi ebbe origine, come il Saturno della favola si divorava i propri figli; onde non si dica che noi sconsigliatamente facciamo come quel fiorentino spirito bizzarro che nella Stigia palude

In se medesimo si volgea coi denti.

Non vogliamo negare la verità dei buoni principii, se non concorrono per intero in quei desiderii ed in quei propositi di perfetta amministrazione che il paese a buon diritto si attende.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno dell'onorevole Lovito, così concepito:

« La Camera invita il Ministero ad assumere un indirizzo di governo più conforme ai principii della Sinistra, e passa alla discussione degli articoli. »

La Commissione lo accetta?

SPANTIGATI. Ah! no.

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Lovito ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

LOVITO. Veramente la difficoltà dell'appoggio e del semplice appoggio del mio ordine del giorno non mi incoraggerebbe molto a perseverare in esso; tuttavia io mi permetto di fare brevissime osservazioni.

Io credo che i partiti politici in Italia, per acquistare stima e rispetto, devono essere un po' più consistenti. Non perchè siamo oggi al potere, possiamo dire bianco a quello che sopra un dato argomento noi stessi abbiamo ieri detto nero; e viceversa non perchè sono discesi dal potere i nostri avversari hanno diritto di dir nero a ciò che chiamarono bianco. A questo modo, signori, non acquisteremo nè stima nè rispetto, e creeremo una corrente di scetticismo nel paese e sciuperemo le istituzioni nazionali. E per

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

venire all'applicazione di questo principio, che per me è fondamentale, io debbo cominciare dal maravigliarmi, come taluni (cominciamo da casa nostra) dei nostri amici, quelli che seggono da questo lato della Camera, sostengano che debbasi venire alla riduzione di questa o di quell'altra imposta. Per quale ragione gli onorevoli nostri colleghi domandano la riduzione sul sale e sul macinato? Perchè essi partono dal principio che *deficit* nelle finanze dello Stato non ce n'è più. E lo stesso onorevole Mussi, che ha parlato ieri eloquentemente alla Camera, ha detto questo: poichè l'onorevole presidente del Consiglio dichiara che le nostre condizioni finanziarie sono in buono stato, non aggraviamo di più i contribuenti, e se da un lato votiamo quest'imposta, la quale nel fondo non ha che l'apparenza di un'imposta di produzione; ma, in sostanza, è una vera imposta di consumazione che, se grava per uno sulla classe povera, graverà per dieci sulla classe agiata, ebbene, dice: per non aggravare di più i contribuenti, riduciamo dall'imposta del sale e del macinato quel tanto che noi ricaveremo da quest'imposta, od almeno una decina di milioni.

Ora, l'onorevole Mussi che è studioso di molte cose, che è membro della Commissione del bilancio, credo non avrà dimenticato un esame molto semplice e molto facile della nostra situazione finanziaria.

Io ho sott'occhi il numero 36-A degli stampati della Camera, relazione della Commissione generale del bilancio 1876, presentata nella tornata del 14 giugno 1876 dall'onorevole Crispi, ora presidente della Camera. Parlando egli dell'esame complessivo del bilancio conchiudeva così:

« La prima considerazione che si affaccia in vista di coteste cifre, si è che questo anno la spesa essendo di . . . . . L. 1,472,941,860 52 e l'entrata di . . . . . » 1,393,467,766 38

Avvi un disavanzo di . . . L. 79,474,094 14

« E sarebbe anche maggiore il disavanzo, cioè di lire 119,474,094 14, se con la legge del 23 dicembre 1875, n° 2827, il Parlamento non avesse autorizzato il ministro delle finanze a ritirare 30 milioni di lire dal Consorzio delle Banche, istituito con legge del 30 aprile 1874, n° 1920. »

Dunque, io domando: noi fino al giorno in cui l'onorevole Minghetti sedeva su quei banchi dicevamo, ed eravamo nel vero, che le finanze dello Stato erano in cattivissime condizioni, ed ora noi caubieremo linguaggio?

Quali sono stati i provvedimenti per i quali siamo venuti in quattordici mesi in diverso apprezzamento? Quali sono le risorse che abbiamo avute?

Forse gli organici degli impiegati, la dotazione della Corona, il materiale della marina, le armi portatili?

Se dunque entrate maggiori non ne avemmo, ed invece accrescemmo il bilancio passivo dello Stato di queste spese; come può essere scomparso il disavanzo di ottanta milioni che vi era alla data del 14 giugno 1876? Come mai noi possiamo lusingarci di far andare in diminuzione di questa, o di quell'altra imposta che pur dovremo trasformare, questa nuova imposta?

Io credo, o signori, che noi dobbiamo essere conseguenti a noi stessi, bisogna dire oggi e continuare a sostenere oggi quello che sostenevamo ieri, bisogna essere logici: è così che si affermano e si riconoscono i partiti.

Che se il presidente del Consiglio per una cortese cavalleria verso i suoi avversari, o per una propensione alla politica *del listino della Borsa* avrà voluto esprimersi sulle condizioni delle nostre finanze con un tratto di spirito, dicendo che il pareggio se vi è lo manterremo, e se non vi è lo raggiungeremo, non è per questo che noi dobbiamo pigliare alla lettera una espressione così allegra.

Io credo che l'onorevole presidente del Consiglio doveva stare molto di buon umore quando ha pensata questa parte della sua esposizione finanziaria.

Noi rallegrandoci di quel buon umore non dobbiamo abbandonarci, nè far abbandonare le popolazioni a perniciose illusioni.

Questo per quanto riguarda i partiti, e più gli amici nostri della maggioranza. E l'onorevole Minghetti? (*Entra nell'Aula l'onorevole Minghetti*) L'onorevole Minghetti, che veggo con piacere entrare in questo momento nell'Aula (*Ilarità*), non solo diceva che in principio avrebbe potuto votare questa tassa, e poi, per certe ragioni di applicazione, non l'avrebbe votata, ma dedicava un periodo del suo discorso a questo concetto: che almeno una parte dei proventi di questa tassa vada a diminuzione di quelle tasse, che più gravano le classi povere della società. Se l'onorevole Minghetti intendeva così, da antico cavaliere e da abile parlamentare, porgere la mano all'onorevole Toscanelli, all'onorevole Sorrentino, all'onorevole Marazio, a tutti quelli i quali proponevano le riduzioni di talune tasse, io lo capisco; ma l'onorevole Minghetti andava un pochino più in là, si occupava persino della questione sociale! Oggi?! anzichè ieri, quando era al potere?! Facciamo ciascuno la nostra parte: io sono sempre lì, è una idea fissa; bisogna che ciascuno faccia la parte sua.

Ma in che modo l'onorevole Minghetti si occupa della questione sociale? Della questione sociale non

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

può occuparsene che in un solo modo: colla riforma tributaria, nel senso che da una mano si prenda dagli abbienti, e con l'altra si versi sui meno abbienti. Tutto il resto saranno fronzoli, saranno frasche, saranno inchieste, se volete, che non risolvono nulla; salvo a risolvere le 60,000 lire votate.

Ma, insomma, io credo che la questione sociale non si risolva in nessuna altra maniera che pigliando coll'una mano da chi ha, dando coll'altra a chi non ha, ed ancora coi lavori pubblici.

Ecco il modo di risolvere la questione sociale. I lavori nazionali che fanno concorrenza ai lavori privati, ai lavori delle provincie e dei comuni, è naturale che promuovano l'aumento dei salari; il primo vantaggio, il primo beneficio è di quelle classi di cui l'onorevole Minghetti si occupava con altrettanta tenerezza quanta ne mostrava l'onorevole Marcera e l'onorevole Mussi.

Dunque io credo, o signori, che noi dobbiamo votare questa legge, perchè le nostre finanze non sono in quello stato in cui anche ieri i nostri avversari dichiaravano trovarsi. Si può ammirare il coraggio di coloro che hanno detto: il pareggio è fatto; ma non si può avere l'ingenuità di crederlo. Vogliamo votare questa legge per le condizioni, in cui si trova il paese; vogliamo votarla perchè crediamo noi che una delle parti principali del nostro programma sia l'abolizione del corso forzoso; e vogliamo votarla perchè intendiamo mantenere fedelmente gl'impegni presi dallo Stato.

E questo non lo dico a caso. Anzi, se l'onorevole ministro dell'interno ha qualche legge di pubblica sicurezza da presentare alla Camera, mi farà la cortesia di dirmelo, perchè, per conto mio, tra le persone sospette intenderei di collocare in prima linea tutti coloro che dimostrano, o vogliono dimostrare, che il miglior mezzo di pagare i debiti sia quello di negarli.

Consequentemente noi siamo tutti quanti d'accordo: ed io non ho intesa alcuna voce che sia sorta in quest'Assemblea a venire a fare proposte di riduzione, o di venire meno a quegli'impegni che sono primo dovere delle nazioni civili di mantenere.

Ma che ci è di vero nel fondo della questione? Che cosa ci è di vero di questo malumore che serpeggia nel seno della maggioranza? Bisogna dirlo e soprattutto agli amici bisogna parlar chiaro. La prima ragione è questa: che agli onorevoli nostri colleghi della maggioranza non piace che il bilancio dei lavori parlamentari si chiuda con l'aver votato leggi di spesa, e per giunta una legge d'imposta, nonostante che questa non colpisca direttamente le classi povere. Ecco una delle difficoltà, ecco una delle cause del malumore.

L'altra ragione, me lo permetta l'onorevole presidente del Consiglio, mette capo a un doppio ordine di errori (non paia grave la parola) che sono stati commessi dal Ministero. Un ordine speciale al Ministero delle finanze ed un altro comune a tutto il Gabinetto.

L'ordine di errori speciale al ministro delle finanze è stato quello di non aver avuto fin dal primo momento un concetto esatto, preciso su quello che si dovesse fare al riguardo di due problemi dei quali più urgentemente si reclamava la soluzione dal paese, vale a dire la ricchezza mobile ed il macinato. Se l'onorevole presidente del Consiglio, al quale certamente non debbono da parte nostra negarsi le attenuanti per le gravissime difficoltà che si sono dovute superare sul principio per impiantare la Sinistra al potere, se, dico, avesse potuto preoccuparsi immediatamente di queste gravi questioni attinenti alla ricchezza mobile ed al macinato, io credo che a quest'ora, avendo votato quelle leggi ed avendo portato un alleviamento al paese, noi incontreremmo minori difficoltà nella discussione di questa legge.

Quali sarebbero stati i concetti che bisognava portare a proposito delle due leggi d'imposta della ricchezza mobile e del macinato?

L'onorevole presidente del Consiglio, tutti lo sanno, ha proposto una legge di riforma a quella di ricchezza mobile.

Ora avrei desiderato che l'onorevole presidente del Consiglio, prima che l'onorevole Minghetti gli dicesse che egli non ha trattato la questione delle dichiarazioni, nè la questione delle aliquote, avesse dichiarato nettamente nel suo disegno di legge di restituire alla legge di ricchezza mobile il primitivo suo concetto. L'onorevole presidente del Consiglio si ricorderà che questo fu iniziato col sistema del contingente e per poco tempo praticato: poi venne il sistema di quotità colla dichiarazione dei contribuenti. Ma in seguito ad una quantità di modificazioni e di innovazioni arrecate, sempre col sistema fiscale, la legge si è capovolta, ed allora invece della dichiarazione della parte, è rimasta la dichiarazione del fisco. Questo è il fondo della legge d'imposta di ricchezza mobile.

Ora parmi che, non potendosi di molto sgravare i contribuenti per quanto concerne l'aliquota, il concetto più semplice e naturale doveva essere quello di restituire all'imposta di ricchezza mobile il suo carattere d'origine, in base alle dichiarazioni controllate dal fisco, eccitate dal fisco, provocate dove si nascondano, e provocate con tempo e mezzi dagli agenti delle imposte, ma coll'obbligo al fisco di provare quello che il contribuente non può sempre

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

provare, perchè talvolta si esige dai contribuenti una prova negativa. In questa via l'onorevole presidente del Consiglio ha già fatto un gran passo.

Questo per quanto concerne l'imposta di ricchezza mobile.

Venendo a parlare dell'imposta del macinato a me pare che v'era un'idea da applicarsi immediatamente.

Avete il pesatore? Applicatelo. Non l'avete? Date libertà di ricorrere all'agente finanziario. Per tal modo restando disinteressati i mugnai dal fare qualità pessime di farine, perchè essi sono esattori a peso e pagatori a cottimo; essi sarebbero stati disinteressati in questa guisa da rendere cattive qualità di farina: i mulini sarebbero stati tutti aperti ed il paese sarebbe stato in grado d'aspettare altro tempo o pel pesatore, o per la trasformazione della tassa?

E poichè quanto all'imposta fondiaria sono stato citato dall'onorevole Toscanelli, collega nella Commissione del 1876, dirò una parola la quale non è ignorata dall'onorevole presidente del Consiglio, perchè già ho avuto occasione di manifestargliela. Le ragioni per le quali alla legge di perequazione proposta dall'onorevole Minghetti si fece opposizione nello scorso anno, furono di due ordini. L'uno è riferibile alle spese che la perequazione avrebbe importato e soprattutto a carico di una parte dei comuni del regno; l'altro ordine di opposizione che fu fatto ricadeva sul sistema delle medie fra comuni e comuni, fra provincie e provincie dello Stato. Il sistema delle medie è assurdo in punto d'imposte: l'aliquota è individuale, come il reddito, e non si può pigliare una media e consegnarla all'esattore. Il principio della perequazione è un principio accettato da tutti e non può da alcuno rifiutarsi.

Quanto all'imposta sui fabbricati ogni discussione è inutile, poichè già se n'è parlato.

Quelli dunque sono errori per i quali, ripeto, sono disposto ad accordare le attenuanti. Ma c'è un errore generale nel quale sono caduti tutti i membri del Gabinetto, e questo errore generale per poterlo comprendere, bisogna risalire all'epoca del 18 marzo.

Si ricorderanno che in quell'epoca si facessero delle previsioni che ieri l'onorevole Villa ricordava sollevando le opposizioni dell'onorevole Sella, il quale spero non vorrà riprendermi come fece ieri all'onorevole Villa, si facessero delle previsioni: che la Sinistra al potere avrebbe messo tutto a soqquadro: i fondi pubblici precipitati: la sicurezza pubblica turbata.

Questa era una previsione, non era un desiderio, no, non si allarmi l'onorevole Sella, era una previsione e va bene. Allora che cosa ha creduto di fare

il Ministero? Si è fermato ed ha fatto bene; ha detto: no, noi non muoviamo alcuna cosa, nè alcuna persona appunto per non commuovere il paese, per mostrare al mondo che arrivati noi al potere, non arriverà il finimondo.

Ma la esagerazione di questo principio, signori, è stato un errore; pei primi mesi, lo capisco; ma restare nella immobilità per 14 mesi, io lo ripeto, è un errore!

Lo stesso onorevole ministro per l'interno, in cui tutti riconoscono ingegno politico non comune, partendo da un'idea eccellente, anche esso ha sbagliato. Quando egli è venuto al potere, mi immagino che abbia fatto questo raziocinio: io, per i miei precedenti, per il partito da cui provengo, ho più che mai bisogno di provare che voglio tutelato l'ordine pubblico; ed ha fatto benissimo, poichè così ha sfatato le previsioni degli avversari; ma quando ha voluto persistere in certe misure per le quali caso per caso io sono disposto alle attenuanti; e quando è venuto ad emettere delle teorie, allora anche lui ha sbagliato.

Ora, tutto questo a che conduce? Conduce alla conclusione alla quale io sono venuto col mio ordine del giorno. Io prego il Ministero ad assumere un indirizzo più conforme ai principii della Sinistra, e voto la tassa.

Ma avrà difficoltà l'onorevole Depretis ad accettare il mio ordine del giorno? Io spero di no. Non gli piace la nostra compagnia? Come! Ma non è egli il nostro compagno antico?

Ma non c'è niente di nuovo; l'onorevole Depretis è nato e cresciuto nella Sinistra, tutti i suoi colleghi sono della Sinistra. Che cosa ho detto io? Ho detto forse qualche cosa che gli possa riuscire nuova? No.

Nel fondamento del programma finanziario mi pare che siamo d'accordo; non vi è gran cosa che ci divida. Riconosciamo che voi avete bisogno di mezzi, di un fondo di riserva, perchè questo possa servirvi in quel periodo di transizione che sta fra le leggi attuali e le leggi che dovrete fare per la trasformazione delle imposte.

Siamo d'accordo anche in questo: non ci trovo dunque nessuna ragione per la quale l'onorevole Depretis non possa accettare quest'ordine del giorno.

Del resto, onorevoli signori, i voti dei deputati non hanno forza per loro stessi, i voti dei deputati hanno forza in tanto in quanto essi corrispondono all'opinione del paese.

D'altronde se si trattasse di un sacrificio personale, io debbo dichiarare che per gli attuali ministri, nessuno eccettuato, personalmente non ho che sentimenti di gratitudine e di riconoscenza. (*ilarità*)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

Ma se essi ci domandassero: fateci il piacere di votare un ordine del giorno di piena approvazione della nostra politica, io dico che personalmente sarei disposto a farlo, ma che cosa avrei fatto? Sarei riuscito a questo scopo, di rovinare me stesso di fronte al paese, e di non avere aggiunto forza al Governo.

Non posso terminare senza fare un'ultima considerazione.

Io credo che sia dovere di amici il parlare franco. Capisco che forse l'amico più inguantato non sarò io, ma amico a mio modo di essere; sono fatto così, e dico le cose con la mia abituale franchezza.

Ma badate signori, il pericolo che corrono coloro che si trovano al potere, è quello di avere degli amici i quali gli si accostano e dicono che tutto va bene. Io prego di non dar loro ascolto: e quando vengono a dirvi che sono dissenzienti od ambiziosi coloro che vi parlano chiaro, rispondete loro che sono volgarità: già queste volgarità non sono entrate certo nel Parlamento; credo anzi che non furono deputati quelli che ve lo dissero. Prego quindi gli onorevoli ministri di non dare ascolto a parole, che non sono state certo pronunziate da colleghi nostri; ma ad ogni modo ritenete che il voto che vi afforza è il voto degli amici franchi e sinceri, non è il voto dei servitori. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Lualdi...

**LAZZARO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su che? Siamo ora allo svolgimento degli ordini del giorno.

**LAZZARO.** Sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** L'ordine della discussione è indicato; è lo svolgimento degli ordini del giorno.

**LAZZARO.** Se mi dà la parola...

**PRESIDENTE.** (*Interrompendo.*) Vuole che non parli l'onorevole Lualdi e che parli un altro? Che si incrocino gli ordini del giorno?

**LAZZARO.** Non chiedo di parlare sugli ordini del giorno, ma sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** In tal caso, le darò la parola dopo che gli ordini del giorno saranno svolti...

**LAZZARO.** Onorevole presidente. Vi è un ordine del giorno firmato Englen, sotto del quale è scritto: presentato dopo la chiusura della discussione generale?

**PRESIDENTE.** Ella sa, come pure lo sa la Camera, che coloro i quali presentano ordini motivati dopo la chiusura della discussione generale, non hanno più diritto di svolgerli.

**LAZZARO.** E su questo punto desidero chiarire un dubbio che è sorto:

**PRESIDENTE.** Ad ogni modo, se ella crede che un

dubbio vi può essere a questo riguardo, parlerà quando verrà l'ordine del giorno dell'onorevole Englen.

**LAZZARO.** Va bene, parlerò allora.

**PRESIDENTE.** Siamo dunque all'ordine del giorno dell'onorevole Lualdi, che leggo:

« La Camera invitando il Ministero a studiare ed a sottoporle per il prossimo novembre il progetto di una nuova tariffa doganale, la quale, tassando con più giusta proporzione il consumo della ricchezza e del lusso, fornisca i mezzi per togliere o diminuire i balzelli che colpiscono i generi indispensabili alla vita delle classi povere, passa alla discussione degli articoli. »

La Commissione accetta o respinge anche quest'ordine del giorno?

**SPANTIGATI.** (*Presidente della Commissione*) Sempre, no. (*Si ride*)

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Lualdi ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

**LUALDI.** Poichè una gran parte delle idee che io intendeva di esporre a favore del progetto di legge in discussione furono espresse dagli oratori che mi hanno preceduto, e tenendo conto della giusta impazienza che ha la Camera d'arrivare al fine di questa discussione, io rinuncio alla parola. (*Bravo! Benissimo!*)

*Una voce.* Così facessero gli altri.

#### ANNUNZIO DI UN'INTERPELLANZA E DI VARIE INTERROGAZIONI. DISCUSSIONE CHE NE SEGUE.

**PRESIDENTE.** Prima di procedere oltre, do lettura di alcune interpellanze ed interrogazioni dirette al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici, onde i ministri dichiarino se le accettano, e la Camera possa deliberare quando debbano essere svolte.

La prima, un'interpellanza, è quella degli onorevoli Baccarini, Farini ed altri. Di questa fu già data lettura nella tornata del 14 corrente mese, ed i ministri quindi ne hanno già conoscenza.

Viene in secondo luogo un'interrogazione dell'onorevole Codronchi, così concepita: « Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno agli intendimenti del Governo sulla scelta di un valico dell'Appennino fra la linea Porrettana e quella di Fossato. »

Viene terza un'interrogazione degli onorevoli Giu-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

dici, Corbetta, Martelli, Merzario, Lualdi ed altri nostri colleghi, in questi termini: « I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa l'esecuzione del trattato colla Svizzera pel traforo del Gottardo. »

La quarta è dell'onorevole Costantini, del seguente tenore:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla sospensione dei lavori nella strada nazionale degli Abruzzi pel tratto da Montorio al Vomano al confine aquilano. »

Finalmente c'è un'interrogazione dell'onorevole Guarini, la quale suona così:

« Il sottoscritto desidera interrogare il signor ministro dei lavori pubblici intorno ai suoi concetti in ordine ai vari progetti di ferrovie tosco-romagnole. »

Domando agli onorevoli ministri se e quando intendano rispondere a queste domande d'interpellanze e d'interrogazioni.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio*. Io pregherei la Camera a voler rimandare la risposta a queste diverse interrogazioni all'epoca della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Gli onorevoli interpellanti ed interroganti sono d'accordo?

FARINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FARINI. In assenza dell'onorevole Baccarini, primo sottoscritto, insieme alla domanda d'interpellanza, e non interrogazione che fu letta, io vorrei ricordare una specie di promessa che il presidente del Consiglio ha fatto, quando la prima volta gli fu data conoscenza dell'interpellanza stessa, e pregarlo di anticipare la risposta alla nostra interpellanza sulla discussione del bilancio dei lavori pubblici.

È una ragione personale all'onorevole Baccarini, che mi spiace di non veder presente, quella che ci muove a chiedere al presidente del Consiglio di staccare dalla discussione del bilancio la nostra interpellanza.

Ed è anche perchè io credo che molte delle interrogazioni di altri nostri colleghi sulle ferrovie che sono state lette oggi, furono figlie dell'interpellanza nostra. Alcuni nostri colleghi, infatti, hanno temuto che l'interpellanza nostra volesse pregiudicare alcune delle questioni ferroviarie che si agitano nelle provincie dell'Emilia.

Essi quindi, a tutela dei loro interessi, come mezzo di difesa e di guerra, proposero le loro interrogazioni per aver modo di interloquire nella nostra interpellanza. Quando la nostra interpellanza abbia avuto luogo, ed i nostri colleghi si saranno persuasi che noi non facciamo questione speciale

intorno all'una od all'altra linea, forse le interrogazioni degli altri colleghi cadranno da sè, e quindi si risparmierà colla nostra interpellanza anticipata ogni altro fastidio all'onorevole presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici.

Egli è per questo, ripeto, che io prego il ministro di fissare un giorno prima della discussione del bilancio per lo svolgimento della nostra interpellanza.

Del resto entra in questo momento l'onorevole Baccarini, il quale potrà completare le ragioni che io ho accennate.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È verissimo che, per mia parte, avevo manifestato la mia annuenza a che l'interpellanza dell'onorevole Baccarini e compagni si svolgesse anche prima della discussione del bilancio.

Ma ricorderà l'onorevole Baccarini che io ho anche aggiunto che doveva concertarmi col mio collega il ministro dei lavori pubblici, il quale è il principale interessato nella questione.

Ora il mio collega desidera che queste interpellanze, che non saranno le sole, perchè oltre l'interpellanza indicata dall'onorevole Baccarini, che ha poi figliato, come disse l'onorevole Farini, diverse altre, che potrebbero in un fascio solo ricevere la stessa, e come spero, soddisfacente risposta, ce ne verranno molte altre.

Ora, la parità di trattamento è un atto di giustizia. Se domani ne sorgesse un'altra per un'altra traversata dell'Appennino, vuole l'onorevole Farini che il Ministero dica che a questa interpellanza potrà farsi luogo prima che cominci la discussione del bilancio? Ciò non sarebbe giusto e pregherei quindi gli onorevoli Farini e Baccarini, i quali conoscono già in parte la mia intenzione, di pazientare che questo svolgimento abbia luogo alla sede più opportuna, nella discussione del bilancio dei lavori pubblici.

GIUDICI. Domando la parola.

BACCARINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ora non è il tempo d'impegnare una discussione a questo proposito. Parli l'onorevole Giudici.

GIUDICI. Per parte mia, per quello che concerne l'interrogazione a cui ho posto il mio nome, insieme con altri nostri colleghi, non ho nessuna difficoltà a che questa interrogazione abbia luogo in occasione del bilancio dei lavori pubblici; però siccome è noto come in questo momento si sta trattando a Berna colla Svizzera per ciò che concerne il traforo del Gottardo, così io piglio la libertà di raccomandare all'onorevole ministro dei lavori

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

pubblici che la nostra interrogazione non arrivi troppo tardi, a fatti compiuti.

Siccome la nostra interrogazione avrebbe per principale obbiettivo di sapere perchè i lavori del traforo del monte Ceneri, i quali, a termine della convenzione che vige colla Svizzera, dovrebbero già essere incominciati da circa due mesi, non hanno ancora avuto principio, io prego l'onorevole ministro a volermi frattanto rassicurare su questo punto, vale a dire che la interrogazione non arriverà a fatti compiuti, che possono pregiudicare interessi di tanta importanza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io non posso veramente dare una risposta positiva all'onorevole Giudici: noi faremo tutto il possibile per affrettare la discussione della sua interrogazione. Non è però esatto che sia aperta a Berna una conferenza e siano cominciate le trattative: sono invece rimandate di alcuni giorni. Nel frattempo io spero che la discussione che desidera l'onorevole Giudici potrà aver luogo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baccarini ha facoltà di parlare.

**BACCARINI.** Interpretando il rinvio dell'interpellanza sul completamento delle reti ferroviarie alla discussione del bilancio nel senso che, prima di quell'epoca, non sia presentato alcun progetto di costruzione ferroviaria, io dichiaro di acquietarmi a quel rinvio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Codronchi ha facoltà di parlare.

**CODRONCHI.** Associandomi alle osservazioni espresse dall'onorevole Baccarini, anche io per l'interrogazione che ho presentato, acconsento che sia rinviata alla discussione del bilancio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giudici, accetta egli pure?

**GIUDICI.** Io veramente non potrei ritenermi totalmente soddisfatto della risposta che ho ottenuto dall'onorevole presidente del Consiglio.

Mi pare che, trattandosi di interessi di tanta importanza, quali sono quelli che si riferiscono alla esecuzione di un trattato internazionale, pel quale molti comuni e molte provincie si sono assoggettate ad onerosissimi sacrifici, poichè l'interrogazione non viene accettata subito, parmi che si potrebbero almeno tranquillare tutte quelle provincie, dichiarando che nulla ci sarà di compromesso, senzachè la Camera sia consultata prima dello svolgimento della interrogazione.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ma, onorevole Giudici, come vuole che io le dia una risposta come ella desidera? Ella vuole che nulla sia variato: io rispondo che il Governo terrà conto di tutti gli interessi legittimi, di tutte le legittime aspettative, di questo l'onorevole Giudici può essere tranquillo, ma egli ha cominciato a parlare del ritardo di due mesi nei lavori.

**GIUDICI.** Nel cominciamento dei lavori.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Vuole che, in faccia di una trattativa internazionale, il Governo s'impegni a dirgli che egli farà cominciare i lavori? Abbia un po' di pazienza, onorevole Giudici, il Governo terrà conto di tutti i legittimi interessi, di tutte le legittime aspettative delle popolazioni e delle città che sono interessate in quest'opera.

**PRESIDENTE.** Dunque resta stabilito che le interrogazioni di cui ho dato lettura, non che l'interpellanza degli onorevoli Baccarini e Farini, stata letta l'altro giorno, saranno svolte in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Se non ci sono opposizioni, si intende presa questa deliberazione dalla Camera.

(È così deliberato.)

C'è un'interrogazione anche all'onorevole ministro della pubblica istruzione dell'onorevole Bovio.

Ne do lettura:

« Il sottoscritto desidera di interrogare il ministro della pubblica istruzione, circa la deliberazione mandata dalla Facoltà giuridica dell'Università di Napoli all'approvazione del Ministero. »

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

**COPPINO,** *ministro per la pubblica istruzione.* Io conosco da qualche giorno l'interrogazione che mi vuol rivolgere l'onorevole Bovio, ma fino a quest'oggi non conosco questa deliberazione che si dice mandata al Ministero, e che non è pervenuta; quindi io non saprei che cosa rispondere quando fosse svolta.

Prego perciò l'onorevole Bovio a voler rimandare la sua interrogazione alla discussione del bilancio della pubblica istruzione, che è già all'ordine del giorno, ed in quest'intervallo potrò conoscere forse qualche cosa che abbia rapporto alla sua interrogazione.

**BOVIO.** Farò come meglio crede l'onorevole ministro.

**PRESIDENTE.** Allora verrà svolta in occasione della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

## SI RIPIGLIA LA DISCUSSIONE STATA INTERROTTA.

PRESIDENTE. Ritorniamo agli ordini del giorno.

Viene ora il voto firmato dagli onorevoli Taiani, Alvisi, Patrizii, Indelli, Carnazza, Morana, Tenerelli, Martini, Di Pisa, Zeppa, Giudice, Grimaldi, Petruccelli, Corte.

Ne do lettura:

« La Camera, richiamando il Ministero ed un indirizzo di Governo più conforme al programma di Sinistra, ed invitandolo ad affrettare le proposte organiche per la semplificazione ed economia dei pubblici servizi, passa all'ordine del giorno. »

TAIANI. La minaccia di una nuova tassa non è fra le ragioni per le quali io, a nome di un gruppo di amici, prendo oggi la parola. Noi non abbiamo giammai fatto eco alle odi pindariche sulla abbondanza delle nostre casse; e se abbiamo creduto a quanto il ministro delle finanze ci ha assicurato su questo tema, abbiamo creduto ancora di più a quanto egli ha creduto di tacere sullo stesso argomento.

Come ognuno vede, quindi, lo scopo dell'ordine del giorno da noi formulato, e che prende occasione dalla legge che discutiamo, ha uno scopo assai più complesso ed assai più alto.

Noi, o signori, abbiamo un gravissimo dovere, il dovere di rassicurarci alla vigilia della chiusura della Camera, e mentre l'Europa pende sospesa ansiosamente tra la pace e la guerra, che un Ministero forte della fiducia reale e non convenzionale dei rappresentanti della nazione, forte della fiducia e della stima del paese, forte soprattutto della bontà e della giustizia dei suoi atti, rimanga al timone dello Stato.

Io, individualmente, parlando schietto e leale, come è mio solito, io, individualmente, non ho avuto mai fede inconcussa nella compattezza e nell'indirizzo dell'attuale Ministero; e sin dal suo nascere ho sempre pensato con profonda preoccupazione al giorno in cui gli si avrebbe dovuto chieder conto del patrimonio di fiducia pubblica, che, in gran parte, nelle sue mani sarebbe stato sperperato.

Ed i sintomi di questo giorno non tardarono a mostrarsi nel paese, e dal paese si riverberarono incontinenti nel seno della maggioranza.

E devo io forse fare la storia di quanto è accaduto da quell'ora in mezzo a noi? Dovrò io forse dire le ansie, le dubbiezze, le perplessità di questa maggioranza?

Abbandonata a sè stessa, a causa di una direzione solamente nominale, una volta che l'onorevole presidente del Consiglio volle serbarla a sè stesso,

questa maggioranza ha sentito il malessere, ma non ha saputo formularlo; gettata con ogni arte in un ambiente di sospetti, intese il pungolo del presente, intese che questo stato la comprometteva cogli elettori, ma rimase dubbiosa innanzi all'avvenire; si è commossa talvolta per un discorso ardente, che rispondeva allo stato della sua coscienza, ma, innanzi all'evanescenza di ogni conclusione, è ricaduta nel torpore e nell'accasciamento; e barcamenata tra il benevolo sorriso dell'onorevole presidente del Consiglio ed il cipiglio dell'onorevole ministro dell'interno (*Si ride*), ha chiesto invano alle sue forze una salutare reazione. (Bravo! *al centro*)

E così mentre il Ministero è la cagione prima dello stato miserando del suo partito, alla sua volta lo stato miserando del partito rende il Ministero sempre più fiacco, discorde, indeciso, incapace del bene.

Io domando, o signori, è vita codesta? Codesta non è vita; è una convulsione continua, ed un Governo in queste condizioni, lungi dall'avviarsi ad un periodo efficace di riforme, si avvia allo sfacelo.

Fa d'uopo che talvolta la verità tutta intera risuoni nella Camera, ed io l'ho detta.

Ora passiamo avanti.

In un giorno assai solenne, nel 18 marzo del 1876, quando la Destra tramontava, accompagnata da una eloquente orazione funebre dell'onorevole Minghetti, l'onorandissimo presidente del Consiglio sorse e disse ispirate parole, parole vere che fecero oscillare le fibre del cuore di noi tutti. Egli disse: voi cadete e noi sorgiamo, e tutto ciò avviene in nome di una sola cosa; ciò avviene in nome del malcontento del paese. E che cosa si è fatto in quattordici mesi per lenire questo malcontento del paese? Crede forse il Ministero che con una legge di tassa nuova si lenisca questo malcontento? Certamente nessuno oserà sostenerlo. È vero che questa legge di tassa può essere inesorabilmente richiesta dalle necessità della nostra finanza, ma allora, domando io, se il Ministero non poteva lenire il malcontento col disgravio dei balzelli, ed era anzi costretto a porne dei nuovi, allora quale altro corrispettivo ha creduto di offrire?

Avete voi dato un corrispettivo nella riforma del sistema tributario? Avete voi dato un corrispettivo nella semplificazione dei pubblici servizi e quindi nella speranza, sia pur lontana, di forti economie? Avete dato un corrispettivo al paese nel rispetto maggiore delle libertà interne, voi che venivate al potere in nome della democrazia? Finalmente, avete voi dato un corrispettivo nello avviamento a qualche riforma politica? Ecco le domande che io faccio al

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

Ministero e che esaminerò tutte nel modo il più breve che mi sarà possibile.

Avete voi dato un corrispettivo per le riforme tributarie?

Qui debbo fare una concessione.

Il metter mano alla riforma del sistema tributario può essere assai pericoloso. Abbiamo innanzi a noi un edificio innalzato con grandi dolori, con grandi sacrifici. Bisogna che questo edificio si cangi, ma parte a parte. Bisogna che si riformi e si rinnovi senza che l'erario abbia a soffrire la perdita d'una lira nella riscossione. Mi sembra quindi che l'onorevole Depretis avesse ragione di dire: come volete che io metta mano ad una riforma tributaria, che può sbilanciare le entrate, se non si stabilisce un margine che ci permetta il muoverci in questo senso, schivando ogni pericolo? L'osservazione è seria, e concediamo. Ma domando ora qual progetto si è presentato per la semplificazione dei pubblici servizi, e per maggiore economia degli stessi?

La semplificazione dei pubblici servizi? È pur vero che questa frase contiene tale una catena d'idee e di fatti assai complessi, ed il semplificare un'amministrazione così vasta come l'amministrazione italiana, è tal cosa cui non può mettersi mano, se prima una mente superiore non l'abbracci e la studi nel suo assieme sintetico, e senza che se ne trovi prima, direi quasi, la formola scientifica.

Quando in qualche momento di ozio, e ciò per dire cosa concreta, io ho cercato di studiare qualcuna delle cagioni delle complicazioni e dei ristagni degli affari nelle nostre amministrazioni, mi è sembrato che una delle più gravi sia questa: che tutti gli uffici, tutte le amministrazioni, tutti i capi di queste amministrazioni sono tutti tuffati continuamente in un mare di consultazioni.

In Italia tutte le amministrazioni consultano sempre: ogni amministrazione ha i suoi consulenti, ogni capo d'ufficio ha i suoi consultori; nessuno può fare un passo senza che i consultori lo sappiano. Questo è un gravissimo inconveniente, a parer mio, perchè, oltre le complicazioni e i ritardi, influisce molto allo svigorimento della fibra degli amministratori. Imperocchè, quando noi non richiediamo che un amministratore abbia il dovere di decidere presto, di decidere bene, di decidere solo sulle pratiche che a lui sono sottoposte, il sentimento della responsabilità si fraziona e si sbiadisce. Ora a me pareva che in questo grave argomento potesse ben cogliersi un concetto ardito, una idea superiore: quella di abolire tutti i corpi consultivi.

Alzate la scure, vi dissi una sera, onorevole presidente del Consiglio, in un'adunanza alla Minerva,

alzate la scure, e fatela cadere con polso fermo su questo ginepraio foltissimo che si chiama l'amministrazione italiana; tagliate, tagliate, così potrete aprirvi una via.

Per fortunata coincidenza il Ministero aveva dinanzi a sé una grande facilitazione: per iniziativa degli onorevoli Mancini e Peruzzi era stato nella passata Legislatura presentato un progetto, che, ripresentato in questa Legislatura, per singolare fortuna fu approvato dalle due Camere, ed è diventato legge. Con questa legge fu sottratta al Consiglio di Stato la materia dei conflitti; ora, trattandosi di una istituzione come il Consiglio di Stato, che in Italia assume un'importanza più artificiale che reale, a cagione solo dell'importanza delle persone che lo compongono, ed in grazia delle consuetudini invalse di chiedere parere in ogni cosa, il trovare sottratte a questo Corpo consultivo le principali attribuzioni giurisdizionali, era già moltissimo. Un altro passo ancora, e fra un anno anche i meno veggenti si sarebbero convinti dell'inutilità di questo tribunale amministrativo.

Non dico già che in casi gravissimi, in casi eccezionali, non possa o non debba un'amministrazione chiedere parere; ma a ciò bastano tre o quattro giureconsulti che possono essere chiamati isolatamente o complessivamente ad illuminare, senza però che facciano parte integrante dell'organismo dell'amministrazione dello Stato.

Io ricordo che in quella stessa sera alla Minerva vi dissi: badate che il Consiglio di Stato e tutti i corpi consultivi appartengono ad altro secolo; che le monarchie consultive non ebbero altra missione che quella di preparare le monarchie deliberative, ed aggiunti che le istituzioni, le quali logicamente e storicamente hanno un ordine successivo, non potevano avere un ordine contemporaneo e che, quando ciò avvenisse, finirebbero per elidersi.

E queste mie idee incontrarono favore nelle fila della maggioranza, tanto che fui insistentemente stimolato a formulare un progetto.

Ora, che cosa ha fatto il Ministero? Se egli non avesse fatto nulla, come per la riforma del sistema tributario, io avrei accordato le stesse attenuanti; ma su questo argomento ha fatto qualche cosa di peggio; ha presentato un progetto. Credete voi che questo progetto tenda a sfiancare il Consiglio di Stato? Questo progetto, o signori, conferisce invece al Consiglio di Stato un cumulo di attribuzioni per rattoppare lo sdrucito che la sottrazione dei conflitti di attribuzione aveva fatto nei suoi fianchi!

Ma, o signori, noi non c'intendiamo più. Voi, non solo non avete fatto nulla per la semplificazione dei servizi pubblici, ma procedete per una via opposta:

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

voi siete partiti dallo stesso punto centrale ove siamo noi, ma siccome avete sbagliato il raggio del cammino, così, se vi lasciamo andare ancora, vi vedremo giungere ad un punto della circonferenza assai lontano da quello che era nei desiderii nostri e nei desiderii del paese.

Per quanto riguarda la istituzione del Ministero del Tesoro, io *a priori* non vedeva male l'istituzione, perchè la guardava dal punto di vista della semplificazione e della divisione del lavoro: un povero ministro delle finanze deve badare al modo come far entrare nelle casse dello Stato 1500 milioni, è naturale che quando questo miliardo e mezzo è entrato nelle casse dello Stato, si debba lasciare che altri guardi al giuoco ed al cammino di queste ingenti somme. L'istituzione quindi di un ministro del Tesoro in questo senso, che all'attuale direttore generale del Tesoro, piccolo e mal retribuito funzionario, venisse sostituito un ministro pareva un'istituzione accettabile. Era la divisione per metà delle attuali attribuzioni del Ministero delle finanze.

Invece ci viene innanzi il progetto per questo ministro del Tesoro; ma come ci viene? Le tradizioni del passato non si seppero rompere, ed ecco il nuovo ministro col suo bravo codazzo di corpi consultivi, per ingranarsi, ruote novelle e molteplici, nell'organismo dello Stato.

Questo non basta: vogliamo il decentramento e si presenta un progetto di riforma della Corte dei conti.

Un progetto di riforma della Corte dei conti presentato da un Ministero di Sinistra, che veniva al potere in nome del malcontento del paese, io mi aspettava che fosse la democratizzazione di tale istituzione; mi aspettava che alla indipendenza ed inamovibilità di quei magistrati fosse stato meglio provveduto; mi aspettava che fosse, come in altri paesi retti con libere forme in Europa, accordato alla rappresentanza nazionale l'elezione dei componenti di questa Corte. Niente di tutto questo; la più grossa delle riforme qual'è? Si accentra in essa Corte la revisione di tutti i conti degli 8000 comuni, dei conti delle provincie e delle opere pie, oltre 20,000 conti. L'onorevole Toscanelli ben disse che la Corte avrebbe così occupato tutto il Ministero delle finanze della via Venti Settembre, e con mille impiegati per fare onore ai nuovi impegni.

Io so che oggi un povero ricevitore, per ottenere l'accoglimento della sua contabilità, deve aspettare degli anni; che cosa avverrà quando, oltre le pratiche dell'oggi, la Corte dei conti avrà questi venti mila conti da rivedere? Mi sembra così poco attuabile questo concetto ferocemente accentratore

che mi sono proprio meravigliato come quella mente colta dell'onorevole presidente del Consiglio abbia potuto accoglierlo e concretarlo in un progetto di legge e presentarlo.

Io dunque ripeto, signori, la posizione è tale, che quella matassa arruffata, che si chiama amministrazione italiana, che al 18 marzo dell'anno passato, si consegnava nelle vostre mani perchè fosse dipanata, sarà fatta invece così inestricabile da occorrere la spada di Alessandro per tagliarla.

E che diremo delle grandi riforme che il paese aspettava e non ebbe ancora, nell'amministrazione della giustizia?

Io, con dolore grandissimo, non vedo al banco dei ministri l'illustre giureconsulto che tiene i sigilli dello Stato. Io mi auguro che quella nobilissima individualità abbia presto a tornare al suo posto, rifiorito in salute e gagliardo, così da metter mano alla riparazione di tutte le grandi necessità del dicastero da lui diretto; ma io mi auguro nello stesso tempo che abbia un tantino a retrocedere dalle idee da lui manifestate allorchè ebbe a rispondere, in un giorno di mia assenza da Roma, alle interpellanze mossegli, se non mal ricordo, dagli onorevoli Antonibon, Toscanelli e Muratori.

La magistratura in Italia è povera, la magistratura in Italia è in una grande decadenza: e vi è qualche cosa di peggio, la magistratura e la giustizia in Italia sono seriamente minacciate, sapete principalmente da chi? da noi avvocati. (*Susurro su alcuni banchi*) L'ingegno, gli studi seri, la capacità corrono, come qualunque altra merce, al sito dove sono meglio retribuite. In Italia ogni giurisperito che ha qualche merito, che ha fede nel suo ingegno e nel corredo dei suoi studi, assai difficilmente entra in magistratura; di tal che noi avremo, da un lato, la decadenza sempre crescente di questa, dall'altro l'importanza sempre maggiore di un certo ordine di avvocati principi, i quali spesso avranno di fronte a questi magistrati la preminenza dell'ingegno e della capacità, la preminenza del guadagno dieci volte maggiore, lo che non è certamente un pegno del roseo avvenire della magistratura e della giustizia.

È questo uno stato di cose a cui bisogna riparare, imperocchè, o signori, la giustizia è lo scopo unico a cui tendono i popoli.

Le istituzioni politiche, la Camera dei deputati, il Senato, sono mezzi per arrivare allo scopo, ma lo scopo a cui si mira è quello di avere giustizia.

E come si fa? Bisogna prontamente richiamare nella magistratura quante più capacità sia possibile, e quindi necessità di pagare lautamente i magistrati, dimezzandone il numero. Ma per diminuirli e nel

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

contempo semplificare questa amministrazione importantissima, fa d'uopo alzare quella tale scure e tagliare, riducendo di un terzo le preture, e i tribunali nei soli capoluoghi di provincia. Credo poi che molti scopi si raggiungerebbero, ove si dividesse la giustizia in una giustizia minore e una giustizia maggiore. La giustizia minore bisogna che in prima istanza sia fatta dal giudice unico; poichè se noi vogliamo che questa giustizia sia avvicinata alle popolazioni, bisogna che la si avvicini non col tribunale collegiale, ma col giudice unico.

E quando noi avremo fatto del pretore un giudice autonomo ed autorevole, che abbia una giurisdizione più larga nelle materie civili, e che abbracci tutta la giurisdizione nelle materie correzionali, che sarebbero conosciute in appello dai tribunali provinciali; quando la giustizia maggiore, e negli affari civili e nei penali, sarà in primo stadio data ai tribunali provinciali, e quindi alle Corti di appello e alle Corti di assise, noi allora avremo raggiunto il nostro ideale di semplificare questo ramo dell'amministrazione, e di sollevare man mano lo stato della magistratura.

Ora, risponde egli a questo ideale mio, e credo di molti che siedono su questi banchi, tutto ciò che fu manifestato nella sovraccennata discussione?

Non pare, o signori, e dico schietto, che io veggo con ripugnanza la tendenza di introdurre altri ordini nella magistratura. Secondo quelle manifestazioni, noi dovremmo avere in Italia scabini, giurati, pretori, tribunali a giudice unico, tribunali a giudici collegiali, Corti d'appello, Corti d'assise; troppa roba! È la tendenza che avvolge tutto il Ministero ad aumentare le complicazioni anzichè a diminuirle; è la tendenza che avvolge tutto il Ministero non a semplificare, ma a raggruppare: talchè, lo ripeto un'altra volta, voi andrete su di una via assai diversa, e chi sa fino a dove.

Vi ha di più, o signori, io intesi che in quella circostanza per addurre le attenuanti, direi quasi, agli stipendi minimi della magistratura, si fosse fatto un parallelo cogli organici della Francia.

Ma in Francia, o signori, la istituzione del giudice unico può dirsi ignota; quel giudice di pace, pagato assai meschinamente e con competenza minima, corrisponde meglio al nostro conciliatore che al nostro pretore. Non ha obbligo di avere gradi accademici, e talvolta cumula il piccolo stipendio con quello di militare al riposo. Per quanto poi riguarda la giustizia collegiale, dovè questa necessariamente, una volta eliminato un giudice unico di qualche importanza, essere affidata ai tribunali disseminati in tutti i capoluoghi di circondario. Sono per conseguenza non meno di 358; ed istituiti dalla

prima Assemblea nazionale nel 1790. Inimitabile cosa, o signori, non è giustizia collegiale seria ed importante quella affidata a tribunaletti numerosissimi, in piccoli centri, con piccoli stipendi, senza mezzi di coltura, non accerchiata da una curia importante.

Suoni adunque la nostra parola come augurio per la salute prontamente recuperata dello illustre nostro guardasigilli, affinchè possa subito metter mano a queste riforme urgenti che il paese ed il Parlamento si attendono da lui.

Esaurito così lo sviluppo della seconda dimanda, passo alla terza.

Che cosa ci ha dato il Ministero, venuto al potere in nome della democrazia, per quanto riguarda le libertà interne?

Signori, il tema potrebbe farsi ardente, se io non mi studiassi di collocarlo in una sfera assai superiore e tranquilla.

Certamente il problema più difficile che possa avere il Governo in un paese retto con istituzioni libere, è quello di trovare nettamente la linea di demarcazione fra l'ordine e la libertà; e senza dubbio vi è d'uopo di menti assai superiori perchè si possa al primo colpo d'occhio distinguere quando la libertà diviene minaccia all'ordine, e quando l'esagerazione dell'ordine possa diventare minaccia alla libertà.

Devo aggiungere di più che il Ministero di Sinistra succeduto dopo sedici anni ad un Ministero di Destra, si trovò a fronte un partito caduto, i cui peccati maggiori erano stati commessi appunto in questo ramo di pubblica amministrazione, e forse se si avesse voluto far opera efficace di partito, anzichè lanciar frasi talvolta ingiuriose, avrei amato molto meglio che gli si fosse fatto il gran processo.

Che poi un Ministero di Sinistra dovesse dare assai più ai principii e dare assai meno alla convenienza non pare dubbio; imperocchè, se la Destra, che ha governato sedici anni, domanderà alla storia qualche cosa, domanderà le attenuanti, essa dirà che in sedici anni ha dovuto sostenere tre guerre, ha dovuto combattere un brigantaggio ferocissimo, che aveva assunto la proporzione di reazione politica, che ha dovuto in questi sedici anni combattere, specialmente nei primi tempi, cogli interessi delle cadenti dinastie.

Ora il Ministero di Sinistra veniva al potere in momenti e condizioni migliori, veniva quando già gli interessi, lesi dalla caduta delle passate dinastie, erano meno vivi o estinti, e l'idea dell'unità della patria, penetrata così nelle moltitudini, da posare cramai su basi incrollabili.

Il Ministero di Sinistra ha trovato il paese già avvezzo a pagare le tasse. Quindi se se ne eccettui,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

non dirò il brigantaggio, ma il malandrinnaggio cronico della Sicilia, il Ministero della Sinistra venne al potere in un momento di profonda pace: pace all'interno, pace all'esterno. Quindi doveva, sia per i principii che rappresenta, sia per le condizioni interne del paese, doveva accordare nulla alle convenienze, tutto ai principii.

E quali furono le teorie del Ministero in questa parte di amministrazione? Quale fu la loro applicazione? E chi lo sa?

Un giorno abbiamo visto il Ministero brancolare incerto tra le teoriche di prevenzioni e repressioni, e mi parve che con queste teoriche si facesse appello ad un capofila di destra; e le teoriche di questo capofila di destra erano non per le prevenzioni, ma per le repressioni. Ed è, bisogna dirlo, la teorica più liberale, quando è ben compresa e bene applicata. E più tardi intesi altra teorica, la quale per verità mi ha torturato l'animo: che poi, mi pare si dicesse in proposito della Sicilia, che poi le autorità potessero o dovessero in qualche caso assumere la responsabilità di uscire un tantino fuori del limite della legge! E, mentre colla mano dritta ci si presentava codesto manicaretto, colla mano sinistra ci si presentava la legge sulla responsabilità dei pubblici ufficiali, esclusi i ministri!!

Più tardi finalmente è sopravvenuta altra occasione, per la quale ha dovuto la Camera intrattenersi sullo stesso argomento, e ho udito affermare con estrema meraviglia di tutti, che il diritto di riunione deve essere messo in balia dell'arbitrio del Ministero, e fu dato un addio alle teoriche che già erano state con modi incerti esposte; onde fu anche possibile che dai banchi di destra, di quella Destra che ha i peccati dei quali ho fatto cenno, sorgesse una protesta liberale. Ed avevano ragione!

Queste furono le manifestazioni: quali saranno gli atti?

Per un Ministero che non si colloca in una sfera superiore, che non ha fissati i principii, che ha teoriche incerte, gli atti non potranno che assumere la tinta medesima, e se risvegliarono proteste pel passato, posso aggiungere, con pieno convincimento, che non ho fiducia per l'avvenire.

E se il tema, che di per sè è ardente, io volessi fare ardentissimo, e parlassi della Sicilia? (*Movimenti*) Non lo voglio, onorevole presidente del Consiglio.

Ed era proprio a voi, a voi rappresentante del liberale, del leale Piemonte, a voi uomo onerandissimo che tutti rispettiamo, ed anche amiamo, giusto a voi, che foste il relatore della legge sui provvedimenti eccezionali per la Sicilia, giusto a voi che avete sempre esclamato che la questione della Sici-

lia è questione di giustizia, giusto a voi, presidente del primo Ministero di Sinistra, doveva io domandare: avete voi fatta giustizia alla Sicilia? (*Movimenti diversi*)

Non voglio entrare nell'argomento: se lo volessi dovrei farlo con fatti e documenti... (*Rumori*)

NICOTERA, ministro per l'interno. (*Con forza*) Dica, dica: non faccia reticenze. Oramai sappiamo il valore delle sue informazioni.

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Risponderanno alla loro volta.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non faccia insinuazioni.

TAIANI. Dirò solamente questo, che il Ministero ha potuto farsi lieto dell'approvazione di qualche merciaiuolo inglese, il quale non ha nulla a che vedere colla rigenerazione delle nostre popolazioni, purchè le sue merci passino tranquille.

Ma sa che cosa io ascolto dalla Sicilia a fianco di questi battimani dei merciaiuoli inglesi? Io conosco la Sicilia meglio di tutti voi. (*Movimenti*) Io sento là un certo mormorio cupo, un certo rombo sordo...

*Voci a sinistra.* No! no! (*Rumori*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Lo dicano i deputati siciliani.

Domando la parola.

(*Vari deputati si alzano e protestano — Rumori vivissimi*)

Faccio appello ai deputati di Sicilia che lo smentiscano.

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà di fare silenzio.

*Voci a sinistra.* Dica la verità.

TAIANI. Un rombo cupo che mi pare il sarcasmo di una generazione di forti Italiani i quali aspettavano il regno della giustizia da voi e non l'ebbero!

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma non lo dà lei il regno della giustizia.

*Voci a sinistra.* Abbia il coraggio di parlare.

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà di lasciarlo continuare.

TAIANI. Ho finito, e passo all'ultima domanda. Che cosa ha fatto il primo Ministero di Sinistra, in quanto a riforme politiche? In quanto a queste riforme, io debbo convenire che il paese le mette in secondo ordine; ma quante idee altissime il paese ha solamente comprese quando i più arditi, i più intelligenti, gli iniziatori gliele hanno fatte comprendere. Io per ora non voglio accennare alla necessità e all'opportunità di nessuna riforma, meno una sola la quale, volere o non volere, mi sembra urgentissima. Questa riforma è la riforma elettorale. Urgentissima mi sembra questa riforma poichè se noi su questi banchi non rappresenteremo un po' meno gl'interessi locali e un poco più gl'in-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

teressi generali della nazione (Bravo! Bene! *alla estrema sinistra*), forse le più grandi, le più radicali riforme saranno impossibili.

Non ho bisogno di dimostrare al Ministero questa urgente necessità. Il Ministero stesso l'ha fatta affermare in modo nobilissimo dalla parola del Re. Ed è stato forse per me uno dei pochi momenti di conforto, quando poco dopo il 18 marzo, lessi il decreto reale preceduto da magnifiche parole colle quali si affermava la necessità di una riforma radicale della legge elettorale, e si creava nello stesso tempo una Commissione di uomini competentissimi perchè la preparassero.

Nè fu solo questo. Dopo il decreto reale, in forma così splendida, venne il primo discorso di Stradella in cui l'onorandissimo presidente del Consiglio sviluppava quel pensiero, ed affermava di nuovo la necessità della riforma, nè restringeva i criteri coi quali questa riforma avrebbe dovuto attuarsi. Ma, ecco, o signori, venire dopo questi fatti, incorniciato di papaveri e di lattuga, il programma di Caserta, il quale restringeva di molto le idee dell'onorevole presidente del Consiglio. Per verità, non era bello questo doppio programma presentato da due degli uomini più accentuati dell'attuale Ministero. Ma dopo il discorso di Caserta venne un altro discorso di Stradella nel quale l'onorevole presidente del Consiglio rivendicava le sue idee e riaffermava quanto aveva detto nel suo primo discorso. Allora che cosa avvenne? Avvenne qualche cosa che chiamerò uno scandalo: venne fuori in un giornale un comunicato ufficiale a grossi caratteri, nel quale si diceva che fintantochè l'attuale ministro dell'interno fosse stato al potere, la riforma si sarebbe fatta secondo i suoi criteri e non secondo quelli del presidente del Consiglio. (*A sinistra. Vero! vero!*) Ed ecco come una riforma indispensabile, la quale era stata annunciata dall'augusta parola del Capo dello Stato, andava miseramente ad affogare in un comunicato di giornale. Era certo cosa che doveva far cadere le braccia agli uomini del partito dal quale era uscita l'attuale amministrazione.

Tutto quello che io ho detto fu più o meno esaminato in amichevole conversazione di quindici o sedici amici, e si fu d'accordo che qualche cosa doveva farsi, che una voce di protesta doveva farsi udire; ma ci hanno gridato la croce addosso, e mentre si constatava il cattivo indirizzo del Ministero, ed il malcontento della maggioranza, bisognava poi collocarsi nel secondo cielo e votare pel Ministero.

E così si verrebbe dalla Sinistra ad affermare quella doppia coscienza che è stata la rovina della

Destra: la coscienza dell'uomo, e la coscienza dell'uomo politico. (*Bene!*)

Si è detto che non bisogna scuotere l'autorità del Ministero; ma dove è più codesta autorità?

Credete voi che i discorsi fatti nei corridoi non siano il riflesso dell'opinione pubblica? Credete voi che il malcontento espresso nei corridoi non esprima il malcontento del corpo elettorale del paese? (*Bene! a sinistra*)

Dunque, lo ripeto, voi avete una fiducia convenzionale, che a nulla serve.

Si dice: mah! c'è la guerra. Giusto perchè vi è la guerra, come ho sin dal principio accennato, avrei voluto che un Ministero pienamente autorevole rimanesse al potere. Dico anche di più: ove la guerra dovesse avvicinarsi alle nostre porte, ne sarebbero conseguenza poteri accresciuti al Ministero.

Ebbene io vi dico francamente che nel modo come è attualmente costituito il Ministero, e coll'andazzo preso, io avrei paura di questi maggiori poteri (*Bravo! a sinistra*), onde le preoccupazioni di una guerra sono argomento di sfiducia anzichè di fiducia.

Io, o signori, ho detto tutta intera la verità, ed il paese mi giudicherà. Io ho detto tutto il vero ai miei colleghi, e lo ripeto, che a me pare essere una la strada da seguir sempre, la strada diritta, e che tanto nella famiglia come qui fra colleghi, tanto nelle pareti domestiche, come nell'Aula augusta di questa Assemblea, tanto nel campo politico che nel morale una sola è la regola da seguire, ed io la seguo: *Fa quello che devi, avvenga ciò che può.* (*Bene! Bravo! a sinistra*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Non tema la Camera che io mi proponga di fare un discorso per rispondere alla requisitoria dell'onorevole deputato Taiani, non contro il Ministero, ma contro il ministro dell'interno.

Io non la faccio per due ragioni: prima perchè conosco da lungo tempo il deputato Taiani ed egli sa il valore che io do a talune sue affermazioni. (*Rumori a sinistra*)

Voci. Ha ragione!

TOSCANELLI. È deputato.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, spieghi la sua frase.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non lo faccio perchè crederei di distogliere la Camera dall'argomento che ora deve trattare.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la invito a spiegare la sua frase.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ho preso la parola soltanto per respingere l'accusa che il deputato Taiani, più che a me, ha mosso agli uomini che con

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

grandi sacrifici e grande abnegazione servono il paese in questi momenti in Sicilia.

L'onorevole deputato Taiani ha detto che solo qualche mercenario...

*Voci.* Merciaiuolo.

**MINISTRO PER L'INTERNO...** qualche merciaiuolo inglese può trovare buono quello che si fa in Sicilia.

Io, o signori, non ho che ad appellarmi alla coscienza di tutti i deputati di Sicilia, sia che seggano da questo o dall'altro lato della Camera, ed invitarli a dichiarare se le affermazioni dell'onorevole Taiani siano vere.

Lo ripeto, non è nell'interesse mio, ma nell'interesse degli uomini che in questo momento servono il paese in Sicilia, e con lode, che io ho presa la parola.

L'onorevole Taiani trova che ora tutto va male; ed ha cercato le cause attenuanti per giustificare gli errori dei Ministeri che ci hanno preceduto. Egli ha ragione: ricordava come applicava la libertà quando era questore a Napoli.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, chiarisca meglio le sue parole. (*Movimenti diversi a sinistra*)

Ora viene settimo l'ordine del giorno dell'onorevole Borghi. (*Conversazioni*)

Ne do lettura:

« La Camera, ritenendo che la presente legge, conforme al programma del Governo, è necessaria per ottenere il pareggio reale del bilancio, per sopprimere gradualmente l'aggio e per sviluppare le forze economiche del paese, stabilendo il loro equilibrio nelle varie provincie, passa alla discussione degli articoli. »

La Commissione accetta questa proposta?

**SPANTIGATI.** (*Presidente della Commissione*) Non l'accetta.

**PRESIDENTE.** Domanderò se è appoggiata.

(*Continuano le conversazioni — Molti deputati stanno in piedi nei loro banchi, altri sono nell'emiciclo.*)

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio. Li prego inoltre di recarsi ai loro posti e di non stare in piedi, affinchè, procedendosi alla votazione, possiamo distinguere coloro che si alzeranno, e conseguentemente appoggeranno o no l'ordine del giorno dell'onorevole Borghi.

Chi appoggia questa proposta è pregato di alzarsi.

(È appoggiata.)

**BERTANI A.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**BERTANI AGOSTINO.** Prima che incominciassero questa discussione d'oggi, io ho mandato al banco della Presidenza un'interrogazione diretta all'onorevole

ministro dell'interno per conoscere la sua opinione circa un caso scandaloso e recentissimo.

Domando se questa interrogazione è stata trasmessa all'onorevole ministro dell'interno e se egli intende di rispondere.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bertani, io aveva in mente di leggerla, e poi ho dimenticato di farlo: ma stia sicuro che avrei adempiuto anche a questo dovere. Del resto l'onorevole ministro ne era stato informato.

Ne do lettura:

« Il sottoscritto desidera chiedere all'onorevole ministro dell'interno se conosca la provocazione clericale avvenuta ieri in occasione di un trasporto funebre, e quali provvedimenti intenda prendere nel caso che questa provocazione si ripeta. »

*Una voce.* Dove è avvenuta?

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Non credo che la Camera voglia interrompere questa discussione; quindi se la Camera non giudica diversamente risponderò dopo votata la legge.

*Una voce.* O in occasione del bilancio.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** O al bilancio, se vuole.

**BERTANI A.** Non sarei soddisfatto se la mia interrogazione dovessi rimandarla indeterminatamente e al bilancio dell'interno di cui non è ancora presentata la relazione...

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Ho detto dopo la legge.

**BERTANI A.** Accetto dopo questa legge: il caso è abbastanza grave, è flagrante, e può ripetersi ad ogni momento.

**PRESIDENTE.** Adunque, se la Camera lo permette, quando sarà votata la legge sugli zuccheri, si svolgerà questa interrogazione.

Resta così stabilito.

Onorevole Borghi, ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno. (*Rumori — Conversazioni*)

Prego gli onorevoli deputati a voler fare silenzio.

**BORGHI.** Prego l'onorevole Camera... (*I rumori e le conversazioni continuano.*)

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Facciano silenzio! Onorevole Borghi, parli pure. Ella saprà cattivarsi l'attenzione della Camera quando avrà cominciato a parlare.

**BORGHI.** Prego l'onorevole Camera a volermi scusare se, poco famigliare colle economiche discipline, oso prendere la parola in una gravissima questione finanziaria, ed ancora più di avere presentato io, deputato nuovo e poco noto, un ordine del giorno; la prego anche di volere tener conto dell'agitazione che provo nel trattare per la prima volta davanti a lei un argomento estraneo alla mia specialità.

Procurerò di evitare gli scogli della finanza, trat-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

tando il quesito piuttosto dal lato politico; come deputati, un poco più un poco meno, uomini politici lo siamo tutti. (*Rumori vivissimi*)

**PRESIDENTE.** Prego gli onorevoli deputati a riprendere i loro posti ed a cessare da queste conversazioni, che diventano indecenti quando si tratta di discutere una legge!

Mi rivolgo a tutti i banchi, e prego tutti, da qualunque parte soggano gli onorevoli deputati. (*Si fa silenzio — L'oratore continua il suo discorso*)

**BORGHI.** Quanto al mio ordine del giorno, mi sono indotto a mantenerlo perchè gli altri ordini del giorno proposti, qual più qual meno, contengono inviti che sembrano ingiunzioni, richiami che sembrano rimproveri, patti velati e condizioni che hanno l'aspetto di critiche. Non escludo nemmeno l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Toscanelli, in quanto che, dopo le dichiarazioni che egli ha fatte nel suo discorso, e le critiche acerbe che ha indirizzate al ministro, certo io non posso ritenere che sia un ordine del giorno favorevole. Ho quindi creduto che, in mezzo a tutta questa sequela di critiche, non istesse male un ordine del giorno il quale non ne contenesse alcuna: uno solo almeno.

Nel mio ordine del giorno dico che la presente legge è conforme al programma del Governo. Il programma del Governo, dal lato della finanza, si riassume presso a poco in ciò che si legge nel programma di Stradella, cioè a dire: « di non diminuire nemmeno di una lira i redditi dello Stato, » da un lato, e dall'altro: « di perequare gli oneri delle imposte tra i contribuenti, e di correggere evidenti discordanze economiche. » Quali sieno queste discordanze il programma di Stradella indica chiaramente, ed altrettanto chiaro mi sembra che la legge presentemente in discussione tende, almeno in parte, a correggerle.

Confesso che una cosa mi ha grandemente sorpreso in questa discussione, ed è: di udire dai banchi della Destra far rimprovero al Ministero perchè segue un programma finanziario di *ritocchi e di compensi*.

A me sembra che da tutt'altra parte che da quella, avrebbe dovuto essere mosso un simile rimprovero; essendochè, se gli attuali ministri si limitassero soltanto a semplici *ritocchi*, non distruggerebbero nulla di quanto fecero i passati Ministeri, contentandosi di migliorarlo. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Onorevoli deputati, li prego di far silenzio. Se vogliono fare conversazione, lascino l'Aula.

**BORGHI.** A me pare invece che il programma del Ministero sia ispirato dalla prudenza, che quindi

non possa essere criticato dal partito che s'intitola: *moderato*.

D'altra parte i ritocchi io li credo convenienti, quando siano bene intesi, ed abbastanza efficaci per migliorare e riformare il sistema finanziario senza esporsi a delle catastrofi.

Tutti sanno che in materia d'imposte la più piccola modificazione può portare variazioni tali nei prodotti che nessuno può prevedere. Quindi anche il sistema dei *compensi* (se pure questa legge fosse fatta nel senso di compensare le perdite che si potessero avere dalle modificazioni apportate ad altre leggi d'imposta) sarebbe, secondo me, un sistema prudente, un sistema meritevole di essere approvato, ed in ogni caso tale da non essere criticato dai nostri avversari.

Nel mio ordine del giorno dico: che credo la legge necessaria prima di tutto per il pareggio *reale* del bilancio. Rispetto a questo pareggio del bilancio si è molto discusso, si è voluto anzi mettere in contraddizione il Ministero colle sue parole. Ma io credo che il Ministero, dal programma di Stradella in poi, ha sempre detta la stessa cosa, cioè: che il pareggio c'è, ma che è numerico e nominale, che non ha elasticità, non ha riserve. Io credo quindi che, allorquando dico che il pareggio non è *reale*, sono nel vero. Dirò di più: che un pareggio il quale è ottenuto mediante l'emissione di 60 e più milioni di rendita, emissione la quale, dalle dichiarazioni stesse del Ministero, sembra debba ripetersi ancora negli anni avvenire, è un pareggio che non mi persuade. Ammesso anche che questi 60 milioni vadano in pagamento del debito redimibile, a me pare che sia sempre un pareggio il quale si fa pagando i debiti vecchi col fare dei debiti nuovi. Ritengo bene che questo sia un modo di procedere finanziariamente corretto; ma guardandolo dal punto di vista del buon padre di famiglia, confesso che non mi soddisfa affatto.

Che si debba procurare di ottenere un pareggio migliore, nessuno lo nega. Parmi però che si possa sperare poco aiuto per arrivarvi tanto dalle economie, quanto dalle minori spese e maggiori entrate che ci sono state indicate nei documenti presentati dal Ministero.

Diffatti noi abbiamo nel bilancio per lire 1,385 milioni circa di spese. Di queste ve ne hanno per 782 milioni circa che io chiamo *intangibili*, cioè: debito pubblico, guarentigie, dotazioni, ecc.; in questi 782 milioni sono anche compresi, è vero, gli interessi e premi dei debiti redimibili che diminuiscono di anno in anno, ma di queste diminuzioni di spese terrò conto in appresso.

Poi ci sono 388 milioni circa che, secondo me,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

sono spese *irreducibili*, essendo che sono quelle dei Ministeri dei lavori pubblici, della guerra, della marina e dell'istruzione pubblica. Io credo che se su questi bilanci si faranno economie, non serviranno ad altro che a lasciare disponibili delle somme che si impiegheranno in spese più utili nel bilancio rispettivo, ma che diminuzioni reali non se ne potranno fare; anzi questi quattro bilanci sono certo che saranno accresciuti, come dirò più tardi.

Dunque le economie dovranno cadere sui 215 milioni dei Ministeri delle finanze (esclusi i 782 milioni sopra indicati), di grazia e giustizia, degli esteri, dell'interno e dell'agricoltura e commercio.

Or bene, ritengo che su questi Ministeri economie se ne faranno poche. E prima di tutto io non credo che ci sia molta buona disposizione a fare economie nei deputati stessi. A parole e sulle generali tutti desiderano economie; ma quando si viene all'atto pratico, tutti le vogliono fare sugli altri, ma ciascuno rifiuta quelle che cadono sopra interessi che crede di dover tutelare.

Ne risulta quindi: che, a parer mio, le economie che si potevano fare le ha fatte il Ministero tagliando sopra i bilanci, e queste dal 18 marzo dell'anno scorso fino ad oggi ascendono già, credo, a 40 milioni circa. Sopra ulteriori economie ci conto poco.

Quanto alle maggiori entrate e alle spese minori ho qui l'esposizione finanziaria dalla quale rilevo, all'allegato n° 11, che se mancassero i 16 milioni di maggiore entrata che si aspettano da questa legge, e se si deducono i due milioni d'economie delle quali ho tenuto conto precedentemente, la media del miglioramento che si potrebbe ottenere nel quinquennio sarebbe di 11 milioni: e questo ammettendo che non si aumentino per nulla le spese che attualmente sono state votate o almeno prevedute. Crede però che anche questi 11 milioni di avanzo spariranno; diffatti, anche quest'anno avevamo un avanzo di 12 milioni, ma questo è già stato coperto da somme fuori bilancio, e siamo appena alla fine di maggio.

Per arrivare al pareggio reale, facendo cessare la necessità dell'emissione di rendita, conto assai poco sulle economie, sulle minori spese e sulle maggiori entrate dovute in parte all'aumento annuale del prodotto delle tasse. A proposito di questo incremento, che i nostri avversari ci fecero appunto d'aver arrestato, parlò egregiamente l'onorevole Incagnoli, dimostrando che era specialmente dovuto al metodo eccessivamente fiscale di esazione che produsse il malcontento nel paese e che l'attuale Ministero fece opera saggia ad abbandonare. Ritengo quindi che avremo bensì un aumento natu-

rale nel prodotto delle tasse esistenti, ma che sarà molto inferiore a quello verificatosi negli anni scorsi.

Sarei ben soddisfatto se mercè le economie e l'aumento naturale del prodotto delle tasse esistenti si potesse arrivare a quel pareggio reale che è nel desiderio di tutti.

Dico adunque che, nella migliore delle ipotesi, le entrate attuali basteranno appena per ottenere questo pareggio, rimanendo, bene inteso, nei limiti delle spese attuali. Sarà possibile che noi rimaniamo nei limiti di queste spese? Io non lo credo: credo invece che sarà necessario di accrescere la spesa attuale, e che il bilancio passivo aumenterà rapidamente e di molto.

Signori! in fatto d'istruzione pubblica resteremo noi con un bilancio di 22 milioni? Potremo noi tollerare che, avendo in Italia il 71 per cento di analfabeti (19 milioni e mezzo d'analfabeti su 27 milioni e mezzo d'italiani), si continui come ora a insegnare a leggere ad un individuo su duecento per ogni anno? Potremo noi tollerare che camminando in questo modo si arrivi appena alle condizioni in cui era la Francia dieci anni fa verso la fine del secolo attuale, e che si debba impiegare tutto il secolo prossimo per raggiungere le condizioni in cui si trova adesso la Germania?

Io non lo credo, non potremo mai tollerare cosa simile.

Rispetto all'amministrazione della giustizia vorremo noi rimanere nei limiti del bilancio attuale?

L'onorevole Antonibon ha fatto un'interpellanza dalla quale è risultato chiaramente che i nostri magistrati sono trattati in modo tale che, non solo non si possono circondare del decoro che loro è necessario, ma che non possono nemmeno sopperire ai loro bisogni, e vivono in grandissime ristrettezze. A questo riguardo abbiamo già udito muovere rimproveri al ministro di grazia e giustizia, perchè, avendo fatto qualche economia sul suo bilancio, non ha immediatamente usato di quell'economia per migliorare le condizioni dei magistrati. Ed anche, affinché non continui l'anomalia che si verifica ora, cioè che in alcune provincie i magistrati si trovano in condizioni peggiori di quelle in cui si trovavano sotto i Governi precedenti che noi abbiamo abbattuti come pessimi, bisognerà decidersi ad aumentare il bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Veniamo al Ministero della guerra.

L'onorevole Mezzacapo ci ha fatto un'esposizione dello stato in cui si trova l'esercito, e ci ha detto che gli occorrono 126 milioni affine di metterlo in condizioni tollerabili, e ciò senza tenere conto nè

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

dell'armamento della milizia territoriale, nè degli opifici militari.

Di questi 126 milioni, quanti gliene abbiamo dati? 15, e in tre anni! Possiamo sperare di rimanere in questi limiti? Non lo credo; specialmente dopochè, per ciò che avviene oggidì in Europa, vediamo chiaramente a quali pericoli possa essere esposta l'Italia in breve spazio di tempo.

Sullo stesso bilancio ordinario del Ministero della guerra non ammetto che si abbiano a fare nè 24 nè 18 milioni di aumento; ma certo qualche aumento bisognerà farlo, essendochè l'esercito, che è la scuola militare della nazione, bisogna che abbia almeno i mezzi di impartire l'istruzione militare al paese, in quantità sufficiente.

Veniamo alla marina.

L'organico del materiale che avete votato, o signori, qualche giorno fa, è ben lungi dall'essere poca cosa; ma infine l'onorevole ministro della marina, egli stesso, nella sua relazione, ha detto che l'organico non sarà effettuato che numericamente da qui a 10 anni. E se facciamo il conto che da qui a 10 anni vi saranno 60 milioni di navi vecchie da sostituire con altre che costeranno 45 milioni di più, vediamo che ci vorranno 18 anni perchè l'organico sia completamente effettuato. Ebbene, quando l'organico sarà effettuato, stando alle parole del ministro, che cosa avremo? Avremo quel minimo necessario per soddisfare al supremo ufficio di difendere la frontiera marittima dello Stato.

Ora, onorevoli colleghi, senza anche voler oltrepassare l'entità delle forze navali indicate dal ministro della marina, non è egli naturale di prevedere che, allorquando le condizioni finanziarie possano migliorarsi, noi stessi desidereremo di riavvicinare l'epoca in cui la marina sarà in caso di difendere il paese? È certo che lo faremo.

Nello stato attuale delle finanze abbiamo fatto molto: credo che per ora non potevamo fare di più; ma però è lecito di ritenere che si riconoscerà necessario almeno di raggiungere più presto la meta. Quindi l'assegno annuo per riproduzione del naviglio andrà aumentando. D'altronde anche altre parti del bilancio aumenteranno, essendochè vi saranno maggiori armamenti ed altre maggiori spese, come è già stato preconizzato dall'onorevole mio amico Brin.

Ora veniamo ad un altro argomento: veniamo alle forze produttive del paese, il cui sviluppo ritengo indispensabile per ottenere un pareggio reale e solido, e per poter arrivare alla soppressione dell'aggio.

Dico soppressione dell'aggio, perchè per me l'abolizione del corso forzoso, nel suo scopo utile, si

riduce alla soppressione dell'aggio. Se si toglie l'aggio, ancorchè si lasciasse il corso forzoso per legge, resterebbe lettera morta, e non arrecherebbe alcun danno.

Che possa sussistere il corso forzoso senza produrre l'aggio lo dimostra ciò che succede da qualche anno in Francia, dove vi è il corso forzoso, e non vi è aggio. E perchè non vi è aggio? Perchè nelle Banche della Francia vi sono due miliardi e 228 milioni d'oro sonante in confronto a due miliardi e mezzo circa di biglietti in circolazione. Per sopprimere l'aggio quindi bisogna anzitutto che: mano mano da un lato ritiriamo ed annulliamo dei biglietti, e dall'altro rimborsiamo alle Banche almeno una parte delle somme in oro che hanno prestatato al Governo, fino a che la riserva metallica sia di poco inferiore al montare dei biglietti in circolazione. Ma di queste somme dovremo pagare gli interessi, e non saranno poca cosa; per cui la soppressione dell'aggio sarà accompagnata da un corrispondente aumento del bilancio della spesa.

Vi è stato uno degli oratori che parlarono nella discussione generale, il quale ha citato il fatto che in Francia non vi è aggio quantunque esista il corso forzoso, deducendone, mi sembra, che non occorresse far nulla per abolire il corso forzoso, giacchè altrimenti non sapeva perchè la Francia non lo abolisse. Ebbene, io credo di capirlo il perchè. La Francia ha due miliardi d'oro nelle Banche: fino a che il corso forzoso esiste, quei due miliardi restano là, e sono due miliardi dei quali il Governo francese può disporre quando vuole. Presso a poco credo sia questo il motivo per cui la Francia non ha abolito il corso forzoso.

Or bene, noi vogliamo pareggiare il bilancio: su questo siamo tutti di accordo; noi vogliamo sopprimere l'aggio; e anche su questo siamo tutti di accordo. Ma, signori, non avremo nè l'una cosa, nè l'altra; o, se le avremo, non sarà che momentaneamente o in modo affatto precario, se non svilupperemo le forze economiche del paese, se non daremo al paese i mezzi di accrescere la sua ricchezza, di aumentare il suo credito, e di assicurare il mondo circa la sua solidità.

E fra le forze economiche (scusate se espongo una idea forse un po' strana) io metto l'esercito e l'armata. In un paese non vi può essere grande sviluppo nè d'industria, nè di commercio, se non vi è sicurezza e solidità nella sua costituzione: fino a tanto che quindi l'Italia non mostrerà di poter difendere contro qualsiasi attacco la sua unità e la sua indipendenza, fino a che non sarà assolutamente padrona di sè, non potrà sperare quel massimo svi-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

luppo di industrie e di commerci che dobbiamo desiderare.

Non voglio dilungarmi troppo, ma desidero accennare qualche fatto che possa far comprendere come le forze produttive non sieno abbastanza sviluppate nel nostro paese.

Esaminiamo anzitutto le ferrovie.

L'Italia si trova al nono posto in Europa. L'Italia ha, proporzionatamente alla sua superficie del territorio, appena il quarto dello sviluppo ferroviario del Belgio, un terzo dell'Inghilterra, una metà della Svizzera, poco più della metà dei Paesi Bassi, appena due terzi della Francia, la quale adesso riconosce che ha una quantità affatto insufficiente di ferrovie, per cui le porterà sollecitamente da 22,000 a 40,000 chilometri. Lo stesso ministro dei lavori pubblici ha riconosciuto la necessità di portare le nostre ferrovie da 8000 chilometri, quanti sono adesso, a 12,000. Ebbene questi 4000 chilometri ci costeranno all'incirca 1400 milioni: calcolarli a lire 350,000 in media per chilometro, non credo che sia troppo.

Or bene, affine di arrivare ad avere questi altri 4000 chilometri di ferrovia, se noi procediamo colla misura attuale di 57 milioni all'anno, ci vorranno da 23 a 24 anni, ed allora in che condizione ci troveremo? Ci troveremo appena nella condizione in cui si trova adesso la Francia rispetto all'Inghilterra e al Belgio. Saremo quindi sempre in condizioni molto inferiori. Dunque, io credo che presto riconosceremo che nè 57, nè 60 milioni all'anno per ferrovie bastano, che vorremo accelerare, e che quindi anche per ciò si spenderà di più di quanto si spende ora.

Quanto ai porti: dubito che per il porto di Genova i 20 milioni del Duca di Galliera basteranno appena per cominciare. Il porto di Venezia ha anche molti bisogni. Ed è sommamente opportuno che ci affrettiamo, perchè altrimenti Marsiglia e Trieste assorbiranno esse il nostro commercio; e se il commercio abbandona una via, difficilmente la riprende più tardi.

Per strade comuni, per canali, per bonifiche, per fari ed altre cose simili, siamo all'incirca nella stessa inferiorità.

Da tutte le parti quindi veggo il bisogno di maggiori spese.

E qui, onorevoli colleghi, permettetemi di considerare il progetto di legge in discussione sotto un aspetto che mi sembra non sia stato rilevato da alcuno degli oratori che mi hanno preceduto: in relazione cioè alle spese necessarie per ottenere l'equilibrio dei mezzi economici del paese fra le varie provincie.

Signori, se colpisce assai la nostra inferiorità di forze produttive rispetto ad altri paesi d'Europa, vi è un'altra cosa relativamente alle medesime che colpisce ancora di più, ed è l'immensa differenza che esiste fra i mezzi produttivi delle provincie del nord e quelli delle provincie del mezzogiorno d'Italia.

Ho esaminato così per sommi capi ed all'ingrosso le condizioni economiche nelle quali si trovano la provincia di Roma, le provincie napoletane, la Sicilia e la Sardegna. Queste provincie costituiscono in superficie all'incirca la metà del territorio nazionale.

Or bene, ho osservato prima di tutto che nella metà nord abbiamo circa 16 milioni d'abitanti, nella metà sud ne abbiamo 11,700,000; in quella cioè vivono 108 abitanti per chilometro quadrato, in questa 79 soltanto. Come si spiega questa differenza: mentre il clima del mezzogiorno è migliore di quello del nord, il terreno vi è più fertile, la natura più ricca, ed è uguale l'ingegno? Questa differenza nella densità della popolazione io l'attribuisco specialmente alla differenza dei mezzi per sviluppare le forze vive del paese, poichè il mezzogiorno potrebbe certo alimentare e fare prosperare tanti abitanti quanti sono quelli del nord della penisola. Quanto grande sia questa differenza indicherò con qualche esempio.

Al nord trovo 23,575 insegnanti per l'insegnamento inferiore, mentre invece nel sud ne trovo 8538 soltanto; cioè a dire: che nella metà nord vi è un insegnante su 680 abitanti; nella metà sud ve n'è uno su 1370 abitanti. È nientemeno che nella proporzione della metà che viene distribuita l'istruzione elementare nel sud in confronto del nord d'Italia; e notate bene, che nel nord abbiamo in media il 62 per cento di analfabeti, mentre nella metà sud dell'Italia ne abbiamo invece 83 per cento circa. Sarebbe quindi più giusto di procurare il maggior numero relativo d'insegnanti in queste ultime provincie.

Passiamo alle ferrovie. Nel nord abbiamo 5100 chilometri di ferrovia; ve ne sono soltanto 2900 nel sud: 518 al nord e 318 al sud.

Nel nord vi sono strade nazionali, provinciali, comunali e vicinali in abbondanza, e nel sud? Me ne appello a qualcuno dei deputati meridionali se ciò che ho udito dire e che ora riferisco sia vero: nelle provincie meridionali vi sono dei siti dove i prodotti marciscono sul luogo, perchè mancano le vie di comunicazione per portarli rapidamente sui mercati.

Nel nord vi è un porto ben costruito e ben provveduto ad ogni insenata; nel mezzogiorno invece

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

abbiamo dei lunghi tratti di spiaggia dove languono delle popolazioni abbandonate fra un mare senza porti e dei monti senza strade.

Così è presso a poco per ogni altra cosa che si riferisce ai mezzi per sviluppare le forze produttive.

Da ciò che vi ho esposto precedentemente io non saprei trovare nel bilancio, ristretto nei limiti attuali, i mezzi per rimediare a questo squilibrio, il quale anzi tende per ora ad aumentare piuttosto che a diminuire. Infatti: nel bilancio del 1877 veggio iscritti 32 milioni per ferrovie da costruirsi nella metà nord e 26 milioni soltanto per quelle da farsi nella metà sud d'Italia. Ciò deriva in gran parte da impegni precedenti, e non se ne può fare appunto all'attuale Ministero, il quale anzi ha aumentato di molto la quota per costruzione di ferrovie nelle provincie meridionali: ma sta però che la differenza a sfavore di queste ultime va aumentando.

Io sono convinto che per vari anni la proporzione difficilmente potrebbe essere alterata col prodotto delle sole imposte che abbiamo adesso. È per ciò che quando ho veduto presentare dal Ministero una legge diretta ad aumentare i redditi dello Stato, io confesso che, all'infuori della questione dell'aggio, all'infuori della questione del pareggio, le quali, secondo me, sono subordinate al maggiore sviluppo delle forze produttive del paese ed all'armonia delle varie sue parti, ho creduto e credo che il Governo mirasse allo scopo di poter destinare somme maggiori all'istruzione pubblica e ai lavori pubblici, affine di diminuire lo squilibrio che esiste tra le condizioni economiche della metà sud in confronto a quelle della metà nord del territorio italiano.

Io pensai che il Governo si proponesse di affrettare l'epoca in cui questa deplorabile differenza di mezzi di istruzione e di forze produttive abbia a scomparire; che si proponesse infine di affrettare l'epoca in cui gli abitanti del sud e del nord d'Italia potranno considerarsi figli egualmente diletta della patria comune.

A questo proposito dirò: che ho udito con gran rammarico alcuni deputati delle pianure piemontesi, lombarde e toscane, dichiarare che non voterebbero nessuna legge di aumento dei redditi attuali dello Stato, o che se lo votassero esigerebbero delle diminuzioni equivalenti in altre tasse.

Secondo il mio modo di vedere, questi onorevoli deputati, i quali appartengono a ricchissime provincie, che sono state molto avvantaggiate dal 1860 in poi, hanno fatto una dichiarazione che, se avesse tutto il suo effetto, equivarrebbe a privare il Governo dei mezzi necessari affine di dare questo

maggiore sviluppo che occorre alle forze produttive delle provincie meridionali.

Io invece credo che questi sentimenti non sieno punto quelli della gran maggioranza delle popolazioni del nord, e dirò che certamente non sono quelli dei miei elettori.

Allorquando mi sono presentato candidato, in una pubblica riunione, dopo aver descritte le tristi condizioni in cui si trovano le provincie del mezzogiorno d'Italia, ho dichiarato: che avrei spinto il Governo, con tutti i mezzi di cui potessi disporre, a togliere questo squilibrio ed a dare a quelle provincie i mezzi economici che loro abbisognano affine di avvicinarsi, quanto più rapidamente possibile, alle condizioni delle altre provincie dello Stato; e che allorquando fosse stata questione di votare fondi per lavori pubblici, avrei cercato di far destinare la parte del leone alle provincie meridionali.

Ebbene, o signori, quei generosi campagnuoli di 20 comuni, certo non fra i più ricchi delle provincie venete, hanno accolto queste mie schiette parole con un applauso e le hanno sanzionate colla loro approvazione, col voto.

Seguendo questo esempio, io dichiaro: che voterò la legge come un assoluto incremento delle entrate dello Stato, e senza chiedere alcuna diminuzione di altre tasse, che non credo urgentemente necessaria, e che attualmente stimerei molto inopportuna.

Io desidero poi che il Governo esca dalla lotta attuale fortificato e non indebolito; perchè nelle attuali contingenze, alla vigilia di separarsi da noi, credo abbia bisogno di attingere dalla nostra piena fiducia la forza necessaria per far fronte ai gravi avvenimenti che ci minacciano.

Io desidero quindi che il Ministero non accetti nessun emendamento od ordine del giorno che contenga velatamente od esplicitamente patti, condizioni od ammonizioni, che implicano sempre sospetti o diffidenze, e quindi o sfiducia o fiducia limitata.

Mi dorrebbe meno — dico mi dorrebbe — che una parte dei nostri colleghi della maggioranza si separasse da noi, e votasse contro la legge; di quello che, per ottenere qualche voto di più, il Ministero accettasse uno dei suddetti ordini del giorno contenenti clausole che scemerebbero il suo prestigio e l'assoluta libertà dei suoi atti, che io credo oggidì più che mai gli sia necessaria.

Se il Ministero accettasse uno di questi ordini del giorno, io lo voterei, perchè non vorrei nè coll'astensione, nè con un voto contrario, diminuire il trionfo che naturalmente gli auguro quanto più completo possibile; ma però desidero di dichiarare che lo voterei, considerando come nulle tutte le

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

clausole, tutti i patti, tutte le condizioni che fossero espresse nell'ordine del giorno stesso. (*Bisbiglio*) Lo voterei insomma come attestato di piena fiducia.

Il mio ordine del giorno ha precisamente questo significato.

**PRESIDENTE.** Quando l'onorevole ministro dell'interno rispose all'onorevole Taiani io lo invitai replicatamente a spiegare una frase che egli aveva diretta al nostro collega. In quell'agitazione non ha data la spiegazione che gli ho domandata. Prego l'onorevole ministro a voler ora rispondere e così, soddisfare a questo mio desiderio, che credo sia anche desiderio della Camera. (*Bene!*)

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Veramente io credeva che le ultime mie parole avessero spiegate le prime. Ad ogni modo dichiaro che ho detto che non dava importanza alle parole dell'onorevole Taiani, perchè, essendosi egli trovato più volte nella necessità di ricorrere a taluni provvedimenti che potevano avere l'apparenza di non essere strettamente legali, la sua critica non poteva colpire l'attuale amministrazione. E doveva intenderlo così, poichè non poteva immaginare che l'onorevole Taiani, il quale per esperienza deve sapere se io debba o no avere affetto alla libertà, potesse attribuirmi sentimenti liberticidi.

**TAIANI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**TAIANI.** Io ringrazio l'onorevole ministro dell'interno della sua spiegazione, e credo che egli possa essere ben convinto che la mia frase recisa è dettata sempre dall'amore, forse eccessivo, che io porto alla verità, ma che mai si riferisce alle persone.

**PRESIDENTE.** Viene ottavo l'ordine del giorno dell'onorevole La Porta.

Ne do lettura:

« La Camera, invitando il Ministero a seguire un indirizzo che meglio corrisponda al programma della Sinistra e agl'interessi del paese, passa all'ordine del giorno. »

La Commissione?

**SPANTIGATI.** (*Presidente della Commissione*) Non l'accetta.

**PRESIDENTE.** Domando se l'ordine del giorno La Porta è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ha facoltà di svolgerlo.

**LA PORTA.** L'onorevole Taiani ha voluto sollevare una questione, che ritengo intempestiva, quella della pubblica sicurezza in Sicilia.

L'onorevole ministro dell'interno invocò la testi-

monianza dei deputati siciliani, ed io ritengo inopportuno un tale appello.

Le condizioni del momento imponevano ed impongono a tutti il dovere di non precipitare una discussione che potrebbe, fatta ora, risolversi a danno delle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia. A nome mio quindi, e a nome di molti miei amici deputati eletti nella Sicilia, dichiaro di ritenere come impregiudicata la questione, non essendo peranco giunto il momento opportuno per discuterne con calma, e con serenità di giudizio.

L'onorevole Villa ieri, forse nel calore della improvvisazione, non ricordando i nomi, i precedenti, o non avendo sott'occhio le formule delle risoluzioni, parlò di abbandono e di ritorno all'indirizzo di coloro che in qualche guisa oggi dissentivano dall'opinione della maggioranza. Ma se l'onorevole Villa avesse meglio ricordato i nomi ed i precedenti, se avesse avuto sott'occhio gli ordini del giorno, avrebbe compreso che non si può parlare di abbandono e di ritorno a chi sta fermo nel programma della Sinistra, a chi lamenta che altri in parte se ne discosta, a chi non desidera se non che vi si stia completamente dentro.

Io sono stato, e starò sempre nel mio terreno, in quello segnato dal programma della Sinistra.

Il mio ordine del giorno cosa significa? Ha l'obbiettivo di dare una formola concreta alle doglianze ed alle divergenze che fermentano in seno alla maggioranza. Quando l'opinione della maggioranza si è manifestata e specialmente per contingenze di tempo e per condizioni politiche e per quelle ragioni che si impongono ai partiti, il mio ordine del giorno è l'avvertimento che un amico rivolge agli amici.

Non è più tempo ora di fare un'analisi; le condizioni della Camera non lo permettono. E poi a che giova? Bisogna riassumersi, bisogna esser breve per quanto possibile.

Io non dirò che in pochi mesi, tra le difficoltà di cui era circondato, avesse il presente Ministero potuto attuare tutto il programma, soddisfare a tutte le esigenze, le quali si erano moltiplicate per sedici anni di opposizione che abbiamo fatta, e che traevano ispirazione ed alimento, piuttosto che dal programma affermativo, dal voto costantemente negativo che noi eravamo stati costretti, per ragioni politiche, a dare contro tutto il sistema tributario dei nostri avversari.

Però, soggiungo, che il Ministero aveva tutto il dovere di accettare l'eredità col beneficio di inventario.

L'inventario per l'onorevole presidente del Consiglio, per tutto il Gabinetto da lui presieduto, era una necessità, non a fine di recriminazione contro

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

i nostri avversari, ma per sentimento di dovere di fronte al paese ed alla maggioranza dei suoi rappresentanti, per constatare le condizioni di fatto della amministrazione caduta, per rilevare le difficoltà che la nuova amministrazione doveva superare, ed il tempo che ci era necessario per riparare alle conseguenze degli errori dei nostri avversari. Così il sistema vostro dei ritocchi, che ora è male interpretato, avrebbe potuto spiegarsi, non come un ripiego, ma come una dolorosa necessità dalla situazione finanziaria ereditata, dal dovere di mantenere inviolato ed alto il credito dello Stato, dalla responsabilità di provvedere a tutto quell'insieme che costituisce un Governo. Lo avete fatto quest'inventario? Io ricordo la vostra esposizione, e ricordo le parole testamentarie dell'onorevole Minghetti, ricordo quel giorno solenne del 18 marzo, quando da quei banchi l'onorevole Minghetti facendo l'ultimo suo discorso ministeriale disse: vi lascio una finanza in pareggio. Sono parole scolpite nella mia memoria. Ebbene, io debbo dichiararlo, ebbi un'impressione dolorosa quando l'onorevole presidente del Consiglio nella sua esposizione venne quasi a dare ragione all'onorevole Minghetti, lasciando supporre, con frasi poco esplicite e felici, che il Ministero passato lasciò le finanze in pareggio.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Non ho mai detto questo.

**LA FORTA.** Era da tanti anni che da questo lato della Camera si era esaminata e censurata la esagerazione d'importanza del così detto pareggio di competenza, che si era fatta un'analisi accurata del dinamismo finanziario dei residui attivi e passivi, e dell'influenza deleteria che doveva esercitare sull'equilibrio reale dei bilanci l'esaurimento progressivo del patrimonio immobiliare dello Stato, la necessità di bilanciare il deficit annuale colle alienazioni di rendita; e, il sentire un'affermazione del capo della nuova amministrazione, che dava, se non ragione, pretesto agli avversari di inorgogliersi; a me, lo ripeto, fece un'impressione dolorosa. Ma non è questione solo d'impressione; questo errore, per me, ebbe le sue conseguenze, poichè, rispetto alla maggioranza e al paese, creò delle illusioni, e le illusioni creano i disinganni.

Voi avete sentito, qualcuno dei nostri colleghi, parlando in questa discussione, ha detto: io vi prendo in parola, poichè le finanze sono in pareggio, diminuiamo le imposte; non potete avere niente da opporre.

Se l'onorevole presidente del Consiglio, occupandosi dell'impressione che le sue parole potevano fare sugli uditori, avesse creduto più conveniente di dire

la verità, in termini un po' crudi, se voleva, ma tutta la verità, se avesse detto: questo pareggio è nominale, è illusorio; ci possono mai essere pareggi in un paese dove lo strumento dei cambi è rappresentato dalla carta a corso forzoso, e questa oscilla nel suo valore ad ogni incertezza, ad ogni avvenimento, ad ogni crisi, ad ogni voce di guerra? Se ci avesse detto tutto quello che meglio di me l'onorevole Depretis avrebbe saputo dire, quando avesse voluto presentare l'inventario dell'eredità che assumeva, certamente illusioni non vi sarebbero state, e non si sarebbe creato un disinganno nel paese.

Io però comprendo la necessità di ritocchi, ma l'onorevole Depretis mi compatirà, che parli di ritocchi, che sono la conseguenza di bisogni, da noi non creati ma dai nostri avversari; ed egli avrebbe potuto presentare qualche legge di trasformazione più larga ancora di quella che ci ha presentato per la riforma della tassa sulla ricchezza mobile, la quale pur conservando le entrate allo Stato avrebbe cominciato a manifestare meglio quale è il concetto che ha l'onorevole Depretis in fatto di riforme tributarie.

Esaminando la situazione fatta ai comuni che è una delle parti dell'eredità, dolorosa eredità che abbiamo ricevuta, io dico che la situazione dei comuni di fronte al sistema tributario forse si sarebbe potuto trovar modo di migliorarla senza danneggiare le finanze.

Avvi qualche passo importante a dare nella distinzione dei demani tassabili, nell'attribuzione più omogenea dei tributi tra Stato e comune, e con vantaggio delle classi meno abbienti, e più delle altre colpite.

Ma io non individualizzo, l'onorevole Depretis mi comprende; un progetto di legge a questo riguardo, presentato in tempo opportuno, avrebbe potuto sopperire alle esigenze dei comuni e delle popolazioni.

Io debbo però dichiarare, che non mi associo pienamente all'esame analitico, alle attenuanti verso la Destra, e niente affatto ai colori troppo carichi coi quali l'onorevole Taiani ha dipinto il primo Ministero della Sinistra; siamo giusti anzitutto verso i nostri amici, anche quando abbiamo la dolorosa necessità di dar loro degli avvertimenti.

All'attuale Ministero dobbiamo, per esempio, la presentazione del progetto sulle riforme della legge comunale e provinciale, che è l'adozione dei concetti della nostra parte politica, e mi dispiace che questo progetto di legge non possa venire in discussione oggi, poichè noi lo potremmo presentare al paese come un principio di riforma di vera, larga esplicazione delle libertà comunali e provinciali, che deve

essere compiuta con una più razionale distribuzione di poteri e di tributi, tra Stato, comuni e provincie, da cui possa derivare un vero e proprio decentramento amministrativo, un'effettiva semplificazione ed economia nei servizi pubblici.

La legge anche sulla responsabilità degli impiegati civili è uno dei concetti sostenuti dalla nostra parte politica. Certamente che dovrà essere completata colla legge sulla responsabilità ministeriale per costituire un insieme armonico in questa importante e difficile parte della nostra legislazione. Ma non si può negare che anche questo è un terreno nostro, un terreno di riforme che io devo riconoscere nella parte attiva del Ministero.

Ma nell'indirizzo amministrativo (parlo dell'indirizzo ordinario) non crede l'onorevole presidente del Consiglio, che talvolta alla efficacia dell'azione del Gabinetto contrasti l'opera dell'alta burocrazia? (diciamo la parola.) Non crede egli che in alcuni servizi pubblici l'ostacolo è così forte, che si esperimentano anche dei peggioramenti?

L'onorevole ministro dell'interno... (*Conversazioni al banco dei ministri*) Desidererei che mi sentisse l'onorevole ministro dell'interno.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Sento, sento!

**LA PORTA.** L'onorevole ministro dell'interno (mi permetta che glielo dica) è spesso responsabile dell'opera di alcuni prefetti, i quali, anzichè ispirarsi al loro dovere, alla propria responsabilità, alla legge che devono eseguire, domandano delle istruzioni in alcuni momenti difficili, e mettono l'onorevole ministro dell'interno, il quale non è sul luogo e non può avere tutti gli elementi per giudicare una situazione, quasi nella responsabilità di provvedere lui, e poi nella necessità di assumere una responsabilità di provvedimenti che veramente a lui non si dovrebbe attribuire.

Non occorre che io citi esempi. La Camera comprenderà come nell'indirizzo politico la situazione di alcuni prefetti è resa assai difficile. Essi non si sentono sicuri; poichè sono stati rappresentanti di un indirizzo politico opposto. E quando non vogliono assumere responsabilità ricorrono all'onorevole ministro dell'interno e lo mettono in false posizioni; e quando vengono le interrogazioni, quando vengono le interpellanze in questa Camera, obbligano il ministro a sostenere il principio di autorità, e qualche volta a scivolare in alcune quistioni di principii, che veramente non sarebbero opportune. Questo mi dà alla memoria il pensiero di pregare l'onorevole ministro dell'interno di provvedere perchè tutti i prefetti, sentano il dovere della propria responsabilità, e l'assumano intiera.

Risponda a coloro che chiedono istruzioni: « eseguite la legge » salvo a lui il giudizio sul fatto dei prefetti, ed alla Camera l'alto sindacato sugli atti propri del ministro responsabile.

Debbo ora parlare di un problema che si presentava al Ministero attuale, vasto, importantissimo problema; parlo del problema ferroviario. Voi ricordate, o signori, quanta influenza esso esercitò sulla crisi del 18 marzo, come si svolse nella sfera elevata dei principii economici, e come si produssero in quest'Aula due scuole, l'una autoritaria, che noi abbiamo combattuta, l'altra, la scuola liberale consacrata dal nostro voto.

Voi ricordate quanta battaglia si fece intorno all'articolo 4 della legge sul riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, e l'impegno solenne che il Ministero prese di presentare in tempo opportuno la soluzione di quest'importante problema, il quale, tanto in rapporto al sistema dell'esercizio, quanto in quello delle nuove costruzioni, si confonde cogli'interessi vitali del commercio e della vita economica del paese. Ebbene, io tengo conto di tutte le difficoltà che presenta quest'arduo e complicato problema, ma affermo che forse vi fu un momento opportuno per risolverlo, un momento in cui il mercato era, non solamente tranquillo, ma molto ben disposto. Vi fu un momento in cui, se vi era difficoltà, era nella scelta delle offerte. Io deploro in verità che quel momento sia passato. Oggi non posso domandarvi che precipitate la soluzione di questo problema nelle condizioni attuali, nelle complicazioni che la guerra d'Oriente ha apportate in tutti i mercati; oggi una soluzione precipitata potrebbe produrre serie conseguenze alla finanza e al paese; ma volli rammentare che per gli uomini di Stato la risoluzione è un dovere nei momenti di opportunità, perchè, quando questi passano, non si sa il giorno e la misura in cui possano ritornare. Ma non continuo su questo terreno.

Non temete, o signori, che la Destra possa ritornare al potere per forza propria. (*Movimenti a destra*) Ci vuole molto tempo perchè le dichiarazioni oggi fatte in questa Camera, perchè le sue postume tenerezze pei contribuenti possano far dimenticare sedici anni di governo; sedici anni di governo che io, in questo momento, stando su questi banchi, non ho bisogno di qualificare, ma che furono qualificati abbastanza e solennemente dal paese nel 18 marzo. (*Mormorio*) Il 18 marzo dai rappresentanti della nazione nella Camera, e colle elezioni generali dal paese. Il pericolo, o signori, sta solo nei nostri errori; il pericolo sta nell'andamento del Governo affidato ai nostri amici, qualora essi non attuassero risolutamente, completamente intero il programma

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

della Sinistra, non rispondessero interamente alle legittime aspettative del paese.

L'ordine del giorno che io ho presentato rivela perfettamente, come dissi, il mio concetto.

Tra la Destra che oggi s'interessa ai contribuenti, dopo avere pesato su loro con tutto il suo sistema tributario, e la di cui eredità è difficile a scuotere; poichè di fronte alle parole che oggi dice stanno, ripeto, 16 anni di errori che noi abbiamo combattuti; tra la Destra e noi (ed io credo di parlare anche in nome di molti che dividono le mie idee) c'è un abisso profondo che ci divide, ed io dichiaro che non confonderò mai il mio voto col voto dei miei avversari politici. (*Mormorio a destra*) Tra essi ed il Ministero io voto per i miei amici che stanno su quei banchi. Se io oggi li avverto è perchè temo che il Governo non camminando con tutta la risoluzione e l'energia secondo il nostro programma, non soddisfacendo in più larga misura alle legittime esigenze nazionali, non isvelando la posizione vera delle cose quale fu lasciata dalle amministrazioni cadute, possa essere ingannata la coscienza pubblica. Allora solo io temo. Ma il mio voto non sarà mai dato ad alcuna coalizione dalla quale credo che, non vantaggio, ma rovina verrebbe al paese, che noi rappresentiamo. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Viene nono l'ordine del giorno dell'onorevole Sella, che è in questi termini:

« La Camera ritiene opportuno discutere la tariffa sugli zuccheri in occasione dei trattati di commercio, o di una legge sulle tariffe doganali, e passa all'ordine del giorno. »

La Commissione accetta?

SPANTIGATI. (*Presidente della Commissione*) La Commissione rifiuta quest'ordine del giorno più di tutti gli altri. (*ilarità — Mormorio a destra — Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Domando allora se l'ordine del giorno dell'onorevole Sella è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Ringrazio la Commissione la quale si è degnata di respingere il mio ordine del giorno, poichè in questa occasione la medesima non si limitò ad un semplice rigetto.

SPANTIGATI. (*Presidente della Giunta*) *À tout seigneur, tout honneur.* (*ilarità*)

BIANCHERI. (*Della Giunta*) Lo respinge a maggioranza.

SPANTIGATI. (*Presidente della Giunta*) Dirò che a questo riguardo la Commissione si trovò dapprima unanime; ora solo devo parlare di maggioranza, perchè c'è un dissenziente.

BIANCHERI. Che sono io e me ne onoro.

SELLA. Ce n'è un altro vicino a me che dissente puranche.

PRESIDENTE. Onorevole Sella...

SPANTIGATI. (*Presidente della Giunta*) Domando la parola per una spiegazione. (*Rivolto all'onorevole Sella*)

Chiedo scusa all'onorevole Sella se lo interrompo.

Mi preme di dichiarare che quando ho detto che la Commissione era stata unanime nell'adottare la legge, intendevo dire delle deliberazioni prese dalla Commissione, quando faceva esame della legge e deliberava di accettarla, e devo aggiungere, che se il mio onorevole vicino (Biancheri) manifesta oggi suo dissenso, egli non era però presente nel seno della Commissione quando questa deliberava di accettare la legge.

L'onorevole Sella mi avverte che anche un vicino suo afferma in proposito il suo dissenso. Devo dire a lui che la dissidenza dell'onorevole suo vicino mi riesce nuova.

Da ora adunque saranno due i dissidenti della Commissione. Non lo dimenticherò.

BIANCHERI. Chiedo di parlare.

L'onorevole Spantigati ha affermato un fatto che è vero, ed è che, quando la Commissione ha deliberato in ordine al progetto di legge, io mi trovavo assente; ma debbo far osservare all'onorevole Spantigati che o la Commissione non è stata riunita per deliberare sugli ordini del giorno, o, se lo fu, non sono stato onorato di alcuno invito. Ecco perchè oggi sono in diritto di dichiarare che l'ordine del giorno dell'onorevole Sella è respinto a maggioranza.

Non è quindi fondato il rimprovero, che mi ha rivolto l'onorevole Spantigati, di non essere stato presente alla riunione della Commissione, perchè, lo ripeto, non fui stato invitato ad intervenire per deliberare sugli ordini del giorno.

SPANTIGATI. Domando la parola per un'altra spiegazione.

PRESIDENTE. Questo incidente mi pare che dovremmo ormai lasciarlo da parte. Si sa che alla Commissione appartenevano membri di destra e di sinistra: anzi il presidente pose ogni cura che fosse composta in modo che potessero manifestarsi e discutersi le opinioni degli onorevoli deputati che seggono ai vari lati della Camera. (*Segni generali di assenso*)

La parola spetta all'onorevole Perazzi.

PERAZZI. Mi permetta, egregio presidente, che dichiaro questo solo. L'unanimità del voto della Commissione si riferisce al passare alla discussione degli articoli del progetto di legge che stiamo esami-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

nando; però io dissentii profondamente dalla maggioranza della Commissione sulla destinazione da dare alle somme che si sarebbero potute ritrarre dall'applicazione della legge stessa. Ed egli è appunto su questa destinazione che verte il dissenso che sta dibattendosi fra di noi.

Non ho altro a dire.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sella, ella ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

**SELLA.** Non so, o signori, se il mio discorso torni opportuno per l'andamento che oggi ha preso la discussione. Mi sembra che essenzialmente la discussione ha preso l'indirizzo di rimproveri che parecchi deputati della maggioranza fanno al Ministero per la condotta da lui tenuta e non trovata interamente conforme ai loro desiderii. Ora, è egli possibile, dopo simili discussioni, che sogliono riuscire assai animate, tornare a considerazioni calme intorno alla legge della nuova tassa sugli zuccheri, sul pareggio del bilancio dello Stato, sulla situazione finanziaria? (*Movimenti*)

Temo che ciò riuscirebbe fastidioso (*Segni di diniego*); però, se la Camera non è di questo avviso, entrerei in materia.

Ho altra volta dichiarato in questa Camera che il pareggio del bilancio che noi abbiamo, ossia il pareggio di competenza, è un tale pareggio che io non vorrei fosse quello di casa mia. Questa mia dichiarazione fu ricordata nella discussione, e però è necessario che io mi spieghi, anche per giustificare il mio voto.

Signori, vi fu un tempo in cui la nostra condizione finanziaria era così grave, che io mi contentavo di chiedere che si operasse in guisa che l'interesse del debito contratto nell'anno non superasse l'annuo aumento delle imposte. Poscia siamo passati ad un altro stadio.

Nel 1870, in mezzo all'ilarità della Camera, io domandava: che cos'è il pareggio? Ed io poneva la questione nei seguenti termini: pareggiare le entrate colle uscite, mettendo fuori conto le riscossioni ed i pagamenti relativi al patrimonio fruttifero. Di guisa che, se da una parte si contraeva un debito, dall'altra si estinguesse un altro debito di pari somma ed il cui frutto non fosse molto diverso, ovvero si procacciasse allo Stato una equipollente attività; pel rimanente doveva rimanere inalterato il pareggio fra le entrate e le spese effettive.

Ed è appunto seguendo questo ordine d'idee che l'onorevole Minghetti distinse le entrate e le spese dello Stato, in entrate e spese effettive, in entrate e spese per movimento di capitoli, ed in entrate e spese per partite di giro.

Relativamente alle attività, io lo ripeto, deside-

rerei mettere fuori conto le sole fruttifere, perchè, per quanto sia vero che se si fanno delle sale dorate cresce il valore capitale del patrimonio dello Stato, questo aumento del valore capitale però è, relativamente al contribuente, una vera spesa.

E ciò affermo a rischio di offendere i ragionieri di primo ordine.

Ma, signori, io vi confesso, che per uno Stato non basta neppure questo secondo stadio; ossia quello del pareggio dell'entrata colla spesa, mettendo fuori conto quelle relative al movimento dei capitali, quando i loro frutti positivi e negativi si pareggiano. Io penso invece che uno Stato, un comune, una famiglia, debbono contemplare delle eventualità possibili; quelle eventualità che la storia c'insegna essere sempre avvenute; che è possibile, è probabile che si ripresentino anche in avvenire: imperocchè il mondo non muta d'un tratto per noi.

Vi sono dei momenti in cui scendono imprevedute grosse valanghe di spese straordinarie. E quando ciò avviene, se vero equilibrio non vi è, se non si è provveduto in prevenzione a fare un certo fondo per le eventualità possibili, lo Stato si trova nella condizione di chi, avendo fatto la casa, avendo acquistate le macchine, e nulla avendo messo in serbo per ripararla, o rinnovarla, può senza molto accorgersi tirare avanti 10, 20 anni, ma finalmente si trova costretto a spendere per le riparazioni e le rinnovazioni un capitale non piccolo, e non avendolo posto in serbo, gli è mestieri ricorrere ad onerosi espedienti. Allora s'accorge che la sua azienda non era in ordine.

Quindi per me pareggio soddisfacente nel bilancio dello Stato sarebbe quello in cui vi fosse un fondo annuo consacrato all'estinzione di passività. Per esempio, vorrei destinati a questo scopo i 25 a 30 milioni di miglioramento che di solito troviamo ogni anno nella situazione finanziaria.

Questo avviene in Inghilterra dove si vede che, ogni anno, 2, 3 o 4 milioni di sterline sono consacrati all'estinzione del debito pubblico. E questo colà si fa non tanto per un proposito, come quello che hanno gli Stati Uniti d'America, di estinguere il debito pubblico; ma vi si fa proprio perchè la storia ammaestrò l'Inghilterra che ogni 8, ogni 10 anni succede qualche cosa o in Abissinia, o in qualche altra parte dell'orbe terraqueo, che la costringe a fare un nuovo debito il quale prende il posto di quello stato estinto in prevenzione negli anni di pace.

Ecco, o signori, l'ordine d'idee nel quale mi trovo per ciò che riguarda il pareggio.

Vengo ora a considerare l'ordine d'idee nel quale, mi pare, si trovi il Ministero, stando all'esposizione finanziaria dell'onorevole presidente del Consiglio.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

Se ne ho ben capito il pensiero, parmi che l'onorevole presidente del Consiglio voglia il pareggio di competenza, cioè il pareggio delle entrate colle spese, siccome sono stabilite nel bilancio. Quindi domanda aumenti d'imposte onde creare un fondo di estinzione con cui iniziare l'abolizione del corso forzoso.

Partendo da questi concetti, siccome il bilancio di competenza gli offriva un avanzo di 12 milioni, ha cominciato ad offrirlo in preda alle nuove spese. Mi affretto però a notare che alcune di codeste nuove spese erano inevitabili...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Inevitabili ed ereditate.

**SELLA.** Abbia pazienza, onorevole Depretis, e vedrà quanto io gli sono oggi benevolo. (*ilarità*)

Inoltre, l'onorevole presidente del Consiglio ci diceva, non senza compiacimento, che il bilancio dimostrava un avanzo patrimoniale di 13 milioni; ma, o signori, voi già avete udito dall'onorevole Minghetti, come, affinché si verificassero questi 13 milioni di avanzo, bisognerebbe supporre che i 46 milioni di capitale ricavato emettendo della rendita al 5 per cento non costituissero una bella e buona passività.

Mi aspetto che l'onorevole presidente del Consiglio osservi all'onorevole Minghetti, che se si pone in passivo il debito contratto per procacciare alla cassa questi 46 milioni, si deve contrapporre in attivo, ciò che lo Stato acquista spendendo quei 46 milioni. (*Interruzione affermativa dell'onorevole Depretis*)

Io ammetto che una parte di ciò che lo Stato acquista con questi 46 milioni costituisce una vera attività dello Stato, un'attività di buona lega; alludo all'acquisto dell'Alta Italia, quell'acquisto che doveva mettere le finanze a rotoli.

**GHINOSI.** Era l'esercizio che le mandava a rotoli.

**SELLA.** L'anno passato si diceva che, non l'esercizio, ma il riscatto della rete dell'Alta Italia avrebbe mandata la pubblica finanza a rotoli. Dell'esercizio parleremo a suo tempo.

Se si dà ragione all'onorevole Minghetti ponendo nella passività patrimoniale quella parte dei 46 milioni che si riferisce all'Alta Italia, bisognerebbe dare ragione all'onorevole Depretis mettendo nell'attività patrimoniale la proprietà che si è acquistata, perchè con quella spesa si è procacciata allo Stato una proprietà veramente fruttifera.

Però di quei 46 milioni, 20 sono destinati a costruire le strade ferrate calabro-sicule. Ora il reddito di queste strade non equivarrà certamente al frutto che lo Stato deve pagare per procacciarsi questi 20 milioni. Cosicchè per fare giustamente il conto patrimoniale bisogna tenere conto di ciò, che

lo Stato contrae un debito effettivo, il quale è di molto superiore al valore capitale dell'attività che lo Stato si è procacciata spendendo questi 20 milioni. E la differenza fra il debito contratto emettendo rendita, e il valore capitale dell'attività procacciata allo Stato, è tanto più grande, quanto più basso è il saggio di emissione della rendita. Il supposto miglioramento patrimoniale di 13 milioni scompare quindi del tutto.

Cosicchè, a mio avviso, non siamo ancora giunti neppure a quel secondo stadio di pareggio che avrei desiderato ci fosse, quando non osavo ancora parlare della opportunità di un fondo di riserva.

L'onorevole Toscanelli ha citato una mia asserzione, relativa al reddito delle strade. Egli ha supposto che io abbia detto che, tra bollo, tasse, ecc., lo Stato ritraeva il 40 per cento dai capitali spesi nelle ferrovie.

C'è qualche cosa di vero nella sua affermazione, ma m'importa di correggerla e ridurla ad esattezza, dopo che fui nella necessità di discorrere del valore patrimoniale delle ferrovie.

Ricorderanno parecchi dei nostri colleghi che allorché si discuteva la legge sulle strade comunali obbligatorie (della quale io mi era fatto iniziatore nel seno della Commissione d'inchiesta per la Sicilia), insorsero resistenze parecchie e molto gravi: da molti non si voleva che lo Stato concorresse nel quarto della spesa, come la legge ha poi ordinato; e mi si rimproverava ch'io in quella circostanza fossi troppo corrivo nello spendere.

Or bene allora mi son divertito per due o tre mesi a fare dei calcoli di probabilità, degli studi sopra l'utile probabile dei capitali impiegati in istrade ordinarie. Intendo, beninteso di parlare delle strade ragionevoli; perchè so bene che c'è il modo di fare anche delle strade che servono proprio a niente.

Ebbene, quegli studi mi avevano condotto ad una conclusione media che mi dava una cifra come quella che ha accennata l'onorevole Toscanelli.

E siccome su questo punto m'importa di mettere bene in chiaro il mio pensiero, osserverò, per esempio, che nella provincia di Novara alla quale ho l'onore di appartenere, il bilancio del frutto dei capitali spesi in istrade si può rappresentare in questa maniera. La provincia (parlo dell'ente provincia), ha seicento e qualche chilometro di strade, le quali suppongo abbiano costato circa venti milioni. L'entità del carreggio che si fa su queste strade è tale che corrisponde ad una spesa di trasporto di circa 13 milioni all'anno. Ora se questo movimento, questo trasporto si dovesse fare senza strada rotabile, ma coi mezzi che si avevano anteriormente, si avrebbe

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

una maggiore spesa di 52 milioni circa, in modo che le strade provinciali rendono a quella provincia in realtà un tale servizio, per avere il quale, sarebbe necessario di spendere 52 milioni all'anno di più.

Ora tutto questo beneficio si è ottenuto con un capitale certamente molto inferiore a 52 milioni, ed è in questo ordine di idee che io nel 1868 parlava del 40 per cento di reddito ricavato dalla costruzione di strade ordinarie ragionevolmente fatte.

Ma se veniamo alle ferrovie, o signori, la questione è un po' diversa, perchè tra il trasporto a dorso di cavallo ed il trasporto con carro vi ha una differenza nel prezzo per tonnellata-chilometro, che da 1 lira, ed anche 1 50 va a 20 centesimi; invece pel trasporto ferroviario la differenza è molto minore. Le tariffe ferroviarie corrisponderanno in media da 8 a 10 centesimi la tonnellata-chilometro.

Certo, quando veggio nel bilancio passivo dello Stato 50 o 55 milioni stanziati per guarentigie e poi guardo l'entità del movimento sulle nostre ferrovie, non posso a meno di fare questo conto: il prodotto del trasporto delle merci a piccola velocità sale nelle ferrovie italiane a più di 60 milioni all'anno, quindi anche prescindendo dall'utile che si ha per i viaggiatori, il pubblico ottiene dalle ferrovie un servizio che gli costerebbe per le sole merci a piccola velocità oltre 60 milioni di più di ciò che gli costi avendo le ferrovie piuttosto che le strade rotabili; e tutto ciò senza tener conto della tassa sui prodotti delle ferrovie, dei proventi erariali per bollo e simili, ma valutando solo la entità dei servizi che queste ferrovie rendono al paese.

Certo possono farsi ferrovie le quali sotto nissun punto di vista corrispondano ai capitali che vi si spendono, ma volli dire queste cose perchè certamente molto ci rimane a fare onde svolgere la produttività del paese, sia per quello che riguarda le strade, sia per quello che riguarda le scuole. Il ministro della pubblica istruzione ha tuttora dei grandi e vitali uffici da compiere.

Io non sono di quelli che si fanno delle grandi illusioni sulle possibili riduzioni di spese; credo che parzialmente se ne possano conseguire, ma non sul complesso, perchè rimangono ancora molti bisogni da soddisfare.

Da tutto ciò che ho detto, o signori, voi vedete, come io non possa affermare che si sia raggiunto quel pareggio che io vorrei.

Per arrivarci bisognerebbe da una parte limitare il più possibile le spese non produttive, e dall'altra applicare le imposte esistenti con tutta giustizia, nel qual caso il provento ne sarebbe più grande di quello che non sia oggi.

Finalmente, se un qualche maggior provento

fosse possibile di ottenere dalle tasse esistenti mediante ritocchi che non producessero perturbazioni, e non arrestassero la produttività del paese, confesso che non ci sarei molto alieno, benchè ritengo essere le imposte che noi abbiamo talmente gravi, da indurci a fare la domanda se realmente il paese possa sopportarne di più. (*Interruzioni a sinistra*)

Io ho provato qualche volta per diletto ad esaminare le tasse degli altri paesi. Certo, come provento assoluto ci superano di assai; essendone la ricchezza molto più grande, ma se si esaminano le aliquote, io confesso che in complesso non credo vi sia paese così gravemente tassato come l'Italia. (*Movimenti*)

Ma, ripeto, io non rifuggo dall'esaminare se sia possibile ancora fare qualche aumento, ad una condizione però ed è che si ottenga un grande intento, un grandissimo intento, e che di conseguire codesto intento io sia rassicurato in un modo da non lasciarmi traccia di dubbio; altrimenti no.

Ora lasciatemi esaminare se ciò che ci enunciò il presidente del Consiglio possa incoraggiarci ad entrare in questa via di altre tasse, in un paese così straordinariamente aggravato.

Dissi straordinariamente gravato, perchè così è, e così pensano coloro che esaminarono le condizioni della nostra finanza.

Distinti personaggi stranieri, persone assai competenti mi hanno fatto l'onore di chiedermi dettagliate notizie circa le condizioni della finanza d'Italia, e quei personaggi sentendo da me che l'aliquota dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile sale a 13 20 per cento, grandemente si meravigliarono: come, al 13 20?

E poi udendo che l'imposta sui fabbricati in alcuni luoghi giunge fino al 40 per cento, ed a quanto, coi centesimi addizionali, salga la fondiaria ed il macinato, ecc., ecc., quei personaggi esclamarono, ma non vi ha paese dove le tasse siano così gravi come in Italia! Ed io ne derivai argomento, o signori, per dimostrare una volta di più la grande virtù del popolo italiano, virtù veramente mirabile, o signori. (*Mormorio e risa*)

Non è da riderne, o signori; è un fatto storico della più grande importanza e gravità. Può essere che qualche volta non siamo stati fortunati nelle armi, o signori; ma la virtù civile degli Italiani fu sotto questo punto di vista meravigliosa... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Ha pur troppo ragione, che il nostro sia un buon popolo. Continui.

**SELLA.** Ringrazio l'egregio nostro presidente di questa parola di approvazione che egli dà alle mie considerazioni. Quindi, o signori, noi siamo a quel tal punto in cui, prima di votare ulteriori aumenti

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

d'imposte, bisogna vedere che cosa si fa, perchè si fa e quale risultato si ottiene.

Il Ministero ci ha proposto degli aumenti di spese. Mi sono fatto già un dovere di dichiarare che una parte di esse era inevitabile. Però ve ne ha alcuna che non mi è ancora andata giù; citerò, per esempio, l'aumento degli stipendi dei ministri. È una piccolezza, mi direte; però occorre riflettere che vi sono certi fatti morali che vi offendono. Io sono stato offeso da questo fatto. I ministri crescono i loro stipendi del 30, del 40 per cento, mentre lo stipendio dei poveri impiegati lo si accresce di 3 o 4 lire al mese! È un fatto da nulla, e pare ridicolo a taluni discorrere di una miseria simile; ma che volete? Quel fatto, sotto il punto di vista morale, mi ha offeso. E poichè si è parlato di rimembranze, permettetemi che io aggiunga come ritenga non fosse spregevole la condotta che si era da noi tenuta nel 1864, quando si era pregata in prima la Corona di fare un sacrificio, e poi si era diminuito d'assai anche lo stipendio dei ministri.

So, o signori, che non ha valore materiale questo punto che mi spiace, che mi offese; però bisogna pensare all'effetto che fa sui contribuenti, che sono obbligati a vedersi vendere i mobili, perchè non hanno modo di pagare le imposte! Sono cose che spiaccono, e non sono prudenti.

Ma parliamo di un'altra spesa la quale ha un peso materiale; i sei o sette milioni per cartucce; spesa dimostrata, proprio all'evidenza, non indispensabile, non necessaria... (*Movimenti*)

*Voci a sinistra.* In questi momenti!

SELLA... non necessaria neppure in questi momenti, mentre vi sono tante altre cose da fare. Quei milioni voi avreste potuto dare al ministro della pubblica istruzione, il quale avrebbe potuto fare il casamento per le scuole in un migliaio di comuni, avrebbe potuto fare tante cose utilissime.

Ma lasciamo stare questa questione delle spese; vengo alle imposte esistenti.

Ha ragione l'onorevole Minghetti, vi è proprio una sosta, vi è un regresso nella riscossione delle imposte. Io capisco le diminuzioni che si sono verificate in talune delle imposte. Ne veggo qualcuna in aumento; ma ci sono dei fatti che non mi so spiegare. Parlo delle riscossioni delle tasse relative all'anno corrente, intendiamoci; gli arretrati sono tolti. Se guardate il provento a tutto aprile, per esempio, della fondiaria per gli anni 1874-75-76-77, voi troverete milioni 59,70 nel 1874; milioni 59,95 nel 1875; ma poi voi troverete milioni 59,80 nel 1876, la curva, invece di continuare a salire, comincia a declinare un po'; e nel 1877 milioni 59,66, la inclinazione della curva è ancor maggiore.

Ma perchè ci ha da essere per la fondiaria una parabola, la quale è giunta al suo apogeo nel 1875, e che comincia a calare nel 1876?

MINISTRO PER LE FINANZE. Per le tasse demaniali.

SELLA. Ma, e come va che l'amministrazione demaniale è diventata negligente dal 1876?

MINISTRO PER LE FINANZE. Abbiamo ereditato anche quello. Si cambierà poco a poco.

SELLA. Ma no, perchè l'eredità era in aumento.

PLUTINO. Non impiccano più. (*ilarità*)

SELLA. Imposta sui redditi di ricchezza mobile. Le riscossioni di questa tassa furono milioni 38,21 nel 1874; milioni 39,91 nel 1875; milioni 40,73 nel 1876, e milioni 40,09 nell'anno corrente. Si cala dunque di 700 mila lire dal 1876 al 1877. Come fu già osservato in questa discussione i proventi di questa imposta invece di diminuire avrebbero dovuto aumentare in causa della rendita che è stata creata. Laonde si deve necessariamente dedurre che si è verificata una diminuzione nelle riscossioni della imposta accertata mediante ruoli.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non c'è diminuzione nella tassa per ruoli.

SELLA. Io ho preso questi dati dagli stati che pubblica l'amministrazione della finanza. Non me li sono immaginati io. Vedo una parabola che cala.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. No, non c'è. Non ci può essere in quelle due imposte.

SELLA. Macinato. Vedo che il mese di marzo era ancora in aumento, il mese di aprile comincia ad essere in diminuzione. (*Rumori a sinistra*)

Dazio-consumo. Non ho capito, confesso, come sia avvenuto che a tutto aprile vi sia una diminuzione di 466,909 lire nel dazio-consumo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Una rata di un grosso comune.

SELLA. Una rata di un grosso comune?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Credo sia così.

SELLA. Ma è molto grave questa dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè a termini di legge non ha questa facoltà. Egli tradirebbe la legge se ammettesse che qualche comune non pagasse esattamente la rata. Ella sa che fu fatta una legge apposita appunto per togliere al Governo la facoltà di concedere dilazioni di rate dei canoni per dazio di consumo.

Io sono venuto in altri tempi alla Camera pregandola che volesse legare le braccia al ministro delle finanze affinchè non avesse questa pericolosissima e perniciosissima facoltà di accordare delle dilazioni le quali riescono sempre una iniqua ingiustizia. La Camera ne convenne ed assentì una legge che toglie ogni facoltà.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** La legge è osservata più rigorosamente di prima.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, risponderà a suo tempo.

**SELLA.** Ho udito un'interruzione, non ne ripeterò le parole perchè non troppo parlamentari, ma il senso della medesima si è che ora si torturano un po' meno i contribuenti.

A questo riguardo dirò che quello che mi preoccupa è la questione di giustizia. Non vorrei che accadesse che per difetto d'insistenza, si cadesse nell'inconveniente d'applicare le imposte con difetto di giustizia, rimanendo severi con Tizio ed in taluni luoghi, e largheggiando invece con Caio ed in altri luoghi. Non credo che le imposte sieno giunte a dare tutto ciò che può sperarsi da esse.

Mi avete detto le tante volte che d'imposte ce n'erano troppe, che le tariffe erano troppo elevate, che è questione di applicarle con giustizia, che applicandole con giustizia, si doveva senza altro giungere al pareggio.

Io dovea quindi credere che, anche a vostro giudizio, qualche cosa di vero ci fosse in queste affermazioni tante volte ripetute. Confesso adunque che provo una qualche preoccupazione nel vedere l'andamento delle tasse esistenti.

Non è che queste differenze sieno molto notevoli, ma l'ho già detto varie volte, nelle cose umane mi occupo sempre di vedere se la tangente alla curva, come direbbero i matematici, sia ascendente o discendente. Ora mi pare di vedere che il movimento che era ascendente abbia preso la direzione orizzontale, ed anzi accennai a diventare discendente. Questo fatto mi preoccupa grandemente, quindi prima di concedere nuove imposte dobbiamo essere garantiti che anzitutto si riscuoterà con intiera giustizia le imposte attuali, e poscia che non si faranno spese improduttive.

Capisco le spese pei lavori pubblici veramente utili, capisco le spese per l'istruzione pubblica. D'altra parte capisco la umana applicazione delle imposte, ma malgrado la supposta mia ferocia, io non sono niente inumano, ma desidero l'applicazione delle imposte con giustizia uguale per tutti.

E poi, prima di votare nuove imposte è dovere nostro domandarci in quali condizioni economiche versi il paese; quali sieno per essere i raccolti dell'anno; se il costo del vitto sia in diminuzione; se il lavoro abbondi, o se non vi sia piuttosto rincaro dei generi di prima necessità da un lato, e dall'altro ristagno in molte industrie, diminuzione di lavoro. Imperocchè la questione di opportunità, quando si tratta di aumentare le tasse, è questione molto grave e però così in questa come in tutte le qui-

stioni politiche, bisogna saper scegliere il momento opportuno.

Ma passiamo oltre. Veniamo al punto essenziale che riguarda l'uso di questo aumento d'imposta. Che cosa volete fare della nuova entrata che vi procurate coll'applicazione di questa nuova imposta? Un fondo d'estinzione. Io confesso che quando udii l'onorevole presidente del Consiglio annunziare l'idea della formazione di un fondo di estinzione del debito, mi si allargò il cuore e dissi: ci avviamo a quel terzo periodo di pareggio, il quale non si riduce più all'equilibrio fra le spese e le entrate, ma prepara un fondo d'estinzione del debito. Ma poi quando sentii dire che questo fondo d'estinzione voleva essere consacrato all'estinzione del corso forzoso, dissi fra me: se io avessi un fondo d'estinzione disponibile, mi parrebbe molto meglio consacrarlo a diminuire il debito pubblico, a diminuire il debito fruttifero, a diminuire quel terribile numero di milioni che vediamo al primo capitolo del passivo delle finanze. Ma poi, quando intesi ancora che rimaneva in bilancio una grossa entrata da ricavarci mediante emissione di rendita, quando vidi che era venuto in mente il pensiero di estinguere 20 milioni di corso forzoso da un lato e nello stesso tempo procurarsi dei capitali mediante emissione di rendita, confesso che le braccia mi sono del tutto cascate. E quando tutto ciò ci annunziava l'onorevole presidente del Consiglio, noi non eravamo ancora, o signori, nelle condizioni in cui siamo oggi.

Oggi pur troppo le condizioni del credito si sono aggravate e nelle condizioni attuali, col saggio della rendita quale oggi abbiamo, io non comprendo come vi sia alcuno cui possa per un istante arridere il pensiero di estinguere il corso forzoso, mediante una nuova emissione di rendita.

Emissione di rendita!

Lo scopo di tutti noi, senza distinzione di partito è certamente quello di provvedere alla prosperità, alla produttività del paese; differiremo nella opinione, intorno ai mezzi per raggiungere lo scopo, ma io credo che uno solo è il desiderio che ci anima: il desiderio vivissimo che il paese produca e risparmi quanto più è possibile.

Ora io vi prego di considerare l'effetto che sulla produttività del paese induce il saggio dei capitali e l'effetto che su questi produce il corso della rendita. Quanto più rapida sarebbe la trasformazione economica di questa nostra Italia se il corso della rendita, se il saggio del capitale fosse diverso da quello che è oggi!

Così ad esempio, o signori, noi siamo qui in mezzo all'agro romano pel quale sarebbero necessa-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

rie bonificazioni, mutazioni di coltivazione, ecc. Ebbene fatevi a domandare, informatevi di ciò che occorre per conseguire tale scopo e voi sentirete che occorrono capitali ragguardevoli. Domandate un un po' che frutto darebbero questi capitali, che bisognerebbe aggiungere a quelli che attualmente vi si spendono, onde attuare una trasformazione completa che valga a dare maggiori prodotti e a mutare le condizioni igieniche di queste campagne. Voi troverete che il frutto sperabile da questi capitali, sarebbe assai limitato. Ciò vuol dire che quest'agro romano, finchè avremo i capitali al corso attuale, non si migliorerà grandemente. Ponete questo agro romano in Inghilterra, laddove il capitale abbonda grandemente, ad un corso assai basso, e in pochi anni senz'alcun dubbio sarebbe intieramente bonificato.

Noi abbiamo in ogni angolo delle nostre belle, ma sterili montagne, cadute di acqua con imponente forza motrice.

Quante cose si potrebbero fare in Italia, anche senza pensare a conquistare mercati stranieri, e anche senza nessuna mira protezionista, se i capitali vi fossero a buon mercato!

Ebbene, o signori, che cosa volete che si possa fare, quando con la sola fatica di impiegare le forbici due volte all'anno voi potete impiegare i vostri capitali in rendita pubblica che vi frutta il 6 o il 7 per cento? Ma dove volete trovare l'operazione agricola, l'operazione commerciale, l'impresa industriale, che vi dia frutto tanto maggiore, compresi tutti i rischi, da indurvi ad abbandonare questo impiego del capitale?

Per conseguenza, o signori, io vi confesso che se avessi veduto il ministro delle finanze venire avanti, ponendo coraggiosamente alla Camera nostra la questione della convenienza di raggiungere il cerchio di ferro, ossia di portare il bilancio dello Stato in condizione da non dovere più oltre ricorrere a nuove emissioni di rendita, e da non portare il corso forzoso in caso alcuna al di là dei mille milioni di carta che già gli sono concessi...

*Una voce.* 940 e non 1000 milioni.

SELLA. Credo che il ministro debba esaminare se oggi, nelle condizioni attuali del credito pubblico, non gli convenga profittare di quei 60 milioni che rimangono a raggiungere i 1000 milioni, anzichè continuare nelle emissioni di nuova rendita al tasso attuale, a condizioni così rovinose. Il problema merita di essere seriamente studiato.

Il Ministero non è responsabile della caduta gravissima cui andarono soggetti i nostri fondi pubblici; e per conseguenza io credo che egli ci possa riflet-

tere sopra, senza preoccupazioni, come a situazione nuova.

Ma se egli avesse, dicevo, proposto a noi questo cerchio di ferro, da arrivare cioè alla situazione a cui ho accennato di non fare più oltre nuovi prestiti, di non fare più oltre nuove emissioni di rendita, nè di carta oltre il limite concesso, io confesso che sarei stato molto lieto di poter appoggiare vivamente l'onorevole presidente del Consiglio, anche sulla strada degli aumenti delle imposte esistenti, per poco che mi fossero sembrati tollerabili pel nostro popolo.

Ma invece, come possiamo noi concedere nuove imposte senza essere garantiti che non avvenga poi che siano adoperati a maggiori spese, non tutte indispensabili, non tutte altamente produttive?

L'abolizione del corso forzoso! E chi è che non vi si interessa? Chi è che non ne capisce tutti i malanni? Ma gli effetti di 16, di 20 milioni destinati a diminuire questo mezzo di circolazione, sarebbero molto seri per un pezzo? Contribuirebbero probabilmente ad un rincaro nel corso dei capitali, per la mancanza del mezzo di circolazione. Si otterrebbero effetti forse anche più disastrosi, perchè quando non si ottengono i capitali a buona condizione, la macchina produttiva si ferma; non si fa più nulla.

Ma il ministro delle finanze dice: Io prendo il mio bene dovunque lo trovo. Ho trovato nella storia delle proposte del Sella la conversione dei beni parrocchiali, ed ecco come con questo mezzo i 20 milioni possono diventare 300. Dessi rappresenterebbero il frutto del capitale che si ricaverebbe mediante la vendita dei beni parrocchiali.

Io mi credo in dovere di fare sopra questo argomento, benchè non ancora in discussione, ma che si attiene così strettamente all'argomento, di fare, dico, sin d'ora una dichiarazione: e la mia dichiarazione è la seguente. Nel 1870 quando io proponevo il provvedimento che ha voluto riproporre l'onorevole presidente del Consiglio, a quale somma saliva il disavanzo? Allora senza sottigliezze intorno alla definizione del disavanzo se di competenza, od altrimenti, il disavanzo si andava avviando verso il secondo centinaio di milioni. Allora io dovevo proporre di un tratto di portare il corso forzoso da 277 a 500 milioni. Allora dovevo venire fuori con uno di quei tali *omnibus* che fanno paura anche a me. (*ilarità*)

Ed ancora oggi, quando riguardo gli atti del Governo di quell'epoca, non mi pare possibile, o signori, che si siano fatte così grandi cose: le abbiamo fatte tutti insieme; abbiamo salvato la finanza!

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

E poi in quali circostanze politiche eravamo allora? Non eravamo a Roma.

E vi pare, o signori, che non ci sia differenza, per simili questioni, tra l'essere prima o dopo il 20 settembre 1870? Vi par proprio che sia oggi il momento di andare a piatire coi parroci sul reddito delle terre loro; se abbiano dichiarato un po' più od un po' meno di rendita? Vi pare che le questioni che oggi si agitano siano di pochi quattrini?

Io intendo molto bene le questioni dei diritti dello Stato, di educazione e di istruzione del clero; ma, lasciatemelo dire francamente, io non ho punto ammirato la sapienza politica del Ministero, nel tirar fuori una questione di tale natura in momenti come questi. (*Mormorio*)

Io mi ricordo, o signori, che la mia proposta del 1870 incontrò molto viva opposizione, non solo sopra questi banchi, ma vivissima anche sopra i banchi che mi stanno dirimpetto.

Non so che cosa accadrebbe oggi: se dovessi giudicare da quello che avvenne a riguardo di una legge che non è gran tempo era davanti a noi, oserei credere che il successo del disegno di legge sulle parrocchie non sarebbe molto brillante.

Quindi da tutto ciò che ho fin qui detto mi capirete o signori, come io non mi senta troppo inclinato a concedere il mio voto al progetto di legge che stiamo esaminando.

E ciò, malgrado il mio modo di considerare il pareggio del bilancio.

Ma vi potrebbero essere delle ragioni estrinseche, oltre la considerazione finanziaria... già lo sapete, io non provo il fascino irresistibile della fiducia rispetto al Ministero! (*ilarità*)

Volevo dire qualche cosa su questo argomento, ma oggi, dopo ciò che hanno detto i ministeriali, non ne ho più il coraggio.

Io non voglio certo trovare tutto male in quello che ha fatto il Ministero. Io sento il dovere di fargli gli elogi per molti sforzi che ha fatto a favore della finanza.

Io sentiva oggi attaccare il Ministero perchè si preoccupa del problema ferroviario, e cerca di risolverlo con prudenza. Ma io non mi sento di scagliare la pietra contro di lui, se, trovando gravissimo questo problema, esso non ne precipita la soluzione, pur di giungere ad una conclusione qualsiasi.

Nè posso certamente associarmi ai biasimi che sono fatti al Ministero perchè ha agito verso gli impiegati con qualche riguardo.

L'onorevole Taiani ha osservato con molta ragione, per esempio, che la posizione dei magistrati diventa difficile, stante l'insufficienza dello stipen-

dio. Io ne convengo; ma mi permetterò di osservare che lo stipendio non è tutto; c'è un altro elemento forse anche più importante, ed è il modo come gli impiegati vengono trattati. Io ricordo di aver veduto altre amministrazioni in cui gli impiegati sono molto lontani dall'aver lo stipendio che potrebbero avere se fossero impiegati in professioni, in commerci od in industrie.

È un fatto generale che si verifica non soltanto in Italia, ma dappertutto. Ciononostante vi ha qualche cosa che compensa il pubblico funzionario, ed è la stima nella quale egli è tenuto ed il rispetto con cui è trattato ed i riguardi che gli si usano dai Governi e dai ministri, quantunque si mutino. E si intende molto bene che la forza di un Governo sta nei funzionari; se non si ha fiducia in loro, essi non hanno forza morale, non servono con amore.

L'onorevole Taiani ha parlato della magistratura; ma anche nelle altre amministrazioni tutto è anche lasciato al criterio degli amministratori. Io intendo molto bene che egli si occupi di un ramo speciale della questione, avendo più occasione di essere a contatto colla magistratura e che vegga il problema sotto quel punto di vista.

Ma se noi consideriamo l'amministrazione, bisogna pensare all'importanza delle funzioni di un amministratore ed alle conseguenze che ne nascono.

La giustizia non sta solo nel verdetto dei giudici, c'è anche la giustizia dell'amministrazione, l'oculattezza; e non sarò certamente io che verrò a biasimare il Ministero di aver proceduto con riguardi verso gli impiegati.

Io non sono indotto, signori, da un movente politico nel difendere gli impiegati, ma riconosco che, se gli attuali ministri non hanno fatto tanti mutamenti, è perchè quando sono stati all'atto pratico hanno veduto che i pubblici funzionari non servono questo o quel Ministero, questo o quel partito, ma servono bravamente e devotamente il loro paese, la patria loro. (*Bravo! Benissimo! a destra*)

Non bisogna mica credere che il monopolio del patriottismo sia piuttosto in quelli che in questi, bisogna pensare che vi è in quest'esercito di pubblici funzionari un patriottismo di cui difficilmente vi rendete conto. Bisogna essersi trovato in mezzo ad essi in momenti difficili, nei giorni dei dolori e delle gioie pubbliche, per potersene formare una idea; ma se voi togliete loro la considerazione, se non credete che sia essenzialmente il patriottismo che li faccia stare nelle file dell'amministrazione, se non ve ne mostrate persuasi voi che, dopo la Corona, siete quelli che nel paese si trovano nella più alta posizione, chi volete ancora che rimanga nelle file dell'amministrazione pubblica? Per conseguenza io

credo che, se sono giuste le considerazioni relative agli stipendi che sono state fatte, credo che non siano meno importanti le considerazioni dei riguardi dovuti ai pubblici funzionari.

Per questa parte ho udito e letto molti attacchi fatti al Ministero, ma io, per parte mia, mi credo in dovere di rendergliene elogio. I ministri attuali entrati nelle amministrazioni, rispettando gli impiegati, hanno dimostrato di avere conosciuto la verità di quanto ho detto, e hanno creduto loro dovere di rendere omaggio alla verità.

Se volessi fare delle lagnanze sopra questo punto, dovrei farne, come già ne feci, in senso inverso, vale a dire che non si agì coi dovuti riguardi verso persone che certo non meritavano di essere trattate come lo furono.

Ma, signori, come diceva, io non sento questo fascino della fiducia politica che mi induca a votare nuove imposte indipendentemente dalla considerazione finanziaria.

La sapienza politica del Ministero è stata grande? Io parlerò di un punto delicato, parlerò della politica ecclesiastica.

Se non erro, nei miei apprezzamenti è accaduto questo: si è cominciato a gettare l'allarme con divieti di processioni (che i pretori non riconoscono legali oggi), e con altri provvedimenti un po' analoghi. Poi venne fuori la legge speciale sugli abusi del clero, togliendone il concetto dagli articoli che erano stati dal Senato votati entro al Codice penale. Poi venne fuori la proposta della conversione dei beni delle parrocchie.

Adesso che tutto è compiuto mi è lecito dire che è stato un errore gravissimo quello di togliere dal Codice gli articoli relativi agli abusi del clero. Io ho votata la legge speciale sugli abusi del clero, e l'ho votata qui alla Camera, sebbene l'animo mio sentisse che vi erano almeno 48 ragioni su cento per dare il voto contrario. A me era sembrata inopportuna cosa l'aver dato un carattere speciale, un carattere molto odioso a disposizioni che io avrei approvate nel Codice.

Signori, io ho un diploma da ingegnere, benchè non abbia mai fatto l'ingegnere (e sarebbe stato meglio per me che io l'avessi fatto, anzichè fare l'uomo politico), ma se domani si venisse qui a proporre disposizioni inserite non in leggi generali, ma con legge speciale per gli ingegneri che abusano della loro posizione, francamente non sarei divertito per ciò. Il carattere di cotali provvedimenti diventerebbe molto odioso anche quando fossero necessari. (*Rumori*)

Però, malgrado lo stato dell'animo mio a cui accennai, io ho votato quel progetto di legge; e per-

chè? Perchè temeva il peggio. Io temevo che il rigetto della proposta ministeriale riuscisse un trionfo del partito clericale.

Certo io comprendo come taluni i quali da un lato fidenti nella prudenza del Governo, e dall'altro non trovando odiose per nessuno le disposizioni contenute in un Codice, prima vi consentissero, e poscia non dessero più il loro consenso alle stesse disposizioni perchè più odiose se in una legge speciale, e perchè era venuta meno la loro fiducia nella saviezza del Governo, sebbene grandemente io mi dolga che non abbiano tenuto conto sufficiente delle gravi conseguenze di un rigetto della legge, ed anche oggi non possa non lamentare altamente ciò che è accaduto.

Ma ora, o signori, che dobbiamo giudicare sinteticamente il Ministero, io non posso non dolermi della poca prudenza del Ministero e, mi scusino, della poca sapienza politica dimostrata in un argomento di tanta gravità.

Dovrei osservare che la legge non fu difesa da tutti i ministri; anzi, mentre il guardasigilli lasciato solo nell'altra Camera del Parlamento affermava, con grande ragione a mio credere, che importava approvare il progetto di legge per la agitazione clericale provocata in tanti paesi, si dichiarava invece in questa Camera dal banco ministeriale che si trattava solo di quattro fanatici. (*Rumori*)

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Non è vero; confonde due cose distinte.

**SELLA.** Mi rincerebbe molto, o signori, quello che accadde, molto, ma molto. E mi rincerebbe tanto più perchè i ventisette milioni di Italiani, non sono tutti razionalisti. Il giubileo episcopale del Papa da un lato, dall'altro il rigetto della legge, altri avvenimenti, perfino l'olocausto del generale Cadorna... (*Oh! oh! — Rumori — Disapprovazioni*)

**PRESIDENTE.** Abbiamo la bontà di fare silenzio.

**SELLA.** Signori, sono parecchi quelli che non ispendono la vita negli studi, ed ai quali, per conseguenza, resta anche più difficile l'indagare le ragioni delle cose, e voi dovete intendere che le coincidenze, le quali per alcuni sono puramente e semplicemente combinazioni fortuite, le quali essendo possibili, possono avvenire, e quindi avvengono, per altri invece sono voleri della provvidenza. (*Movimenti a sinistra*)

Bisogna tener conto delle cose come stanno, e non come si vorrebbero, o signori: ed io credo che gli uomini di Stato soprattutto debbano considerare gli uomini come sono. E per conseguenza io non posso non dolermi del modo in cui il Ministero governò questa parte della sua politica.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

Così vi ho dimostrato, o signori, che io non veggo ragione di fiducia per poter votare quest'aumento, per cui non discerno sufficienti ragioni finanziarie in vista dell'uso che se ne vuol fare.

Vi sono forse delle ragioni estrinseche ancora al Ministero stesso? Delle altre ragioni politiche?

Se io considero la guerra di Oriente, mi pare che non vi sia ragione alcuna per cui l'Italia debba abbandonare quell'attitudine di perfetta neutralità in cui il Governo si è posto. In conseguenza non vi trovo ragione. Del resto, ci fosse mai (cosa che non voglio neppur prevedere), non sarebbe per certo la tassa degli zuccheri che gioverebbe a qualche cosa.

Mercoledì passato fu chiamata l'attenzione della Camera sopra taluni avvenimenti, e si sono uditi in quella seduta dei discorsi che temo non abbiano dimostrato ai presenti che fosse molto vero l'aforismo, che ha corso in molti paesi d'Europa, che gl'Italiani siano un popolo di diplomatici. (*ilarità*)

Io avrei a osservare in generale che, devoto come sono al regime costituzionale, mi credo altamente interessato alla regolare applicazione degli statuti fondamentali in tutta l'Europa.

E mi limito ad augurarmi che si persuadano tutti che così si guarentiscono seriamente l'ordine e la libertà, e mi auguro che sia considerato l'esempio dell'Italia.

Vi ricordate quando eravamo dipinti in tanti luoghi come un popolo assolutamente ingovernabile? Ebbene la lealissima applicazione dello Statuto fu quella che rese (ora che l'unità fu conseguita) tranquillo il paese, e che gli permette di andarsi tranquillamente ordinando. E lasciatemi dire, senza che la mia parola possa esser sospetta, che i partiti che si succedono al potere, qualunque sieno i precedenti degli uomini che sono al potere, si attengono, e confido si atterranno sempre alla leale applicazione dei nostri principii costituzionali, dacchè questi sono ormai entrati nelle nostre tradizioni. (*Bravo! a destra*)

Ma anche uscendo dai termini generali, e venendo in modo speciale a quel che è accaduto in un paese a noi vicino, certo noi non possiamo non sentir gratitudine verso coloro che hanno con tanto calore preso le nostre difese.

Ma noi dobbiamo ricordare essenzialmente le dichiarazioni che ci furono fatte, e che ci furono dette dal nostro Governo, e che ci risultano dagli atti pubblici dei più alti magistrati nel paese cui alludo, cioè che nulla è innovato nella politica estera e nelle buone relazioni verso gli Stati amici.

Può essere, o signori, che il Vaticano ci ecciti un nemico in ogni angolo del mondo; ma nello stesso luogo, o in luogo ben vicino sorgeranno due, tre,

cinque difensori nostri, i quali si diranno: *res tua agitur*, quando si parla dell'Italia.

È certamente una cagione di debolezza per noi questa ostilità che il Vaticano ci procura; ma non è senza compenso, perchè ci procura dappertutto l'appoggio dei liberali.

Ma oltre alle persone che sono politicamente passionate e militano strenuamente nelle file dei partiti, vi è sempre, e dappertutto, una grande massa la quale vuole essenzialmente l'ordine ed il progresso, e lo svolgimento naturale della libertà e delle risorse del suo paese. Ebbene, credo che questa massa sarà dappertutto per noi, se il paese nostro sarà ordinato, soddisfatto e non si getterà mai in una politica d'avventure.

Quindi signori, sebbene io quant'altri mai desidero che la patria mia abbia un poderoso esercito, una valida marina, non ho sempre dato a codeste questioni tutta l'importanza che altri vi danno. Non è che io non li reputi importantissimi; ma credo ancora che la vera forza nostra rispetto all'estero, consista essenzialmente nello stato nostro interno.

Io ritengo sempre che se noi riusciamo a rendere soddisfatto il popolo, se noi riusciamo ad essere così prudenti da un lato, e così previdenti e fermi dall'altro da premunirci contro i nemici nostri che abbiamo nell'interno in guisa da metterli fuori di pericolo, io non ho alcun dubbio che la nostra forza rispetto all'estero sarà molto maggiore. Per conseguenza trovo in queste considerazioni delle ragioni molto importanti per cercare soprattutto di rendere soddisfatto il paese.

E però credo che non vi sia, nelle condizioni attuali da noi conosciute (il Governo, che ha tutti i mezzi di informazione, potrà dirci altrimenti se diversamente è), ragione sufficiente per abbandonare il nostro programma in materia finanziaria; il quale è di condurci in modo da procurare la maggiore prosperità del paese.

In tal guisa neppure sotto questo aspetto in veggo una ragione di votare ora nuove imposte.

Come diceva, io avrei ammesso questo aumento se mi aveste dato quel tale cerchio di ferro, che mi avesse garantito che per l'avvenire non si sarebbe aumentato il debito pubblico con emissioni di altra rendita, nè ecceduto i mille milioni di corso forzoso: ma allo stato attuale delle cose, non sono neanche sicuro che domani, avendo questi mezzi, non veniate a domandarci nuove spese non necessarie.

Noi dobbiamo essere guardinghi prima di concedere al Governo nuovi mezzi, perchè una volta con-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

cessi ho paura che arrivino addosso al Ministero le pressioni perchè si facciano nuove spese.

Signori, io direi che faccio, rispetto all'onorevole Depretis, quello che farei rispetto ai miei figli. (Mi perdoni l'onorevole Depretis, se faccio questo irriverente paragone.)

Se i miei figli mi domandassero i mezzi per comperare dei libri, delle cose utili, anche per fare una gita alpina che giova alla loro salute, volentieri io li accontento. Ma non così se si trattasse di spese non necessarie.

Nelle condizioni attuali, io non so vedere quale sia l'utilità pel paese di ritirare pochi milioni di carta; e come si possa perciò proporre un nuovo aggravio, quale è quello sui zuccheri e sugli altri generi contemplati in questa legge.

Quanto alla conversione dei beni parrocchiali io vi ho già detta, o signori, la mia opinione.

Ma se io non sono disposto a seguire il Ministero nella via degli aumenti a codesto scopo, sono però disposto a seguirlo lealmente nella via delle trasformazioni delle imposte attuali.

Se si trattasse di aumentare una imposta, per ridurne un'altra più gravosa o più nociva, io lo dico francamente, mettendo da parte ogni dissenso politico, sarei disposto, dispostissimo a seguire il Ministero su questa via. Anzi gli saprei grado, se per alleviare qualcuna delle imposte esistenti più gravose ne aumentasse altre più moderate.

Partendo da questo concetto dirò alcune parole sugli zuccheri. (*Oh! oh!*)

L'ho dichiarato dapprima che sarei riuscito fastidioso. (*Parli! parli!*)

Ho creduto di non mantenere la discussione sul diapason in cui l'ho trovata. (*Ilarità*) Del resto concedetemi ancora pochi minuti e sarò brevissimo.

Io convengo in genere che la tassa sugli zuccheri sia una buona tassa o, se si vuole essere più esatti, una delle meno gravose fra le esistenti. Che sia poi eccellente io non lo credo, che sia il sale dei ricchi io faccio qualche riserva.

Io ho paura che non tutte le popolazioni d'Italia sieno per questo rispetto nelle stesse condizioni.

Forse vi saranno luoghi, nei quali realmente il caffè e lo zucchero non sono adoperati che dai signori, ma credo che se l'onorevole ministro delle finanze guarda attorno i suoi funzionari, malgrado l'aumento delle tre lire al mese, che egli ha loro generosamente elargito, vedrà che non mancano quelli, i quali pigliano il caffè e latte semplicemente perchè non hanno i mezzi di pagarsi la bistecca.

Conosco poi dei paesi, nei quali realmente il caffè e lo zucchero sono base dell'alimentazione della povera gente non meno del pane.

Ha io bisogno di ricordare all'onorevole Depretis, a quelli che conoscono Torino, il famoso e classico *bicchierino*?

Non c'è operaio che vada al laboratorio senza fare la colazione a quella maniera.

Io ho esaminato gli stati doganali e non ho trovato tutto quello che avrei voluto; non ho trovato gli elementi per poter proprio affermare quale sia il consumo dello zucchero nelle diverse parti del regno.

Però nella statistica trimestrale del commercio speciale trovo nel fascicolo relativo all'ultimo trimestre del 1876 il movimento delle merci nelle quindici principali dogane del regno, e ne deduco quante tonnellate di derrate coloniali e di altri generi compresi nella seconda categoria della tariffa doganale, siano in esse state importate. Dall'altra parte nel quadro delle merci di seconda categoria trovo che, gli zuccheri e i caffè costituiscono circa i sette dodicesimi del peso della intiera categoria.

Questo può se non altro darvi qualche idea... (*Atti negativi dell'onorevole presidente del Consiglio*)

Se l'onorevole presidente del Consiglio ha dei dati migliori vuol dire che li produrrà; ma io non posso che dedurre le mie conclusioni dai documenti che sono distribuiti ai deputati.

Da questi dati io dovrei concludere che il consumo di questi generi è, per esempio nell'Alta Italia, il doppio almeno di ciò che è in altre parti d'Italia. E me lo spiego facilmente per le diverse abitudini: vi sono dei luoghi ove certamente il caffè è lo zucchero, non sono una base importante dell'alimentazione del povero; vi sono altre parti in cui succede proprio il contrario.

Ma, signori, ieri l'onorevole Villa ci diceva: in fatto di finanza non ci vuol troppo sentimentalismo; quindi andiamo avanti ed esaminiamo la tassa.

Non è la prima volta che io ho pensato ai zuccheri. Fu narrato nei giornali, che l'onorevole presidente del Consiglio dichiarò in una riunione numerosa di deputati che il partito moderato non aveva mai pensato ad una tassa sugli zuccheri; che gli era stato riferito questo: se ciò è vero, dovrei dire che la memoria di chi glielo ha riferito è stata un po' riparata (*Ilarità*), altrimenti sarebbe facile a me ricordare che quando ho cresciuto la tariffa sul caffè, sul pepe, sulla cannella, ecc. (non so che cosa non abbia tassato), ho dovuto proprio mandare a prendere i trattati, per convincermi che lo zucchero non lo potevo toccare.

Ma, o signori, è distrutta del tutto la ragione che impediva a me di proporre un aumento sugli zuccheri?

Ecco un punto sul quale io ho addirittura una obiezione pregiudiziale.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

Dicono i nostri trattati di commercio, che se una delle parti contraenti giudica necessario di stabilire un diritto nuovo di esercizio o di consumo, od un supplemento di diritto sopra un articolo di produzione o di fabbricazione nazionale, compreso nella tariffa annessa al trattato, l'articolo corrispondente straniero, potrà essere gravato all'importazione di un eguale diritto.

A termini dei trattati adunque noi abbiamo il diritto d'imporre una tassa di fabbricazione.

E questo è verissimo.

Ma questa fabbricazione dello zucchero esiste in Italia? Esiste seriamente? Mi permetta la Camera di fermarmi un momento sopra quest'argomento, imperocchè è questa la ragione per cui io mi sono altre volte trattenuto dall'aumentare la tassa sugli zuccheri. (*Mormorio*)

Se nessuna fabbricazione esistesse, o signori, potrebbe egli imporsi un aumento alla tariffa doganale, combinata con uno Stato amico, solo perchè la si chiama tassa di fabbricazione?

Cosa direste se, per esempio, l'Inghilterra avesse pattuita con noi una tariffa sugli aranci, sugli olii, sul vino, e poi accrescesse la tassa sotto il nome di tassa di fabbricazione dei suoi aranci, dei suoi olii, del vino? (*Oh! oh!*)

Di produzione, se volete.

Questi mormorii mi provano che forse la Camera non è molto persuasa della gravità delle considerazioni che io le sottopongo: ma se mi si concede pochi minuti, vedranno che esse sono più gravi di quello che pare a prima vista.

*Una voce.* Un uomo politico!

SELLA. Un uomo politico, onorevole interruttore, deve essere sempre e soprattutto eminentemente leale.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Viene a darci lezioni di lealtà? (*Rumori*)

SELLA. La lealtà e l'onore del paese io l'ho in cima dei miei pensieri...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È un'offesa contro il Governo, onorevole Sella. (*Rumori*)

SELLA. Mi permetta un momento. Mi lascino andare fino al fine.

Per quello che mi fu detto, vi sono attualmente in Italia delle fabbriche di zucchero, ma chiuse...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. No! (*Con forza*)

SELLA. Mi risponderà, onorevole ministro. Io ho udito dal proprietario principale, che è un nostro egregio collega, e che non ha creduto di assistere a questa discussione, per un riguardo di delicatezza personale, che tutti abbiamo apprezzato, che quella nella quale egli ha una parte notevolissima, si sta per chiudere.

Ora, signori, se vi si potesse dire: ma non avete una fabbricazione seria...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Nessuno l'ha contestato.

SELLA. Non s'inquieti onorevole signor ministro, perchè potrà rispondermi, e togliere tutte le dubbiezze, ed io parlo appunto perchè tutto si chiarisca. La questione è grave e val la pena di trattarla.

Io sono stato alle prove, signori, colla tassa di fabbricazione sugli alcool. Quando io proposi al Parlamento quella tassa di fabbricazione, credete voi che io abbia avuto dei reclami? Niente affatto; anzi siccome quando la tassa si discuteva, cresceva la importazione degli alcool dai paesi esteri, nessuno se ne lagnò. Ma dopo poi non fui sempre divertito dalle osservazioni che mi si fecero, come non fu divertito nessuno dalle interpellanze che si fecero in altri Parlamenti, e delle cose che furono dette all'indirizzo dell'Italia. Bisogna prevedere, o signori!

Io voglio ammettere che oggi non siano tutte chiuse le nostre fabbriche di zucchero.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che queste fabbriche non sono tutte chiuse, ed io voglio crederlo. Dal momento che egli lo dice, io giuro *in verba magistris*.

Dunque delle fabbriche oggi ce ne sono: ma se domani non ci fossero più?

Ecco ciò che può accadere.

Vi è in un Parlamento straniero uno che è interessato in queste industrie, e che sorge a domandare delle spiegazioni, e noi possiamo avere dei nemici politici, interessati a far le finte di essere interessati materialmente, per metterci in imbarazzo. Costoro fanno un reclamo puro e semplice al loro Governo e gli dicono: l'Italia è legata con noi per il tale articolo del trattato e su questo articolo essa ha imposta una sovratassa di fabbricazione, ma di questo articolo non esiste in Italia una fabbricazione seria, dunque reclamo perchè sia tolta la sovratassa. (*Interruzioni*)

Diranno tutto quello che vorranno, a me importa esporre alla Camera ed al paese le mie preoccupazioni ed ottenere dal Ministero quelle dichiarazioni che occorrono per togliere dall'animo mio questi miei scrupoli.

Per parte mia nel governo della pubblica finanza mi sono esposto a tutte le sofferenze morali immaginabili, perchè non venisse mai meno la fiducia nella perfetta lealtà della Italia. Ma debbo dire tutt'intero il pensier mio.

Avvenuto il reclamo, il Governo amico lo porta

al Governo nostro, e se, per esempio, le fabbriche fossero allora chiuse?

E ciò potrebbe avvenire tanto più perchè assai difficili solo le condizioni economiche in cui si trova questa industria in Italia. E noi tutti sappiamo altresì che in alcuni luoghi queste fabbriche di zucchero di barbabietole si sostengono essenzialmente utilizzando i residui della fabbricazione.

Ebbene, se quello che ho detto testè avvenisse, che accadrebbe? Ecco la mia prima obiezione che sottopongo alla Camera ed al Governo.

Il Governo sta trattando nuove proroghe dei trattati in corso, sta trattando altresì i nuovi trattati, epperò spero ed auguro che egli possa dare risposte soddisfacentissime, a queste mie obiezioni.

Ma se egli non potesse togliere del tutto i miei dubbi, la Camera deve apprezzare le ragioni che mi avrebbero indotto a proporre il mio ordine del giorno.

L'onorevole Luzzatti nel suo splendido discorso ha fatte delle osservazioni molto gravi sopra ciò che si dovrebbe fare volendo applicare fin d'ora questa tassa. Egli ha chiesto che il Governo adottasse fin d'ora alcuni provvedimenti per le voci libere, e per quelle che non lo sono prendesse impegno o con tariffe generali o con nuovi trattati di apportare le correzioni occorrenti.

Io aspetto anche sopra ciò la parola del presidente del Consiglio, per sapere se reggano o no le due questioni pregiudiziali che ho fatto.

Forse una parte del mio discorso sarebbe stata evitata se l'onorevole presidente del Consiglio fosse stato in condizioni di salute da potere parlar prima. Si deve anche considerare quale è la nostra situazione; noi ci arrabbiamo qui da una settimana su ciò che vuol fare il Governo, e non abbiamo ancora udito la sua voce; dovete quindi anche scusare se da parte nostra è stata detta qualche cosa che forse non sarebbe stata detta se l'onorevole presidente del Consiglio avesse già presa la parola.

Dunque, signori, se io otterrò delle spiegazioni rassicuranti, ritirerò il mio ordine del giorno; però dichiarerò la condotta che terrò in tal caso.

Sull'aumento dei 16 milioni che si prevede di ottenere col mezzo di questo progetto di legge (benchè io voglia supporre che, strada facendo, il Ministero accorderà certe riduzioni che gli sono state chieste, mi pare da tutti i banchi), ho fatto questo ragionamento: metà di quest'aumento di tassa è bell'e ito, perchè domani avremo la legge sulla ricchezza mobile che emenda parecchie parti importanti della legge stessa, e credo che produca una diminuzione di preventivo chi dice di 6, chi di 7 milioni, mi pare che il mio amico Corbetta dica di 8

milioni od anche qualche cosa di più; ebbene, siccome in questo progetto, salvo i dettagli, consentiamo col Governo, e mi immagino che anche la maggioranza vi consentirà, per conseguenza io ritengo che la metà dell'aumento di tassa degli zuccheri abbia già avuta la sua destinazione, e perciò non resta a disporre che dell'altra metà.

Io sarei disposto a votare l'aumento quando potessi sentire dal presidente del Consiglio che egli accetta qualcuna delle proposte che gli sono state fatte per convertire questa metà in qualche attenuazione di imposta. Parrà strano, o signori, che io debba parlare di riduzione di imposte, col bilancio nello stato in cui si trova; ma per le ragioni che vi ho indicate, e nelle condizioni nelle quali mi trovo, io non posso accordare nuove imposte, se l'uso degli aumenti dovesse essere quello che il Ministero ha dichiarato.

Non starò, o signori, ad indicare dove mi parrebbero più o meno opportuni gli sgravii, perchè già troppo lungamente vi ho tenuto discorso, solo mi limito ad una difesa personale.

Ieri è stato detto dall'onorevole Villa, e mi è stato anche ripetuto che per parte nostra si teneva un silenzio antipatriottico, questo è stato detto.

Ma, o signori, perchè rimproverarci il nostro silenzio?

Ma io per parte mia desiderava, l'ho dichiarato formalmente, ed ho sempre desiderato che il Ministero facesse l'esperimento della sapienza sua, e perchè trovate strano questo nostro punto di vista?

Ma rifletteteci bene un momento; io ammetto che ci combattiate, però desidero che prendiate in buona parte, che vi rendiate conto, se non altro dei moventi della nostra condotta. Se noi avessimo parlato tutti i momenti, interpellato, imbrogliato l'andamento degli affari, ci avreste detto che non vi lasciavamo camminare.

Dunque troverete naturale, o signori, che ci tenessimo un pochino in disparte, e che lasciassimo che il Ministero svolgesse la sua azione.

Ci è anche un sentimento che devete capire, alla fin dei conti, da questa parte.

In che condizione ci troviamo? Ci troviamo nella condizione di persone ringraziare, più o meno cortesemente, dei servizi resi. (*ilarità*)

È vero? Ebbene, dovete anche apprezzare un certo sentimento di dignità. Vi spaventate tanto di noi! Potete ben ritenere che, per parte mia, non sono mai andato in nessun luogo dove non fossi richiesto, anzi desiderato; mi sono fatto pregare e ripregare, anzichè trovarmi in un luogo dove desiderato non fossi. (*Bravo! a destra*) Quindi, se ci riflettete un momento, o signori, credo che, come avversari,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

ma avversari cortesi, come avversari gentili, leali, apprezzerete il riserbo nel quale ci siamo tenuti.

Se poi vi fosse qualcuno che volesse che da noi proprio si accettasse la parte di fare il *babau*, per costringere la maggioranza a votare compatta in certi dati momenti (*Risa*), allora capirete che non ci teniamo poi addirittura obbligati a fare codeste parti. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'interno vorrebbe rispondere ora alla interrogazione dell'onorevole Bertani?

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Sì!

**PRESIDENTE.** In tal caso, se la Camera lo permette, si svolgerà questa interrogazione.

La leggerò nuovamente:

« Il sottoscritto desidera di chiedere all'onorevole ministro dell'interno se conosca la provocazione clericale, avvenuta ieri in occasione di un trasporto funebre; e quali provvedimenti intenda prendere nel caso che quelle provocazioni si ripetano. »

L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare.

**BERTANI AGOSTINO.** Secondo le teorie, e meglio secondo la pratica fin qui seguita dall'onorevole ministro dell'interno, questa di cui debbo intrattenervi, o signori, è una vera provocazione, ben maggiore di quella degli studenti bolognesi, i quali d'altronde (mi duole che gli interroganti per quel caso non l'abbiano accennato) furono vivamente provocati dal giornale clericale che si pubblica in Bologna, l'*Ancora*. Ma presso quegli studenti si trovarono pronti gli agenti di pubblica sicurezza e le manette, e taluni di quei giovani furono prontamente condotti in carcere e innanzi l'autorità giudiziaria; ed erano tanto innocenti, tanto irresponsabili di qualsiasi delitto, che vennero da questa immediatamente rilasciati. Al parroco della Maddalena in Roma, invece, uno forse dei quattro fanatici a cui alluse l'onorevole ministro dell'interno, al parroco della Maddalena il trionfo fu pienamente concesso senza l'intervento di qualsiasi autorità tutrice dell'ordine pubblico.

Vengo al fatto. Un giovane di diciott'anni, di distinta famiglia, gioia dei suoi genitori, caro, stimato da tutti quelli che lo conobbero, e che io vidi, quasi morente, spendere l'affannoso respiro per attestare la sua riconoscenza a chi lo aveva lungamente e penosamente assistito, questo giovane, figlio di genitori cattolici, morì rassegnato con tutte le cattoliche unzioni; e morendo manifestò il desiderio che, oltre il corteo religioso, lo accompagnassero all'estrema dimora anche i suoi diletti compagni di studio colla bandiera nazionale.

Gli studenti ben sapevano che il loro compagno, nato, educato in famiglia cattolica, era morto con

tutte le forme di quel culto; sapevano pertanto e videro che tutta la rappresentanza cattolica doveva accompagnarlo alla estrema dimora; epperò essi intervennero accompagnati dai loro professori e i quali volevano rendere in un cogli studentil'estremo omaggio, l'estremo saluto a quel giovane amato; e v'intervennero col rispetto conveniente verso tutti gli emblemi e le compagnie ecclesiastiche che vi erano rappresentate.

Ma gli studenti, per simbolo dell'unione in quella fede politica caldamente sentita dal giovine estinto, che riunisce salda la gioventù italiana, vollero portare al funebre accompagnamento anche quella bandiera, alla cui sola vista tanti nostri fratelli caddero esultanti sui campi di battaglia sacrificando la vita alla patria. (*Bravo! a sinistra*)

Tutto era pronto; il corteo doveva muoversi, quando il parroco della Maddalena, vedendo il vessillo tricolore, disse: io non accampagnerò il cadavere quando vi sia presente *quella cosa*. (*Senza azione*)

La commozione, o signori, fu generale. Uomini temperatissimi, impiegati dello Stato, amici devoti al desolato padre, che è pure un alto impiego finanziario, furono indignati. Una signora, di nascita francese, che aveva speso tutte le sue forze per lunghe notti, aiutando la madre cui non reggevano più i muscoli per assistere il figlio, questa signora raccolse come ultima parola dalle labbra del morente, la preghiera che fossero avvisati i compagni suoi studenti, e il desiderio che l'accompagnassero alla tomba colla bandiera dell'Università, ed essa assicurava il morente che il suo amichevole e patriottico desiderio sarebbe stato immancabilmente adempiuto.

Tutte quelle persone, con diverse e calde preghiere tentarono rimuovere il parroco della Maddalena dall'ostile proposito, ma a nulla riuscirono.

La pubblicità dello scandalo, la desolazione dei genitori, la volontà del defunto, la promessa giurata al giovane morente, tutto fu detto e supplicato quanto vi ha di rispettato e di sacro pel cuore umano in quei solenni momenti, e tutto fu invano.

Ma cosa v'ha dunque di sacro pel clero cattolico quando si fa partigiano?

Il parroco irremovibile ripeteva che con *quella cosa* egli non si moveva.

Che fare?

Ritirare la bandiera nazionale innanzi la resistenza del prete? O lasciare che il corteo procedesse senza l'accompagnamento del culto cattolico chiamato dai genitori, di consenso col morente?

Signori, la pietà della famiglia, la sua desolazione, il rispetto verso la indiscussa e tormentata

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

fede religiosa del defunto, la carità dei più intimi sentimenti, dei più sentiti vincoli di sangue, la religione dell'ultima volontà di un figlio adorato che si perde a 18 anni; tutto ciò ha suscitato un'aspra lotta, lotta crudele, lotta da preti; e il prete ha vinto, poichè i generosi, i pietosi cedettero agli ostinati.

Un professore di molto merito dell'Università, commosso dallo stato miserando dei genitori scese dalla casa del defunto, ed al parroco che lo consigliava di far piegare o ritirare la bandiera, rispose: il nostro vessillo, nè si nasconde, nè si abbassa innanzi a cardinali o papi o prepotenti coronati; esso saprà resistere, saprà vincere con quel patriottismo che il clero cattolico non conosce.

E fu allora deliberato che gli studenti colla bandiera muovessero per altra strada alla chiesa, e di là accompagnassero il cadavere al Campo Varano.

Grande fortuna fu che codesta scandalosa provocazione avvenisse in Roma dove una popolazione esemplarmente savia e prudente tutto comprende e soffre, medita e riserba le sue irresistibili decisioni.

Signori, io narrai la verità, ed ora chiedo all'onorevole ministro dell'interno quali provvedimenti egli intenda di prendere quando si ripetessero simili casi. Inoltre io domando al Governo quale legge intenda proporre per frenare tali abusi. (*Rumori prolungati*)

Signori! Se la legge respinta dal Senato fosse stata a quest'ora legge dello Stato, quella provocazione non sarebbe forse avvenuta... (*Rumori*)

Io domando al Governo ed alla Camera, se si può tollerare che in Italia esista una classe di cittadini, collocati in condizioni di intima, eccezionale e diffusa influenza, una classe di cittadini che si bilanciano con ogni arte fra il cielo e il mondo, ed ora s'acchetano, ora insorgono, sempre cospirano contro le istituzioni nazionali, mantenendosi sudditi di due poteri, di uno indiscutibile, infallibile, dell'altro che è la potestà politica e civile sanzionata dai plebisciti.

Io vi chieggo, o signori, fino a quando debba durare questo stato di cose, *Quousque tandem!*...

Attendo una risposta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Se l'onorevole Bertani si fosse limitato a biasimare la condotta del parroco, io non avrei avuto che ad associarmi pienamente al suo biasimo. Credo che certi atti del clero invece di far danno al potere civile, non riescano che a maggiormente aggravare le condizioni stesse del clero.

Ma l'onorevole Bertani oltre all'aver biasimato la condotta del parroco, ha voluto altresì stabilire un paragone fra la condotta tenuta dalla pubblica sicurezza in questa circostanza, e quella tenuta a Bologna quando alcuni studenti insultarono i pellegriani. Inoltre ha domandato al Governo quali provvedimenti intenda di adottare.

In quanto al paragone, mi permetta l'onorevole Bertani io gli dica che non regge, perchè tra i due fatti passa una grandissima differenza.

Il parroco ha commesso un'azione certamente non patriottica, un'azione poco religiosa; ma quando la famiglia stessa del morto preferisce il prete alla bandiera...

*Una voce.* È naturale!

**MINISTRO PER L'INTERNO...** (poichè è bene si sappia che la madre ed i parenti del defunto hanno pregato i giovani che portavano la bandiera a ritirarsi); io domando all'onorevole Bertani qual paragone possa stabilirsi fra questo fatto ed il disordine di Bologna?

Domanda poi l'onorevole Bertani quali provvedimenti intende di adottare il Governo.

**BERTANI. A.** Domando la parola.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** È certo che egli allude a provvedimenti legali; egli che è così scrupoloso, e giustamente, dell'osservanza della legalità e dei principi liberali, non vorrà che il ministro dell'interno faccia intervenire la forza di pubblica sicurezza per obbligare i preti a seguire un funerale con la bandiera.

Se io dessi di questi ordini, meriterei la disapprovazione dell'onorevole Bertani e della Camera.

Le famiglie di coloro che muoiono sono libere di chiamare i preti, o gli studenti; e di fare un funerale puramente civile, ma si deve ugualmente rispettare la libertà dei preti.

La libertà a favore di un partito solo, certo non può volerla l'onorevole Bertani.

Quando dunque egli mi domanda quali provvedimenti io intenda di adottare, rispondo che fino a che non vi sarà una legge che punisca il rifiuto del clero, io non saprei qual altro provvedimento adoperare all'infuori di un provvedimento morale, cioè quello di persuadere i cittadini liberali a non permettere che la bandiera nazionale, quando è desiderata, possa, non dirò essere insultata, perchè le irriverenze di un prete qualunque, non valgono ad insultare la bandiera italiana, ma essere per un momento esposta ad atti ostili; che, se poi si preferisce l'intervento dei preti, si deve avere la prudenza di non chiamare le società degli studenti o degli operai con la bandiera nazionale.

Questa è tutta questione di mezzi morali, e giova

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

sperare che il paese progredisca nella via della libertà e nel senso morale.

L'autorità di pubblica sicurezza informata del fatto, dopo che era accaduto, non essendo possibile prevedere prima che, in una strada qualunque, facendosi un funerale, un prete si rifiutasse di assistervi solo perchè vi era la bandiera nazionale, è stata sollecita ad informarne la regia procura generale.

Si persuada l'onorevole Bertani, che se si fosse trattato di qualche cosa come quella accaduta in un paese di Calabria, cioè che i preti si rifiutavano di seppellire un morto, allora l'autorità di pubblica sicurezza sarebbe intervenuta per far rispettare la legge.

In quanto poi al presentare una legge che punisca questi fatti, l'onorevole Bertani sa che la legge sugli abusi del clero è stata, pochi giorni fa, respinta dal Senato; ed ha udito or ora da un oratore in quest'Aula, al quale il pubblico attribuiva certi sentimenti di riprovazione pel voto del Senato, come abbia cercato di attenuare quel voto. (No! no! a destra)

SELLA. Domando la parola per un fatto personale.

Voci. Non facciamo delle interpretazioni.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ha cercato di attenuarlo, poichè ha detto che egli per il 48 per cento è stato violentato nel votare quella legge, che il Governo ha avuto il torto di presentare separatamente dal Codice penale.

Queste cose mi pare abbia dette, e non credo ci sia fatto personale.

Veda quindi l'onorevole Bertani, che il Governo non può ripresentare ora una legge, e non gli rimane che ricorrere ai mezzi morali.

Io non mi credo autorizzato ad altro; se facessi di più, mancherei al mio dovere, ed il primo a disapprovarmi, ne son certo, sarebbe l'onorevole Bertani.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare.

SELLA. Ho domandato la parola per un fatto personale. (Rumori)

Voci. Sì! sì! Parli!

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. L'onorevole ministro dell'interno ha parlato di un deputato il quale ha cercato di attenuare il rigetto d'una legge.

Questo deputato evidentemente sono io. (Si ride)

Ora se le mie parole hanno prodotto codesta impressione... (Sì! sì!) ciò dev'essere perchè avrò espresso male il mio pensiero.

PRESIDENTE. Lo lascino parlare: è bene che si spieghi. (ilarità)

SELLA. Ringrazio l'onorevole presidente, egli certo lo dice in buona parte.

Se volete nuovamente dipingermi come clericale...

Voci. No! no! (Rumori)

SELLA. Io ho biasimato il Ministero di avere staccato quella legge dal Codice, perchè se l'avesse lasciata far parte del Codice, credo che a quest'ora quelle disposizioni sarebbero legge dello Stato. Questo sì è vero, l'ho detto e lo ripeto. Ma quanto all'attribuirmi altre idee, io pregherei di andare un po' a rilento.

Io ho detto che capiva come certe disposizioni che prima ed in un Codice si approvavano, si potesse oggi ed in una legge speciale non approvarli più, ma non andai più in là, nè certo ho lodato ciò che fu fatto.

Mi sembra di aver dimostrato quali fossero i miei sentimenti nel modo il più formale possibile.

Voi capite come non si possa andar giudicando di qui quello che accade in un'altra Aula, e voi apprezzerete, io spero, la riserva nella quale mi sono tenuto.

Io credo superflue le parole per dimostrare quali siano i miei sentimenti su questa materia.

Del resto che cosa potevo fare di più che dichiarare che avevo votata la legge malgrado che io riconoscessi che sarebbe stato meglio che non se ne facesse una legge speciale?

Si osservi poi che se molti di noi non avessero votato in favore di quella legge, neppure dalla Camera sarebbe stata approvata.

Quindi, se mi sono spiegato male, vi prego di non attribuire alle mie parole un senso che io non poteva dare alle medesime.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non mi sarò spiegato bene io.

Rispondendo all'onorevole Bertani, io diceva: un momento fa un deputato che tutti ritenevano favorevole alla legge, pure aveva dichiarato che, stralciata quella legge dal Codice penale, pel quarantotto per cento (cito proprio la frase dell'onorevole Sella), era stato in dubbio se dovesse votarla o no. Io non ho detto altro.

Del resto, onorevole Sella, ci sono stati dei discorsi fuori di quest'Aula, pronunziati dai suoi amici politici, i quali hanno sostenute le teorie contrarie alle sue opinioni ed alle mie.

BERTANI AGOSTINO. L'onorevole ministro dell'interno si fa forte della volontà espressa dalla madre per l'accompagnamento cattolico e per il ritiro della bandiera nazionale.

Signori, una madre nella disperazione del suo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1877

dolore, messa al cimento di un pubblico scandalo, in piazza, presente il cadavere del figlio suo, che poteva fare o decidere? Essa si rivolse all'animo generoso e compassionevole degli studenti e dei professori, non già all'animo pervicace dei preti; e per evitare uno sfregio ulteriore alla bandiera nazionale, pregò che si prendesse la deliberazione di cui già dissi. (*Mormorio prolungato*)

**PRESIDENTE.** Abbiamo la bontà di fare silenzio. Stando tranquilli, finiremo più presto.

**BERTANI AGOSTINO.** Quanto alla simiglianza fra le due provocazioni, di quella punita negli studenti di Bologna e questa inulta del prete in Roma, io la mantengo, colla sola differenza che presso gli studenti, lo ripeto, si trovarono i delegati di pubblica sicurezza, le manette, e susseguì il carcere e l'appello al potere giudiziario, che immediatamente liberò gli ammanettati; e qui in Roma non si trovò presente un delegato capace di porre una mano sulla spalla del prete, che sprezzava la bandiera nazionale, invitandolo a seguirlo presso il procuratore del Re come imputabile di provocazione a disordini. E tanto era ciò possibile a farsi, coi poteri di un'intelligente discrezione, che il questore denunciò la condotta del parroco della Maddalena alla regia procura. Io spero che questo ufficio saprà tutelare in ogni modo l'obbedienza e il rispetto alla legge e alla pubblica opinione.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io non voglio pregiudicare la questione ora che l'autorità di pubblica sicurezza ha mandato il rapporto al regio procuratore; qualunque cosa si dicesse in questo momento, sarebbe poco conveniente.

Dirò soltanto all'onorevole Bertani che il questore è stato avvertito del fatto quando era già accaduto, perchè niuno della famiglia del defunto credè di chiedere l'intervento dell'autorità di pubblica sicurezza. (*Interruzione*) Ma come vuole l'onorevole Bertani che la questura sia, come la presenza di Dio, dovunque si fa un funerale?

**BERTANI A.** C'era una riunione.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Se ci fosse stata una riunione, i questurini avrebbero mancato al loro dovere se non si fossero trovati presenti. Essi non hanno nessun dovere di andare a vigilare se si vuole il prete o la bandiera. Quando c'è una dimostrazione pubblica, i questurini hanno il dovere d'intervenire, ma non è lo stesso quando si tratta di funerali privati.

Ad ogni modo, io ripeto, non voglio pregiudicare la questione. L'onorevole Bertani, che è così amante della libertà, mi permetta che io non creda che si

sarebbe proprio nei limiti della libertà facendo mettere la mano del questore sulla spalla del parroco. E se il parroco si ritirasse in chiesa, domando all'onorevole Bertani, in forza di qual legge noi avremmo la facoltà di obbligarlo a seguire il funerale, o di arrestarlo in caso di rifiuto? Confesso che non credo che la libertà e lo Statuto ci concedano questa facoltà.

**BERTANI AGOSTINO.** Domando la parola.

*Voci.* No! no! (*Rumori*)

**BERTANI AGOSTINO.** Lasciatemi rispondere...

L'onorevole ministro ha detto che bisogna appellarsi ai mezzi morali per evitare nell'avvenire questi scandali, perchè non vi sono leggi sufficienti per punire una trasgressione come quella che io denuncio.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Ma qual legge?

**BERTANI AGOSTINO.** Come si provvede con questi mezzi morali? Ve lo dico io: colle manette agli studenti e colla supina tolleranza verso i preti. (*Segni di approvazione a sinistra, rumori al centro e a destra e movimenti in senso diverso*)

Per rialzare il morale delle popolazioni e contenere le esorbitanze clericali bisogna far sentire la mano forte contro tutti quelli che offendono lo spirito pubblico trasfuso nello spirito delle leggi.

**PRESIDENTE.** Domani seduta al tocco.

La seduta è levata alle 7.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per una tassa di fabbricazione e consumo sopra gli zuccheri indigeni e variazione di articoli della tariffa doganale.

#### Discussione:

2° Del bilancio di definitiva previsione del Ministero della marina per il corrente esercizio;

3° Del bilancio di definitiva previsione del Ministero della guerra per il corrente esercizio;

4° Del bilancio passivo di definitiva previsione del Ministero delle finanze per il corrente esercizio;

5° Del bilancio di definitiva previsione del Ministero dell'istruzione pubblica per il corrente esercizio;

6° Del bilancio di definitiva previsione del Ministero degli affari esteri per il corrente esercizio;

7° Del progetto di legge per l'aggregazione della provincia di Siracusa al distretto della Corte di appello di Catania.